

WILLIAM L. CROSS LIBRARY
UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9153 01992778 1

PQ/4831/E42/S75



Digitized by the Internet Archive
in 2013

CARLO NETTI

STORIA VECCHIA

comedia in quattro atti

ASSASSINA...

un atto

PERGOLESÌ

un atto

CON ILLUSTRAZIONI DI

E. GUARDASCIONE

:: E G. COCCO ::



NAPOLI

LUIGI PIERRO EDITORE

1914

A Marino Moretti

"Sa che questo tuo poeta
che vive così distante
dal mondo chiede a un passante
una piccola moneta!"

Carlo Uetzi

STORIA VECCHIA

ASSASSINA...

PERGOLESI



CARLO NETTI

STORIA VECCHIA

comedia in quattro atti

ASSASSINA...

un atto

PERGOLESI

un atto

CON ILLUSTRAZIONI DI

E. GUARDASCIONE

:: E G. COCCO ::



NAPOLI

LUIGI PIERRO EDITORE

1914

PQ

4831

E 42

S 75

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le copie non firmate dall'Autore sono dichiarate contraffatte.

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Carlo Mettini'. The signature is fluid and cursive, with a long, sweeping underline that extends to the right.

Questo volume, per le COMPAGNIE DRAMMATICHE e COMICHE, deve essere considerato come manoscritto, da non potersi cedere nè rappresentare senza regolare permesso dell'Autore. (Art. 14 del Testo Unico 17 Settembre 1882).

AI MIEI BUONI CONFRATELLI
DEL TEATRO NAPOLETANO, RICONOSCENTE

INDICE

	Pag.
Storia vecchia	1
Assassina... .. .	179
Pergolesi	223
Note	287

STORIA VECCHIA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

rappresentata la prima volta al Teatro Nuovo, di Napoli, dalla Compagnia di Pasquale Molinari diretta da GENNARO PANTALENA, la sera del 6 novembre 1910.

Quando questa comedia venne la prima volta alla ribalta, si credette da taluno, ch' io volessi ripigliare senz'altro il vecchio tema de l'amore contrastato. Ah, no! non avrei solo per questo, speso il mio tempo, nè abusato, inutilmente, della pazienza dei miei benevoli spettatori. Volli, almeno era nel mio proposito, fermare l' attenzione del pubblico su certi ritorni fatali delle umane cose, e chiamai " Storia Vecchia " non la vicenda amorosa, ma il triste addio di due poveri vecchietti presso l' alcova ancora intatta e candida, che accoglierà, fra poco, due nuove giovinezze, due nuove vite.

Non vi riuscii? Giudica tu, Lettore. Comunque, io sono grato a questa mia fatica che à dato a la mia anima dei fremiti, allora; e che rinnova oggi, col ricordo, la più buona emozione.

L' AUTORE.

PERSONAGGI

SI' FRANCISCO

CUNCETTA *sua moglie*

MARGARITA *loro figliuola*

DONNA CARMELA

PASCALINO *suo figlio*

NICOLA PÈRCOPO *fratello di Francisco*

ROSA *sua moglie*

MARIA }
VICIENZO } *loro figli*

ASSUNTULELLA

DON ANTONIO

SI' DUMMINECO

RAFILUCCIO, *un giovanotto amico*

DON BIAGINO

DON GIACINTO

EUGENIO TIBURZI, *fidanzato di Maria*

ANNARELLA

IL DELEGATO

QUATTRO AGENTI DI POLIZIA

Voci interne.

A Napoli. - I giorni nostri.

N. B. - *Dal terzo al quarto atto passa qualche mese.*

NOTE PER GLI ATTORI

SI' FRANCISCO fa il mestiere di calzolaio. Onesto, lavoratore, pieno d'amor proprio. Ha pizzo e baffi quasi bianchi. Nei primi tre atti porta un grembiale con pettino, come d'uso.

'A SIE' CUNCETTA potrebb' essere la più brava donna di questo mondo, se, la sua bigotteria un poco, e la preoccupazione esagerata dell'opinione pubblica, non attenuassero in lei, qualche volta, gl'impulsi più buoni, e generosi. Casalinga, laboriosa, modesta.

MARGARITA à 22 anni. Buona e mite, ancora convalescente di una grave malattia. Pallidetta perciò, piuttosto triste il suo sguardo, dolcissimo. Nel vestito accurata e garbatamente civettuola.

CARMELA SABBATINO è il tipo caratteristico d' " *a mercante* " nel popolino napoletano. Vestito con sfarzo, e il suo incedere è spavaldo, altezzoso. Un laccio d'oro a grosse maglie le gira più volte intorno al collo; molti anelli, e agli orecchi " *a toppa* ".

PASCALINO. Temperamento vivace, impetuoso; ma in fondo buono e onesto anche. È un bel giovanotto, un tantino " *ammartenato* ".

NICOLA PERCOPO è operaio nell'arsenale; uno scalino, dunque, più su del fratello, Francisco. Di fare pacifico, un poco indolente; col proposito di evitare discussioni incresciose, à finito quasi per lasciarsi sopraffare dalle sue donne. Nei modi franco e semplice.

ROSA moglie a Nicola di seconde nozze; temperamento bilioso, fatto di vanità e di dispetto. Vestito con ricercatezza ed affetta arie da signora.

MARIA a l'opposto di Margarita, à tutte le seduzioni e i difetti della nostra sartina. Linguacciuta, piuttosto egoista, e leggera. Parla [ner-
vosamente, veste con gusto. È minuta, svelta, graziosa.

VICIENZO un ragazzetto di dodici anni, maleducato e impertinente.

ASSUNTA non è più ragazza; ma nel suo pieno, sano sviluppo di donna, esercita tale fascino da tentare un anacoreta... Spensierata, pazzagliona, biricchina, simpaticissima... Porta un grembiale colorato, e ne' capelli, appuntato, un pettine: ferro del mestiere.

DON ANTONIO è il ^{semplice} popolano. Una persona "struita" dicono nel vicolo. Dritto, piuttosto tarchiato, ancora giovane; sempre in atteggiamento grave e autorevole. Porta il cappello alto e un mezzo táite, molto usato.

SI' DUMMINECO è un vecchietto tutto bianco, asciutto, pulito; conservatore fedele e entusiasta del suo "tempo"; dispregiatore sistematico d'ogni cosa che da quello si allontana. Apparentemente burbero, in fondo è un'anima nobile, semplice e sensibilissima. Veste un camiciotto di cotonina bleu, un berretto con tesa. Parla a scatti, e camminando saltarella un poco.

DON BIAGINO un faccendiere che si spaccia per avvocato. Figura tristemente comica. Un po' calvo; pizzetto brizzolato. Veste arranciatamente.

DON GIACINTO "o parrucchiano" ha toccato la sessantina. Paffuto, rubicondo, allegro; dà subito l'impressione di un buon diavolo contento. Più prete che religioso, passa nel popolo per un uomo di cuore, e vi esercita anche un certo dominio, in virtù del suo ministero.

EUGENIO TIBURZI. Giovanotto non brutto, piuttosto ben vestito; pieno di salamelecchi.

ATTO PRIMO

In casa d' 'o si' Francisco.

Ampia stanza a terreno. L'arredamento è piuttosto povero; ma pulito e tenuto con cura. Una vecchia tavola nel mezzo; a sinistra della porta d'ingresso, il letto di ferro, maritale; a destra un cassettone. Molte immagini di santi e altre stampe attaccate a le pareti. In un canto è un bischetto, una sediolina di paglia, senza dorso; e sopra, con gli arnesi da lavoro, un paio di scarpe per donna, nuove; di fronte un uscio che mette in altro vano.

Nel complesso, una casa di buoni, semplici, onesti popolari.

SCENA I.

Margarita e Pascalino; poi Assunta.

(Margarita sfaccenda per la casa, pulendo, rassettando, ordinando. Pascalino, sulla porta, addossato a lo stipite, le parla furtivamente di cose intime; alle quali ella talvolta risponde, tal'altra sorride maliziosa, o protesta dolente.

Fuori, nel vicolo, è un viavai animato e festoso).

MARGARITA

Sì... sì... te voglio bene! Cierti ccose, però, nu' l'hê 'a dicere...

PASCALINO

Me so' stancato, 'o ccapisce? Me so' stancato 'aspettà! *(le si fa più vicino).*

MARGARITA

(scherzosa) Neh?! Ebbiv' 'o signurino...

PASCALINO

Ma che nce tiene int' 'e vene, tu?!

MARGARITA

Tutta passione, p' 'o capo giuvinotto, che se chiama... Pascalino !

PASCALINO

(*afferrandole le mani, eccitato*) Ah ! E pur' io... Tu mm'hê affatturato ! Tu mm'hê astrignuto int' a 'sta manella tutto quanto... Io nun cumbino cchiù ! So' stuocchie 'nfame ? È stu nasillo birbante ? 'Sta vucchella... (*la bacia*).

MARGARITA

(*si ritrae pudica*) No, Pascalì... (*gli mostra l' Immagine ch' è sul cassettone*) 'A Madonna ce vede !

PASCALINO

Embè, che nce vede ? Essa 'o ssape quanto tte voglio bene ! sul' Essa 'o po sapè !

MARGARITA

(*contenta*) Assaie ?

PASCALINO

Assaie... Assaie !

MARGARITA

Dimmello n' ata vota...

PASCALINO

Assaie ! E pe cchesto tu hê 'a essere 'a mia, Margari. Pecchè stu bene è troppo ! Pecchè senz' 'e te...

(*nel voltarsi vede Assunta che viene*) Sta venenno Assuntulella... (*si scosta*).

(*Margarita finge di rassettare sul cassettone*).

ASSUNTA

(*affacciandosi a la porta*) Neh, piccerè, màmmeta è turnata ?

MARGARITA

(*c. s.*) Gnernò; ma nun po tricà...

ASSUNTA

Bôngiorno, Pascali; comme state ?

PASCALINO

Bene, grazie. E tu ?

ASSUNTA

Se tira nnanze, c' aiuto 'e Dio. (*a Margarita*) Allora passo a n' atu ppoco. Dincello però: che si s' a fa, bene; e si no, oggi, resta senza capa.

PASCALINO

(*ridendo*) Chd' è ?! resta senza capa ?

ASSUNTA

(*non comprende. Sorpresa dell' ilarità di Pascalino*) Eh, resta senza capa...

MARGARITA

(*ride anche lei*).

ASSUNTA

Aggiàte pacienza! I', po', m'ero scurdato che stevo parlanno cu sti prufessure...

PASCALINO

(*dandosene l'aria*) Se capisce!

ASSUNTA

Sciù!... Pe quatte ciappette che sanno fa'... 'O prufessore! Neh, prufessò? (*fa per andare*)

MARGARITA

Viene a cca, siente...

ASSUNTA

(*c. s.*) Prufessò...o...o...o! (*ride*) Ah...ah...ah... (*via*)

PASCALINO

Che bellu tipo.

MARGARITA

Ma è accussì brava. Se po di' ca fatica pe ll'ate. 'A poco fa ll'ascette nu matrimmonio. Essa è figlia d' 'a Madonna...

PASCALINO

Neh?! Assuntulella è figlia d' 'a Madonna?

MARGARITA

Nun 'o ssapive? 'Onn' Amalia se ll' à crisciuta; ma essa propriamente nun tene a nisciuno. Accussì: ll' ascette stu matriinmonio; e siccome 'o sposo lle voleva

nzerrà 'a zia: donn' Amalia, Assuntulella, pe nu' lassà 'a vecchia, s' è cuntentata 'e scumbinà tutto cose.

PASCALINO

Ovèro ? (*guarda a caso fuori, ne la strada*) 'O 'i cca a si' Francisco. (*sorride*) Eh... eh... eh ! Ogge corre 'o ddio suio.

MARGARITA

(*si volta anche lei*) Povero vicchiariello ! Comme 'o voglio bene ! (*gli muove incontro*) Papà, tantu tiempo ?

SCENA II.

Si' Francisco e detti.

Si' FRANCISCO

(*porta un cartoccio con entro del pesce. È contento*) 'I che bella cosa, teh !

MARGARITA

C' aite pigliato ? (*con disillusione*) Uh !... 'e purpe ?

Si' FRANCISCO

Chisti cca ?! (*avvicinandole il cartoccio al naso, perchè odori*) Addure !

MARGARITA

(*si scosta schizzinosa*) Iammo...

PASCALINO

Overo che so' belle. (*odora lui*)

MARGARITA

E comme 'e vulite fa'?

SI' FRANCISCO

(*con ghiottoneria*) 'A morta d' 'o purpo è affugato : aglio, uoglio, petrusino e a fuoco lento...

MARGARITA

Va buò, nce penz' i'. (*fa per entrare in cucina*)

SI' FRANCISCO

Gue', Pezzente'...

MARGARITA

(*si torna, butta il cartoccio col pesce sulla tavola ; piccata*) E dàlle ! (*al padre*) V'aggio ditto ca nun boglio essere chiammata accusi.

SI' FRANCISCO

(*ridendo*) Principessì... mm'aite 'a còcere sti purpetielle comme Dio cumanna ! (*a Pascalino*) Tu vide che se passa !

MARGARITA

(*c. s.*) Ched' è, " Pezzentella " ? !... E sempe : " Pezzentè " " Pezzentè ". — So' pezzente , 'o ssaccio...

SI' FRANCISCO

Nonzignore... (*scherzoso*) Ve cercammo scuse. Sta bene ? E venite cca , facimmo pace... (*Margarita*

si avvicina. *Egli la bacia commosso*). Ah! páteto te vulesse vedè riggìna...

MARGARITA

(rabbonita, avviandosi in cucina). V'aggio 'a fa' allecca' 'e ddete.

Si' FRANCISCO

Mo vedimmo. Neh, Pezzent... *(subito, correggendosi)* Margaretè, mámmeta è turnata?

MARGARITA

Nun ancòra. Donna Carmela nce aveva dà 'a fatica.

PASCALINO

(un po' contrariato) È ghiuta addu mamma?!

MARGARITA

Sì.

Si' FRANCISCO

(a Pascalino, notando la sua dispiacenza) Pecchè?

PASCALINO

(con imbarazzo) No, nun pe nìente... Sarrià buono ca nun lle facesse assapè che io sto cca...

Si' FRANCISCO

(serio) Siente, Pascali, io tt' 'o torno a dicere: si a mámmeta lle rispiace ca tu viene cca, agge pacienza, nun ce veni' cchiù. Nun pe te, eh? Tu sì nu buono guaglione, miérete...

PASCALINO

Bontà vosta...

Sì FRANCISCO

Ma, mámmeta, che saccio, tene ciertu penza'... va truvanno 'e fa' chiàcchiere. E io, e' chiàcchiere nce so' cuntrario. 'A vintidue anne che sto dint' a stu quartiere nun mm'aggio fatto sentì maie 'a vocia mia !

PASCALINO

Mámmema cumanna nfì a nu certo punto... l' nun so' cchiù nu piccerillo. Cierti ccose mme piàceno e 'e faccio.

Sì FRANCISCO

No, Pascali', chesto nun se dice...

PASCALINO

Nce 'o bò essa !

Sì FRANCISCO

(a *Margarita*, che s' è fermata pensosa) Gue', tu staie ancora lloco?!

MARGARITA

(su l'uscio) E l'uoglio ? È fernuto.

Sì FRANCISCO

Accumencia a pulezzà pe tramento. Io vaco a cunzigna' stu paro; quanno torno se piglia. Tu saie comme ll' hê 'a pulezzà ?

MARGARITA

Sì... sì... (*entra a destra*).

SI' FRANCISCO

(*chiama*) Pezz... E dälle ! (*a Pascolino*) Mme vene sempe mmocca !

PASCALINO

Pecchè 'a chiammate " Pezzentella " ?

SI' FRANCISCO

(*sorridendo*) 'A zia, quanno 'a mannaie a Sicundigliano a cagnà l'aria, ll'accacciaie stu nomme : pecchè dice ca Margarita, ogni petacella, ogni spéngulella, sùbbeto piglia e s' 'a mette ncuollo.

Che nce vuò fa' ? so' fanatecarie...

PASCALINO

Se sape chesto.

SI' FRANCISCO

È stata bona malata ! 'A tengo int' 'a vammàcia.
(*da l' interno giunge il canto un poco triste di Margarita*) Siente, sie' ! Mme pare nu cardillo ! (*ascolta*)
Che vucella aggraziata, è ove' ? !

PASCALINO

(*anche lui compiaciuto*) Proprio.

MARGARITA

(c. s.)

Na casarella
 pittata rosa
 ncopp' 'e Camandole
 vurria tene'...
 Piccerenella
 p' 'o sposo e a sposa,
 comm' a na cónnola
 pe me e pe tte...) (1)

Sì FRANCISCO

(a *Pascalino con occhi lucenti di tenerezza*) 'A
 sento 'e canta', e nun 'o ccredo!

SCENA III.

Don Antonio sì' Dummineco e detti

DON ANTONIO

(*entrando, a sì' Dummineco che lo segue*) Ma che
 so' sti rregole, nun dicere ciucciarè!

Sì DUMMINECO

Gue', io parlo cu 'a carta ê mmane. Chi sa' po',
 lloro, che cumbinano llà ncoppa.

PASCALINO

(*ridendo, a Francisco*) E bi' lloco! Fanno sempe
 cane e gatte.

SI' FRANCISCO

... e stanno sempe azzecchè !

DON ANTONIO

(c. s.) Quacche suonno, teh. Perchè, se vogliamo, il sonno...

SI' DUMMINECO

(con impeto) Comme!? 'O suonno sì, e 'e regole no !

DON ANTONIO

(s' inchina a Francisco e Pascalino) Signori...

SI' DUMMINECO

(c. s.) Bôngiorno.

SI' FRANCISCO

(canzonatorio) Bôngiorno !

PASCALINO

Ched' è nun ce avèveve manco visto?!

SI' DUMMINECO

Aggiàte pacienza... Chisto (indica don Antonio) vo' ncuccià ncopp' a cierti ccose...

DON ANTONIO

Io voglio ncuccià?! Ma...

SI' FRANCISCO

(fa segno a tutti di avvicinarsi) Psstt., (col gesto

abituale ne' popolani per dire " magnifico ") V' aggio appriparato nu muorzo !...

DON ANTONIO

(con vivo interesse) Ovèro?! Sentimmo, sentimmo...

SI' FRANCISCO

No! *(a Pascalino)* Zitto, gue'! *(a Dummineco e don Antonio)* A tavola.

SI' DUMMINECO

(curioso) Eh! Pascalino nce 'o ddice...

PASCALINO

Io? Mm' ànno 'a taglià 'a lingua si ve dico ca 'o si' Francisco à accattato 'e purpe...

SI' FRANCISCO

(scattando, a Pascalino) E bravo 'a bestia! *(Tutti ridono).*

SI' DUMMINECO

Na vota ch'è chesto, manch'io ve dico c'aggio priparato cierti capuzzelle...

DON ANTONIO

E io nu bicchieriello 'e vino...

SI' FRANCISCO

(comico) Beh!... Ognuno s'astipasse 'a sorpresa soia! *(stropicciandosi le mani contento)* 'I che nce à da essere stasera!

MARGARITA

(compare su l'uscio con uno straccio nella vita, intenta a pulire il pesce) Papà l'uoglio? (s'accorge degli altri) Bôngiorno.

DON ANTONIO e SI' DUMMINECO

Bôngiorno, Margarì,

SI' FRANCISCO

(a la figlia) 'O 'i cca...

MARGARITA

(ritorna in cucina).

SI' FRANCISCO

Signori miei, i' vaco a cunzignà stu paro. (prende dal bischetto un paio di scarpe nuove, le mette sotto il braccio; fa segno che non à denari) 'O carcere è 'o scuro...

DON ANTONIO

(mostrando delle monete d'argento, a Francisco). Gue', si te sèrveno denare... (Tutti guardano sorpresi e compiaciuti).

SI' FRANCISCO

Teh... teh! 'On Antonio, oggi, ce fa avvedè 'e sùrece russe!

DON ANTONIO

Dice il proverbio: " Aiùtate che Dio t'aiuta ".

SI' FRANCISCO

(a *Pascalino*) Hê capito?! Chi sa' chi nc' è ghiuto pe sotto.

DON ANTONIO

Ecco qua: 'O Cavaliere mm'aveva dato a cósere 'o vestito; nce 'o porto na vota (*rifacendo la voce e il gesto del Cavaliere*) — " Nun è buono per me: mi va largo! " Io, cu na santa pacienza, 'o scose 'a capo 'a capo, 'astregno, nce 'o torno a mesurà (c. s.) — " Nun è buono per me: mi va stritto! " — C'avìsseve fatto? Stamatina stevo disperato: vedimmo si è buono " per me "?!...

PASCALINO

...e v' 'o site mpignato! (*tutti ridono*).

DON ANTONIO

(a *Francisco*) Quanto te serve? (*spavaldo*) Têcchete na lira...

SI' FRANCISCO

Eh, dice buono: 'mprestame sti solde pe l' uoglio, ca mo che torno....

SI' DUMMINECO

(a *Francisco*) 'O sa', l'uoglio è ncaruto n'ata vota!

SI' FRANCISCO

N'ata vota?!

SI' DUMMINECO

(*gridando*) Tutto cose!...

PASCALINO

Chesto overo ch'è na schifezza!

Sì FRANCISCO

(*indignato, ad Antonio*) Ma ne parleno, 'e giurnale, sì o no?! Che diceno?

DON ANTONIO

(*con importanza*) Eh, come! Ci ave colpa... (*soffiando comicamente*) Bubbàh!

Sì DUMMINECO

Po' se chiacchiarèa! Na vota cu duie carrì facive 'o signore. Chille erano tiempe!

DON ANTONIO

'O i' lloco! Mo accummencia cu " Na vota! " Chiano, chiano. Dicette 'o pàppice 'n facci' 'a noce " Damme 'o tiempo ca te sportoso... "

Sì FRANCISCO

Siente, sta bene; io però sa' che saccio? ca p' 'o passato, mmano a chill'ato, se magnava e se veveva; oggi 'nvece....

DON ANTONIO

(*con uno scatto*) Ma nun 'o dicite, chesto! Nun l'aite manco dicere....

Sì FRANCISCO

E pecchè nun l'aimmo 'a dicere?!

DON ANTONIO

(c. s.) Pecchè, mo, nisciuno ve tira cchiù 'e pile 'a faccia !

SI' DUMMINECO

(comico) Nooooo... Che c'entra! Mo nc' 'e tireno... (trattenendosi) Umh !!

DON ANTONIO

(sempre superiore) Già, a fa' certi discorsi cu voi... (nel voltarsi vede Cuncetta su la porta. Per cambiare argomento) Cca sta pure 'a sie' Cuncetta.

SCENA VI.

Cuncetta e detti.

SI' DUMMINECO

Bôngiorno, Cuncè.

SI' FRANCISCO

Gue', si' venuta?!

DON ANTONIO

(a Cuncetta) Passanno v'aggio visto into addu 'onna Carmela ; ma siccome stìveve raggiunanno nu poco alterato, aggio tirato nnanze.

'A SIE' CUNCETTA

(imbarazzata) Sì... parlàvemo... (ha sotto il braccio un grosso fagotto di panni.)

SI' FRANCISCO

(guardando attento la moglie) Ch'è succieso? Tu tiene na faccia!...

SI' DUMMINECO

Overamente!...

SI' FRANCISCO

Hê fatto chiàcchiere?

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) No...

PASCALINO

(subito) E pecchè aveva fa' chiàcchiere?

'A SIE' CUNCETTA

Parlávemo d' 'e cammise: dice ca so' care, e nun 'e bonno pavà.

SI' DUMMINECO

(scuote il capo, manda un sospiro) Ch'èbbreca... Ch'èbbreca!

'A SIE' CUNCETTA

(va al cassetto e conserva l'involto che à portato con sè).

SI' FRANCISCO

(a Pascalino, in disparte) Pascali, chelle ànno fatto chiàcchiere! Mámmeta....

PASCALINO

(*stringendosi nelle spalle seccato*) Lassat' alluccà!
(*Sale verso il fondo*).

DON ANTONIO

Be', io vaco a ordinà stu vino.

Sì' DUMMINECO

E i' vaco o' furno a piglià 'e cupuzzelle.

Sì' FRANCISCO

Sta bene; nce vedimmo tutte quante cca, a n'ato
ppoco (*a Cuncetta*) Te', da' sti solde a Margarita.
(*s'avvicina ad Antonio e Dummineco*)

'A SIE' CUNCETTA

(*nell' attraversare per recarsi in cucina; sottovoce,
agitata*) V'aggio 'a parlà, Pascali'...

PASCALINO

A me?

'A SIE' CUNCETTA

(*c. s.*) Gnorsì, nun ve ne iate... (*entra a destra*).

Sì' FRANCISCO

(*continuando, ad Antonio e sì' Dummineco*) Ah!
mo me scurdavo 'e ve dicere che vene pure Nicola.

Sì' DUMMINECO

Fràteto? Ebbiva! Ce vulimmo fa' nu tressettiello...

DON ANTONIO

Vene c' 'a famiglia ?

SI' FRANCISCO

Io ll'aggio mmitato; ma chi 'o ssape si scènneno :
chelle songo aristocràteche !

DON ANTONIO

Neh ? !

SI' FRANCISCO

Caspita! Spicialmente mo c' 'a bardascella fa amore
c' 'o cancelliere...

DON ANTONIO

Comme? Maria fa ammore cu nu Cancelliere?

SI' FRANCISCO

Già ! Chella è sarta : ienno p' 'e ccase...

SI' DUMMINECO

(*francø*) 'A verità? nun ce crero.

DON ANTONIO

E pecchè ?

SI' DUMMINECO

Pecchè, (*a Francisco*) agge pacienza che tte so'
pariente, ma figlia e matrèa mme pàreno nu poco pal-
liste.

SI' FRANCISCO

Nu poco ? ! (*sorride*)

MARGARITA

(viene dalla cucina; scherzosa) Vuie v' 'a vulite fernì?... Aite appicciato stu lucigno!

Sì' DUMMINECO

Guè, Margaretè, à ditto 'o ciardiniero int' 'o palazzo, quanno te vuo' i' a piglià e sciure, ca po' isso esce.

MARGARITA

Ovèro, ovèro. Mo faccio uno servizio.

Sì' FRANCISCO

(non comprende) E sciure?... ,

MARGARITA

Gnorsì: 'e rròse pe nce menà a' Madonna...

DON ANTONIO

(a Francisco) Dìceno che sarrà na pruceSSIONE com' è regola!

Sì' FRANCISCO

(orgoglioso) Gue', chist'anno aimmo miso 'a coppa. Pascalino ve po... (si volta, lo vede pensoso) Ch' è, neh Pascalì?

PASCALINO

(sforzandosi di parere indifferente) Niente... Stevo sentenno.

DON ANTONIO

(a *Francisco*) E bravo.

SI' FRANCISCO

Margarete', iammo; accattammo pure 'e ccére.

MARGARITA

(cerca lo scialle) Abbiateve,

SI' FRANCISCO

Fa ampresso. (a *Pascalino*) Tu rieste?

PASCALINO

Aggio assummà nu cuntariello 'a sie' Cuncetta.

DON ANTONIO e SI' DUMMINECO

Bôngiorno. (escono. *Francisco con loro*).

MARGARITA

(prende lo scialle dal cassettone; poi va alle spalle di *Pascalino*, ch'è seduto accanto la tavola, gli pone civettuola le mani su gli occhi).

Na casarella

.

Pe mme e pe tte...

(ride e scappa via).

PASCALINO

(s'alza, vorrebbe acchiapparla) Ah!... (Guarda intorno se c'è nessuno; va a la porta della cucina, chiama :) Sie' Cuncè?...

SCENA V.

A Sie' Cuncetta e Pascalino; poi Margarita

'A SIE' CUNCETTA

(dall' interno) 'O i' cca. *(viene sull' uscio)*.

PASCALINO

(preoccupato) Che mm'aite 'a dicere ?

'A SIE' CUNCETTA

Pascalì, mámmeta nun bo' ca tu viene cca. S' è miso alluccà comm' a na pazza! À 'itto c' à da fa' fa' e nummere int' 'o vico.

PASCALINO

(affettando indifferenza; ma in fondo dolente) Nun 'a date retta; chell' è tutta vocca...

'A SIE' CUNCETTA

No, Pascalì, mámmeta è dicisa. E sarria capace! Io nun me voglio 'nquità, figlio mio; e manco permettarraggio ca Francisco soffre nu dispiacere: pecchè sti ccose lle dispiàceno, 'o ssaccio. È n'ommo, chillo, ca va a core mmano; incapace 'e na cattiva azione. E si sapesse chello c' à ditto màmmeta!... *(con profondo cordoglio)* Giesù!... Giesù! Ma, pe chi nce à pigliato? !...

PASCALINO

(scattando) Embè, si nun 'a fernesce, quant'è vero Dio...

'A SIE' CUNCETTA

Ssst... nun alluccà !

PASCALINO

Essa s'à miso 'n capo 'e mme ntussecà a me ?! E mo vedimmo...

'A SIE' CUNCETTA

Siente, Pascali : primma c' 'a guagliona nce trase cchiù assaie, spezzammo 'sta catenella. A te nun te po manca' na riggina , e figliema po aspettà n' ato ppoco. Si po' è destinato...

PASCALINO

Già... già... spezzammela! (*la sua voce è rotta da una commozione intensa*) 'I comme parlate bello ! Avarrà vuluto vedè' si v'avessero ditto a buie, quanno facìveve ammore c' 'o marito vuosto : spartiteve pecchè... 'o capriccio 'e na femmena capòteca e pazza accussì vo'

'A SIE' CUNCETTA

(riprendendolo) Chella t'è mamma, Pascali !...

PASCALINO

No, nun mm' è mamma, no ! Na mamma nun farrà

chello ca fa essa... Pecchè mm'ha da cuntrari 'e 'sta maniera? Che ba trovanono?!

'A SIE' CUNCETTA

E denare... (*sorride triste*)

PASCALINO

(*con rabbia*) E denare!? Mannaggia 'e denare! Ah, ca 'o Pateterno nun è giusto!

'A SIE' CUNCETTA

(*subito*) Zitto cu sti parole, gue'! Agge pacenzia; mámmeta pure dice na cosa: Stu giovene se nzora; e po'?...

PASCALINO

Comme?...

'A SIE' CUNCETTA

'A guagliona nun tene niente; isso non fa niente...

PASCALINO

E ched'è, a chi so' figlio?...

'A SIE' CUNCETTA

Lloco sta 'o fatto! Nun ll'hê capito ancora? Mámmeta solde nun ne vo' caccià. Anze vularria ca tu nc'è purtasse int' 'a casa 'O penziero suio, è chillo 'e te fa' fa' nu buono matrimmonio...

PASCALINO

Se io nun me sposo a Margarita, nun me spusaraggio a nisciuno...

'A SIE' CUNCETTA

Eh, chello se dice accussì...

PASCALINO

No... no : o a Margarita o a nisciuna.

'A SIE' CUNCETTA

(spazientita) Quanno nun pô essere !?

PASCALINO

(incalzante) Ma pecchè nun po essere ? Nun mme vo' da' niente ? 'A ringrazio ; nun vulimmo niente. Mannaggia 'a sciorta 'nfama ! Mo mm'è rummàsa n'ata speranza. E si pure chesta fallesce me metto ncopp' 'o muolo a scarrecà gravune : magnenoll'ate, aggio 'a magnà pur' i'.

'A SIE' CUNCETTA

(con un sospiro) 'O Signore te pozza benedicere. Ma pe tramento, Pascali, siente 'a na mamma d' 'a toia, cca nun nce veni' cchiu. Siente a me ; è meglio pe tutte quante.

(Margherita appare su l'uscio. Si ferma, ascolta attenta. Sul braccio à un fascio di rose settembrine).

PASCALINO

(impetuoso) Sie' Cunce', io voglio bene a Margarita ; 'a voglio bene cchiù d' 'a vita mia. 'O ccapite, sì o no ? E à da essere d' 'a mia !

'A SIE' CUNCETTA

'O ccapisco... Ma tu pure hê 'a capì c' 'o munno è malamente, e chiacchiarèa...

PASCALINO

(c. s.) Lassate 'o chiacchiarià! Che ce 'mporta d' 'o munno? Che vede 'o munno? Vede ca ce vulimmo bene. È na cosa nova?

'A SIE' CUNCETTA

(interrompendolo decisa) E po', sa' che te dico? 'O pate manco ne sape niente 'e stu fatto; e accussì nnanze nun se pô ghì cchiù.

PASCALINO

(subito) Site state vuie ca nun avite voluto...

'A SIE' CUNCETTA

Pecchè speravo ca 'onna Carmela s'avesse fatta capace... Che lle dicive a Francisco? Se capisce ca senza 'o cunsenzo 'e màmmeta è na cosa ca nu' po succedere. Mme prummettiste ca te trovave 'a fatica... Addò sta? Mo so' tre mise...

PASCALINO

Pe colpa mia ?!.. Pe colpa mia ?!..

'A SIE' CUNCETTA

O 'a toia, o 'e ll' ate, sta via pare ca nun sponta.

Siente a me: meglio ca ve spartite mo, ca quanno 'a guagliona nce à miso cchiù affezione... Chella è accussì delicata! (*supplichevole, trepidante*) Ne pigliarria na malatia... No, Pascalì fallo p' 'a Vérgene.

PASCALINO

(*con strazio*) Mme ne cacciate? Proprio mme ne cacciate?!...

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) Nun songh' io; è 'a nicessità.

PASCALINO

(*minaccioso*) Abbaràte, sie' Cuncè!..

'A SIE' CUNCETTA

(*con spavento*) Che buo' dicere?!... Io nun aveva permettere, 'o ssaccio! Io nun aveva permettere!...

PASCALINO

(c. s.) 'O core nun 'o cumanna nisciuno! (*facendosi forza*) Vulite ca nun nce vengo cchiù? Nun nce venarraggio. Stàteve bona. (*Nel voltarsi vede Margarita; che, sentendosi mancare, s'è lasciata cadere su la sedia, accanto a la porta. Le rose sono sparse per terra, ai suoi piedi*) Margarì?!...

'A SIE' CUNCETTA

(*si volta anche lei: precipitandosi*) Steve lloco?! Ha 'ntiso?!

PASCALINO

(a Cuncetta) Nu poco d'acqua, sùbbeto...

'A SIE' CUNCETTA

(disperata) Margarì? Che te siente a mamma toia ?!
Uh, Giesù mio !... (corre a pigliare l'acqua)

PASCALINO

(inginocchiato ai piedi della ragazza, con schianto)
Margarì ? Guè, Margarì ?!...

'A SIE' CUNCETTA

(porta l'acqua) Margaretè !?

PASCALINO

(le spruzza l'acqua sul viso)

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) 'O pate... Chiammammo 'o pate ! Chi se puteva 'mmagginà...

PASCALINO

E nun facite ammuina : ch'è peggio. Nce sta nu poco 'acito ?

'A SIE' CUNCETTA

Nun 'o ssaccio... (guarda nella credenza) Niente, manco nu poco ! Mo vaco a vedè fore... (esce) (Margarita respira forte).

PASCALINO

Guè, Margarì ?! Songh' io... Pascalino ! Embè, che significa chesto ?

MARGARITA

(*si raddrizza, si ricompone*) 'A capa ! (*dolendosi*) Ah !...

PASCALINO

(*sempre ai suoi piedi*) Povera Margaretella mia ! Nun ce penzà : 'ammore vence sempe ! Nun bonno ? Embè, che nce ne 'mporta ? ! (*più piano*) Si tu overo mme vuò bene, 'o remmèdio ce sta... Te ll'aggio ditto : nce ne fuimmo.

MARGARITA

(*scuote il capo negativamente*) No... no ! Chesto no !

PASCALINO

Quanno nun s' arriva c' 'o buono, s' arriva c' 'o tristo...

MARGARITA

No, Pascalì ! Darrià nu dispiacere troppo forte a pàtemo !

PASCALINO

E mm' 'o vuò dà a me ? Ma me pozzo scurdà io 'e st'ammore ? ! Te può scurdà, tu ? ! Ah, Margarì...

'O iurno ca t' avesse 'a perdere , io m' accido ! E comme putarria campá cchiù lontano 'a Margaretella mia ? ! Siente a me ; doppo tutto s' acconcia... S' à d' accuncià pe forza !

MARGARITA

(c. s.) Ma chello ca vuò fà tu è peccato, Pascali; è nu peccato gruosso assaie !

PASCALINO

(*levandosi ribelle, minaccioso*) No, nun è peccato ! E si pure è peccato nun è d' 'o nuosto... Nun simmo nuie ! (*vede venire Cuncetta, si allontana*)

'A SIE' CUNCETTA

(*entrando di corsa*) Cca sta 'acito... Ched'è ? Margari ? Comme te siente ? !

MARGARITA

(c. s.) Niente... niente...

'A SIE' CUNCETTA

(*respira sollevata*) Ah ! Mamma d' 'o Rusario !

PASCALINO

(a Cuncetta) 'O vvedite ? ! Site cuntenta mo ? ...

'A SIE' CUNCETTA

(*con le lacrime a gli occhi*) Io ? ! E songh' io ? ! ...

SCENA VI.

Vicienzo, Maria, Donna Rosa, 'O Cancelliere,
Nicola e detti.

VICIENZO

(*correndo*) 'A zì... 'A zì... (*entra*) Uh quanta rose !
(*si china a raccoglierle*).

'A SIE' CUNCETTA

(*preoccupata, a Margarita*) Nun te fá abbedè accussì... (*a Vicienzo*) Ched'è, tu sulo ?

MARGARITA

(*va al cassetton e finge di accomodare le rose innanzi a l' Immagine*).

PASCALINO

(*siede pensoso in disparte*).

'A SIE' CUNCETTA

(*su l'uscio, rivolta a quelli di fuori*) Finalmente !
A chest' ora ?!

VICIENZO

(*c. s. gridando*) Marì, viene a vedè che belli rose !
Eugè, venite...

MARIA

(viene di corsa, acciuffa Vincenzino, gli tira due, tre scappellotti) T'aggio ditto tanta vote che mmiez' 'a strata nun hê alluccà accussì!

VICIENZO

(esagerando il dolore, e strepitando) Aaaah! Aaaah!
È pazza 'a 'i!... È pazza!

MARIA

(a Cuncetta) Comme state, a zì? (si baciano)

'A SIE' CUNCETTA

Bene, grazie. Tu staie bona?

VICIENZO

(c. s.) Mo nce 'o ddico a papà! (esce) Papà!?...
(sotto la porta compare Rosa al braccio di don-
n' Eugenio; poi Nicola).

DON EUGENIO

(fa passare prima Rosa).

ROSA

(con una riverenza) Grazie.

DON EUGENIO

Anzi, è dovere.

NICOLA

(entrando) Che sò sti strille?!

ROSA

Guè, Cuncè, bôngiorno. (*si baciano*)

DON EUGENIO

Bôngiorno... (*s' inchina a quelli di casa*)

MARIA

(*al padre, additando Vicienzo*) 'O vi', stu scustumato !

NICOLA

C' à fatto ?

MARIA

Se mette alluccá mmiez' 'a via: " Marì! Eugè! "
Che parla, c' 'o frato ?!

DON EUGENIO

Nun 'mporta so' ragazzi.

NICOLA

(*al figlio*) Accumminciammo. (*segnandosi*) Pate, figlio...

VICIENZO

(*continua, impertinente*) ...e Spiretussanto !

NICOLA

(*minaccioso*) Me sonno c' 'o Spiretussanto tt' 'o faccio io 'nfronte !

ROSA

Eeeeh !... Cu sti parole !

NICOLA

Bôngiorno, Pascali : aggiàte pacienza ; chillo sfurcato mme fa stunà. State buono ?

PASCALINO

(abbozzando un sorriso) Nun c'è male.

NICOLA

(guarda Pascalino e Cuncetta) Ma ched'è ? Ve veco... muorte, muorte. Francisco addò sta ?

'A SIE' CUNCETTA

Mo vene. È ghiuto a cunzignà nu paro.

ROSA

(tossisce a ciò don Eugenio non senta) Eh... eh... eh...

NICOLA

(scorgendo Margarita) Neh, Margari ?!

MARGARITA

Bôngiorno 'o zi'.

NICOLA

Bôngiorno ! Salutàmmecce, almeno !

MARGARITA

Stevo accuncianno 'e rose nnanz' 'a Madonna...

MARIA

Overo ca so' belle ! (*a Margarita*) Chi tt''a date ?
(*continuano a chiacchierare sottovoce*)

ROSA

(*al marito*) Guè, e presiente a don Eugenio...

NICOLA

'O i' cca. (*facendo la presentazione*) Don Eugenio
Tri... Treborze.

DON EUGENIO

(*corregge*) Tiburzi.

NICOLA

(*ridendo, a don Eugenio*) Embè, io stu nomme vuo-
sto, nun 'arrivo a ngarrà. (*continuando la presentazione*)
Don Eugenio Tiiiburzi (*indica la cognata*) Cuncetta...

ROSA

(*l' interrompe*) Cancelliere.

NICOLA

Cancelliere. Cuncetta, cainàtema. 'A figlia. (*Margarita s' inchina*).

'A SIE' CUNCETTA

(*a don Eugenio*) A servirvi.

DON EUGENIO

Fortunatissimo...

NICOLA

(c. s.) L' amico Pascalino. (*don Eugenio s' inchina*)

PASCALINO

Onore e piacere. (*si stringono la mano*)

NICOLA

Po' nce sta 'o patre 'e 'sta piccerella, che sarria fràtemo Francisco.

DON EUGENIO

(*compiaciuto*) Benissimo...

MARIA

È asciuta 'a pruceSSIONe, neh?

'A SIE' CUNCETTA

No, mo esce.

SCENA VII.

Don Antonio, Si' Francisco e detti.

MARIA

(*guardando fuori*) 'O i' cca zi' Francisco.

TUTTI

(*si voltano*) Ooooh!

DON ANTONIO

(*entrando*) Signori... (*fa una riverenza*)

SI' FRANCISCO

(c. s. a Nicola) Avite fatto ampreso ?!

NICOLA

Che buò, so' 'e cinche.

SI' FRANCISCO

Sì... 'e cinche 'e dimane.

NICOLA

Don Antò, ve presento... no , aggate pacienza, primma 'o zio. Don Eugè, fràtemo Francisco. (a Francisco) Don Eugenio (sillabando per non sbagliare) Ti...i...bur...zi.

ROSA

(subito) ...cancelliere.

SI' FRANCISCO

(a don Eugenio) Piacere... (fa una riverenza).

DON EUGENIO

(c. s.) Sono io fortunatissimo.

NICOLA

(indicando don Antonio) Don Antonio... (a don Antonio) 'O cugnomme vuosto ? Nun 'o saccio.

DON ANTONIO

(s' inchina con grande dignità) Antonio Casolari, a servirvi.

DON EUGENIO

Favorirmi sempre.

SI' FRANCISCO

(a tutti) Neh? e pecchè nun nce assettammo? (a don Eugenio, offrendogli una sedia) Cancelliè...

DON EUGENIO

(complimentoso) Grazie: prima voi.

SI' FRANCISCO

(c. s.) Oh! Primmo voi!

DON EUGENIO

Come volete. (siede)

(Rosa, Cuncetta, Maria, Margarita e don Antonio fanno gruppo con don Eugenio. Più in là seggono sì' Francisco, Nicola e Pascalino. Uicienzo è in fondo, occupato ad acconciare le rose innanzi a l'immagine).

SI' FRANCISCO

(al fratello, parlando di don Eugenio) Mme piace: nu giòvene accrianzàto.

NICOLA

Sì, pe chesto po'...

PASCALINO

È cancelliere?

NICOLA

Isso accussì dice. Fìgliema ll' á canusciuto saranno tre quatto mise. Pare che tenesse bône 'ntenzione (*continuano a conversare sottovoce*).

(*Margarita, intanto, mostra a l' altro gruppo del merletto che à preso nel cassettone*).

MARIA

Bello! Ma è faticato assaie...

DON EUGENIO

Veramente! (*osserva ammirato*)

'A SIE' CUNCETTA

(*piano a Rosa*) Sti cunfiette quann' 'e pruvammo?
(*allude a gli sponsali di Maria e don Eugenio*)

ROSA

(*a voce alta*) 'O ssentite, 'on Eugè?

NICOLA

(*al fratello*) Che saccio... 'A veco tutta stunata a Margarita. Sta bona?

Sì' FRANCISCO

(*manda un sospiro, scrolla il capo*) Eh! bona bona, nun ancora...

NICOLA

E pecchè nu' ll' avite fatta sta' n' atu ppoco fore c' 'a zia?

SI' FRANCISCO

Pe tanta ragione ! Cca, int' 'a casa, Cuncetta essa sola nun po abbattere. E po', 'a verità ? mme pareva accussì brutto senz' essa... Me sentevo, che tt' aggio 'a dicere ? muorto... muorto !

'A SIE' CUNCETTA

(*agli altri*) Neh, aggiàte pacienza, i' v'aggio 'a lassà.

ROSA

Ched' è, iesce ?!

'A SIE' CUNCETTA

(*scusandosi*) So' d' 'o coro.

MARGARITA

Accunpagnate 'a Madonna, zì Cuncè ?

'A SIE' CUNCETTA

Gnorsì, 'ndegnamente ! (*va a pigliare lo scialle*)

SCENA VIII.

Si' Dummineco e detti : poi Assunta.

SI' DUMMINECO

(*compare su l'uscio, in fondo*).

SI' FRANCISCO

Cca sta pure Dummineco.

SI' DUMMINECO

(*porta un tegame coperto*) Ch' 'e capuzzelle ! (*vede don Eugenio*) Uh !... (*s' inchina confuso*)

TUTTI

Vulimmo vedè ! Vulimmo vedè ! (*lo circondano curiosi*)

SI' FRANCISCO

Nonzignore : a tavola.

SI' DUMMINECO

(*a gli altri*) Avite capito ? A tavola.

TUTTI

(*canzonando*) Più... Più... Più...

SI' DUMMINECO

(*comico, a Francisco*) Mm' hê fatto ave' chist' applauso ! (*Vicienzo, per vedere, quasi fa rovesciare il tegame*) Ah !...

NICOLA

(*al figlio*) Statte quieto ! (*gli tira uno scapaccione*)

VICIENZO

(*scappa*) 'E capuzzelle ! 'E capuzzelle !

NICOLA

... 'e màmmeta !

ROSA

(risentita) Gue' ?!... (*Tutti ridono*)

Sì' DUMMINECO

Cuncè, tenite: si no cca... (*entrano tutt' e due a destra*).

ASSUNTA

(*su la porta di strada*) Bôngiorno a tutti.

TUTTI

(*voltandosi*) Bôngiorno.

ASSUNTA

(*a Margarita*) È turnata ?... (*chiede di Cuncetta*)

MARGARITA

(*le fa segno ch' è in cucina*).

ROSA

Assù, ve presento 'o fidanzato 'e Maria.

ASSUNTA

(*a don Eugenio*) Ah, bravo! Eh, na muglierella nce vo' afforza...

DON EUGENIO

Proprio. (*Si ride*)

ROSA

(*ad Assunta*) Pecchè po', addo me, nun ce site venuta cchiù?

ASSUNTA

Donna Rosa mia, na vota ca vuie nun ìreve cuntenta...

ROSA

Iammo mo, nun ero cuntenta !

'A SIE' CUNCETTA

(*che intanto sarà ritornata dalla cucina*) Bôngiorno, Assù.

ASSUNTA

Finalmente ! Ve vulisseve fa' 'sta capa ?

'A SIE' CUNCETTA

Nun 'mporta ; mm' aggio arranciato i' stessa.

ASSUNTA

(*scorgendo si' Dummineco*) Teh... teh ! Vuie state cca ?!

SI' DUMMINECO

(*fa finta di rientrare in cucina*) Addio !...

(*Tutti ridono*).

ASSUNTA

(*scherzosa, a don Eugenio, indicando si' Dummineco*) 'O vedite a chillu signore ? P' 'a paura d' 'e ciavarelle (*allude a le corna*) nun à pigliato mugliera.

DON EUGENIO

(*ride*) Veramente ?!

ASSUNTA

E mo se mòzzeca 'e ddete ! (*Risate generali*).

Sì' DUMMINECO

(*tornandosi, forte*) Chiii ?! Io ringrazio 'o Cielo c' 'a faccia pe terra ! Cierti finimente, a me, (*con intenzione*) nu' mme piaceno...

ASSUNTA

(*c. s. a Dummineco*) Sì... sì ! A quatt'ucchie chiacchieriammo... (*avviandosi*) Signori miei, bôngiorno a tutte.

Sì' FRANCISCO

Assù, torna cchiù tarde, ca nce sta na bella cosa pe te...

ASSUNTA

E io ve ringrazio. (*nell' uscire urta maliziosamente sì' Dummineco*).

Sì' DUMMINECO

Gue', vire addo' vaie !

ASSUNTA

(*ride sempre*) Ah... ah... ah... ah ! (*via*)

NICOLA

Che figlia 'e bbona femmena !...

SI' DUMMINECO

Iammo, facìmmece 'sta partetella...

SI' FRANCISCO

'Onn' Eugè, ce vulite onorà ?

DON EUGENIO

Mi dispiace, ma non gioco.

SI' DUMMINECO

E pecchè ?! (*presentandosi*) Dummineco Martorella.

DON EUGENIO

(*s' inchina*) Fortunatissimo.

ROSA

(*subito, a si' Dummineco, indicando don Eugenio*)

'O fidanzato 'e Maria.

SI' DUMMINECO

(*complimentoso*) Oh, condoglianze !

DON ANTONIO

(*a parte*) Siente 'a chillo, sie'!...

SI' DUMMINECO

(*a don Eugenio*) Pecchè non giocati ?

DON EUGENIO

È un giuramento che ò fatto.

DON ANTONIO

Siete sfortunato al gioco ?

ROSA

(graziosa, ammiccando a don Eugenio) Gnorsì, sfortunati al giochi, fortunati in amore...

NICOLA

Guè, muglierema se fa fina ! *(Ilarità)*

(In questo, s' ode lontano, un suono di banda).

VICIENZO

(su la porta) 'A pruceSSIONe !... 'A pruceSSIONe !...

'A SIE' CUNCETTA

'O ssapevo ! E io sto ancora cca ! *(scappa via)*.

(Tutti s'affollano a l'uscio per vedere ; solo Margarita resta ferma, sempre triste e come presa da un pensiero ostinato).

PASCALINO

(che l' ha seguita con lo sguardo durante tutta la scena, le si avvicina e, profittando della distrazione degli altri, le dice a voce bassa, concitato, supplichevole) Margarì , stanotte... Quanno llo ro se so' cuc-càte...

MARGARITA

(sussultando) Ah !

PASCALINO

(c. s.) te sisco...

MARGARITA

(con spavento) No !... No !...

PASCALINO

Margarì, si è overo ca mme vuo' bene, mo se vede ! Pienze ca tu te iuoche 'a vita mia !

MARGARITA

(c. s.) No... Maie !

PASCALINO

(incalzante) Chesto mme rispunne ? !

MARGARITA

(con strazio) Ah, Madonna santa !

PASCALINO

(sincero e commosso) Te giuro ncoppa 'a chella bella Mamma d' 'o Rusario, ca sta passanno e ca mme sente, te giuro ca nun penzo 'e te fa' na 'nfamità ! Te voglio bene !...

(Intanto, a la banda, seguirà il coro grave e liturgico delle donne che accompagnano il tabernacolo: " Salve del Ciel Regina... ")

TUTTI

(scoprendosi) 'A Maronna ! (s' inginocchiano)

Sì FRANCISCO

(piglia il cesto con i petali di rose ch'è sul casset-

tone e lo porge a Margarita) Margarì, 'a Madonna! Tècchete 'e rròse...

MARGARITA

(*ch'è caduta in ginocchioni, non potendo più reggere a l'intima pena, scoppia in un pianto dirotto, convulso*).

SI' FRANCISCO

(*si precipita spaventato su lei, l'alza*) Margaretè ? ! Margaretè, ch'è stato ?!... (*La stringe fra le sue braccia. Ella vi si abbandona affranta, sperduta; nasconde la faccia sul petto del padre.*

Qualcuno più vicino volge sorpreso il capo; gli altri continuano a guardare fuori. Pascalino si confonde fra questi).

SI' FRANCISCO

(*c. s. con schianto*) Ch'è stato ?!! Dincello a papá tuio...

(*Il coro delle donne s'allontana:*)

" Salve del Ciel Regina

. "

Cala la tela.

Il coro delle laudatrici

Salve del Ciel Regina
Madre pietosa a noi.
Proteggi i figli tuoi,
O Madre di pietà!

In questa valle orrenda
Di pianto e di dolore,
Co' gemiti del cuore,
Noi domandiam mercè.

(1) "TARANTELLUCCIA". Versi di *E. Murolo*; musica di *R. Falvo*.



MARGARETELLA

di G. Cocco

ATTO SECONDO.

In casa di donna Carmela.

Una stanza mobiliata con sfarzo: quello caratteristico d' "a mercante" nel popolino napoletano. In fondo è la porta d'ingresso a vetri, con tendine di stoffa gialla; a destra un'uscio. Tra l'uscio e la porta un canapè, delle poltroncine eguali, e più avanti la toelètta col necessario: pettini, piumino, un vasettino per la cipria, un cuscinetto di raso celeste ricolmo di spilli. Addossato a la parete opposta, è un armadio a specchio di palissandro; subito dopo un segretèr dello stegno legno. Sul segretèr fra due candelabri a braccio arde una lampada di cristallo azzurro, dinanzi a l'immagine della Madonna. Al centro de la stanza un tavolino tondo con sopra sei tazze, qualche ninnolo, e intorno intorno delle sedie. Ricca di veli, scende dal soffitto su la tavola, una lumiera a luce elettrica.

È mattina.

SCENA I.

Donna Carmela, Assunta e Pascalino.

(Donna Carmela è davanti a la toelètte e Assunta la pettina. Pascalino, seduto presso la porta, strimpella svogliatamente qualche motivo su di un mandolino).

ASSUNTA

Ve piace accussì ?

DONNA CARMELA

(spazientita) No... no ! T' aggio ditto ca cca *(si tocca una tempia)* è troppo tirato.

ASSUNTA

(con intenzione) E mo 'abbuffammo ! *(a Pascalino)*
'On Pascali ? !...

PASCALINO

(seccato) Tu che buò ?!

ASSUNTA

E che mmalóra ! A chi state accumpagnanno ?

PASCALINO

(c. s.) A te.

ASSUNTA

Ovèro ? È buono !

DONNA CARMELA

Lass' 'o i': ca chillo oggi s' à fatto na mala roce,
e io nu' mme voglio ntussecà !

ASSUNTA

(a donna Carmela) Ve stevo dicenno: aggio tenuto nu poco 'e fatica superchia. E po', apprimma mm' aiutava Crestina...

DONNA CARMELA

(subito, inveendo) Chell'ata... bbona femmena ! Guè, dincello ca mme purtasse 'e quaranta lire meie; ca si no lle scippo quanta capille tene 'n capo !

ASSUNTA

Eh, puverella ! Sta proprio bona malata.

DONNA CARMELA

Io voglio sapè sti fatte ? Cher' è, s' 'e ssapette piglià ?

ASSUNTA

'O Signore v' accresce 'e salute. Quarantadoie lire a vuie che ve so' ?...

DONNA CARMELA

Na vota, sora mia, na vota ! Mm' ànno miso ll' uocchie 'ncuollo ! (*forte, perchè senta anche Pascalino*)
Ah ! M' aggio 'accattà nu cuorno luongo na canna !

PASCALINO

(*a parte*) Va' te cunfiesso, che faie meglio !
(*S' alza, posa il mandolino sul tavolo, piglia il cappello ne l'armadio*)

ASSUNTA

'On Pascali, ascite ?

DONNA CARMELA

(*voltandosi*) Addò vaie ? Famme chillu cunto 'e don Biagino.

PASCALINO

(*dispettoso*) Mo nun tengo genio.

DONNA CARMELA

Spìcciate, fa ampresso ! E s' ànno 'a passà pure 'e ghiucate int' 'o libro : ca oggi è sàpato.

PASCALINO

Cher' è, 'on Ciccio nun 'e po scrivere isso ?

DONNA CARMELA

È ghiuto esigenno, nun vene pe mo.

PASCALINO

Io aggio 'ascì. (*resta in piedi, le spalle appoggiate al segretèr, una mano nella saccoccia, mentre ne l'altra fa girare nervoso il cappello*)

DONNA CARMELA

Ma che cànchero t' à pigliato, stammatina, se po sapè ?!

ASSUNTA

Meh, 'on Pascalì...

PASCALINO

'Un boglio fa' niente.

DONNA CARMELA

E schiatta ! (*disperata*) I' nun mme ne fido cchiù ! Chisto mme vo' atterrà a me ! Chisto mme vo' atterrà...

PASCALINO

(*borbottando*) Nun saccio chi !

DONNA CARMELA

Stu 'aliòta ! Gue', sa' che nc' è de nuovo ? Si mm'hê 'a ntussecà 'e sta manera, è meglio ca te ne vaie.. Vattenne, so' cchiù cuntenta !

PASCALINO

Dàteme chello ca mme spetta, e i' me nne vaco.

DONNA CARMELA

Nu cuorno !

PASCALINO

(*canzonatorio*) Chillo v' 'o tenite pe vuie : ve serve p' 'e mal' uocchie...

DONNA CARMELA

(*con impeto*) Pe chi ?! Pe chi ?! (*si leva, gli si fa accosto, i pugni stretti*)

ASSUNTA

'Onna Carmè ?...

DONNA CARMELA

(*c. s.*) T' aggio 'a rompere 'a faccia, scrianzàto !

PASCALINO

(*spallucciando*) Seh ! Quando piglio e rumpeva !

ASSUNTA

Chesto che significa, Madonna mia ! Site mamma e figlio...

DONNA CARMELA

(*fremete di collera*) Figlio ? I' nun tengo figlie... Tengo n' assassino !

PASCALINO

(*in uno scatto*) E si vuie fùsseve n' ata mamma, nun mme trattarrìsseve accusì.

DONNA CARMELA .

Uh , faccia mia ! (*ad Assunta*) Vuie 'o sentite ?!
(*a Pascalino*) E che te manca, neh ? Llate a l'aità
toia iètteno 'o sango d' 'a matina 'a sera nfacci'a nu
banco... Iò te manno passianno !

PASCALINO

Meglio si mm' avesse 'mparato n' arte. Faticarrìa e
magnarrìa. Ve credite ca io nun 'e mmirio a chilli lla ?

DONNA CARMELA

E ba fatica ! Chi te tene ? (*gridando*) Iesce !

PASCALINO

Sì... Vaco a faticà ! Vaco a faticà... Ammacàro ni-
sciuno mme rinfacciarrà cchiù niente. Pozzo fa' chello
ca mme pare e piace...

DONNA CARMELA

(*sorride beffarda*) Se capisce ! Tanno t' 'a può pi-
glià a chella bella cosa ! Chella pupata 'e ficusecche !

PASCALINO

Oi mà... abbaràte comme parlate ! (*È pallido, con-
vulso*).

DONNA CARMELA

(*con autorità*) Gue', stu fatto nun succede ; nun suc-
cede, no. Si t' hê miso stu penziero 'ncapo, lievattillo :
ca nun po essere ! (*con un urlo*) No !... No !... No !

PASCALINO

(*sfidandola*) Pecchè, chi 'o ddice ?

DONNA CARMELA

(c. s.) 'O ddich' io.

PASCALINO

(c. s.) Avimmo 'a vedè !

DONNA CARMELA

(c. s.) E verimmò. (*Pascalino esce*)

ASSUNTA

'Onna Carmè, meh, fernitela... Mo ve facite venì nu moto !

DONNA CARMELA

Che nne vuo sapè, Assunta mia ! che nne vuò sapè ? ! Ogni ghiuorno è 'sta storia, tutte 'e mumente ! Mme ll' ànno affatturato a chillu figlio ! Chillo nun cumbina cchiù ; nun tene cchiù rispetto 'e niente... 'e nisciuno !

ASSUNTA

Eh ! Quanno 'o core...

DONNA CARMELA

(*al colmo dell' esasperazione*) Che core e core ! So' state chilli duie ruffiane d' 'o pate e d' 'a mamma.

ASSUNTA

(*protestando*) Nun 'o dicite chesto...

DONNA CARMELA

Pascalino 'a cca, Pascalino 'a llà; Pascalino sotto, Pascalino ncoppa... s' 'hanno fatto cu 'a vocca! Chillo, ch'è nu guaglione abbunato, nc'è caduto... E mo vularriano ca io lle desse 'o cunzenzo? Teh! ànno voglia 'e sbattere!

ASSUNTA

Sentite, nun credo ca si' Francisco era capace 'e na cosa 'e chesto. È n' ommo allero, ca lle piace 'a cumpagnia; ma 'ncunto 'e piglià 'o figlio vuosto cu l'inganno...

DONNA CARMELA

(*subito*) Pecchè, allora, nun 'o càcceno? 'O ssanno ca io nun boglio. N' ommo 'e principio lle dicesse: "Pascalì, tu, cca, nun nce hê 'a venì cchiù".

ASSUNTA

Ce ll' à ditto. È Pascalino ca nun sente.

DONNA CARMELA

Sia fatta 'a voluntá 'e Ddio! Vuò verè mo', c' a figliemo, lle mancassero belli guaglione!

ASSUNTA

Che nce vulite fa'?!... Se cuntenta isso?

DONNA CARMELA

Ovèro?! Io songo 'a mamma, e aggio 'a penzà a chello che po succedere dimane! (*borbottando entra nell'uscio a destra*).

SCENA II.

Si' Dummineco e detti; poi Don Antonio.

ASSUNTA

(*guarda a caso in istrada, vede passare Si' Dummineco, lo chiama*) Psst... Psst... Si' Dummi?! Si' Dummi?! (*gli fa segno con la mano di avvicinarsi*)

SI' DUMMINECO

(*ad Assunta, senza entrare*) Che buò?

ASSUNTA

(*tirandolo per la giacca*) Venite 'a cca! (*ride forte*) Sentite...

SI' DUMMINECO

(*comico*) Embè, 'o spasso tuoio songh' i'!

ASSUNTA

(*ridendo sempre*) Pecchè? (*lo accarezza*) I' ve voglio bene!

SI' DUMMINECO

(*spazientito*) Mo se sta... mo!

DONNA CARMELA

(*ritorna*). Ched' è ? neh, Si' Dummi ?

SI' DUMMINECO

(*con un inchino, ossequioso*) Sèveri vostre, 'onna Carmè.

(*Su la porta, in fondo, compare don Antonio; vede si' Dummineco, incrocia le braccia, tentenna il capo indignato*).

DON ANTONIO

Tu staie lloco ?!... (*agli altri*) Bôngiorno a tutte.

SI' DUMMINECO

(*gli muove incontro premuroso, timido*). 'O i' cca, mo venevo...

DON ANTONIO

(*c. s.*) Seh ! N' ata vota te cumbino io 'o servizio: nchiudo 'a porta, e me nne vaco p' 'e fatte mieie...

SI' DUMMINECO

(*scusandosi*) 'A vi', 'sta figlia 'e bbona crestiana ! (*indica Assunta*)

ASSUNTA

(*a si' Dummineco, scherzosa*) Busciardo ! (*a don Antonio*) Mmo mmo è trasuto cca !

DON ANTONIO

E nfi a mo, addo' si' stato ?!

SI' DUMMINECO

Arò avevo 'a sta'? Addo pustiere. E che folla!
(a Carmela, che intanto sfaccenda per la casa) Sie'
Carmè, 'sta semmàna è notte. (strizza l'occhio contento) Tengo tre nummarielle!...

ASSUNTA

Che v' avite iucato? sentimmo.

SI' DUMMINECO

Vintuno, sissantacinche e sissantanove.

DONNA CARMELA

Buone.

ASSUNTA

'O diàvulo è diàvulo: avesse 'a purtà 'o scrupolo?
Scrévite, 'onna Carmè: duie solde, l'ambo 'e nu piezzo.

DONNA CARMELA

E chi scrive? Chillu sfurcàto se n'è ghiuto pure
isso! 'Onn' Anto', mme facite 'o favore?

DON ANTONIO

(complimentoso). Tutto chello che bulite.

DONNA CARMELA

Io ve ringrazio (va a pigliare il libro delle giocate
nell'armadio).

ASSUNTA

(a si' Dummineco) Si piglio, ce spusammo sùbbeto?

Sì' DUMMINECO

Te staie, o no?!

DONNA CARMELA

Addo' v' 'avite abbuscato?

Sì' DUMMINECO

Cher' è, nun sapite niente? (agli altri) 'O fatto d' aieresséra?..

DON ANTONIO e ASSUNTA

(si guardano con intenzione) Ah!...

DONNA CARMELA

(curiosa) Qua' fatto?

ASSUNTA

(a si' Dummineco) Uh! che ghiate cuntanno... (gli tira la giacca perchè taccia).

Sì' DUMMINECO

(ingenuamente) Comme?! Chille erano nùmmere bell' e buono. (a Carmela) Aieresséra, Margaretella, 'a figlia 'e si' Francisco...

DONNA CARMELA

(con interesse) Neh?! Che facette?

SI' DUMMINECO

Passanno 'a Maronna, lle scappaie nu chianto ! Ma nu chianto!...

DON ANTONIO

Sapete, la commozione... (*subito*)

DONNA CARMELA

(*canzonatoria*) Vuie vedite ! 'E ttene sempe mpizzo mpizzo , 'e lacremelle , chella spiciòsa ! (*sorridendo maligna*) Fìgliemo steva llà ?

SI' DUMMINECO

Gnorsì.

DONNA CARMELA

E pe cchesto!... Dàteme, 'onn'Anto'. (*piglia la carta scritta e la porge ad Assunta ; poi va a conservare di nuovo il libro nell'armadio*) Nce 'a faciarria passa' io, 'a malatìa !

ASSUNTA

(*piano, a si' Dummineco*) E comme, cu 'sta vocca nun ve vulite sta' zitto !

SI' DUMMINECO

Ch' è succieso ? (*non comprende*).

DON ANTONIO

Vaie a dicere c' aieresséra...

DONNA CARMELA

(*tornandosi, agli altri*) Accussì mme ll'anno nfanfarruto ! Accussì.

DON ANTONIO

(*per cambiare discorso, a Dummineco*) Gue', è venuto 'o signore d' 'a tavuletta: 'o professore...

Sì' DUMMINECO

Ah! E nce ll'hê data? Chillo mm' à da pavà pure...

DON ANTONIO

I' saccio tu addo' 'o bbaie 'nficcano, 'a robba? Ha 'itto ca turnava a natu ppoco.

Sì' DUMMINECO

Giesù! steva arreto 'o stiglio. (*a Carmela e Assunta*) E permettete, allora. (*fa per andare*).

ASSUNTA

(*trattenendolo*) Quanno ce vedimmo? Io si nun ve veco...

Sì' DUMMINECO

Ma, abbuonicunte, hê 'itto ca te vuò spassa' cu mmico?! (*levando i pugni stretti*) Ah! ca si tenesse vint' anne mancante...

DON ANTONIO

Eh, sulo vinte !

ASSUNTA

Nun fa niente; a me accussì mme piàceno: stagiunatielle. (*Si ride*).

Sì' DUMMINECO

(*solleticato*) Siente...

DON ANTONIO

'I si se spiccia! (*lo spinge verso la porta*).

Sì' DUMMINECO

(*ad Antonio*) Tu che faie, neh?

DON ANTONIO

Abbiate ca mo vengo.

Sì' DUMMINECO

E viene ampresso (*esce*).

ASSUNTA

(*a sì' Dummineco, canzonatoria*) Sùbbeto, te pare!
(*a don Antonio*) Embè, vuie dduie nun ve fidate 'e sta' nu mumento luntano.

DON ANTONIO

(*sorride*).

ASSUNTA

(*fingendosi piccata*) Io nun 'o ppermetto... I' so' gelosa!

DON ANTONIO

Gelosa 'e che?

ASSUNTA

'E si' Dummineco. À da essere sulo d' 'o mio!

DONNA CARMELA

(sorridendo anche lei) Vire a chesta comme lle prore
'a capa!

DON ANTONIO

Sapite ched' è? Tutt'e due ce canuscimmo 'a pic-
cerille. Ce stimammo e ce vulimmo bene come a due
fratelli.

DONNA CARMELA

Chesto è ovèro!

ASSUNTA

(scherzosa) Sarebbe a dicere, avite fatto suggità?...

DON ANTONIO

(c. s.) Proprio.

ASSUNTA

E si se nzora, 'a mugliera s' 'a piglia pure 'nzug-
gità?!

DON ANTONIO

Se capisce...

ASSUNTA

Leva, lè! Nun 'o voglio cchiù.

DON ANTONIO

Vuie dicite chesto? aggio paura c' 'o vicchiariello ovèro c' è trasuto... (*Assunta e Carmela scoppiano in una gran risata*).

SCENA III.

Don Biagino e detti

DON BIAGINO

(*su l'uscio*) È permesso?

DON ANTONIO

Don Biagino egregio! (*gli muove incontro affabile*).

DONNA CARMELA

Favorite, 'on Biagì...

DON ANTONIO

Come si va?

DON BIAGINO

Eh, comme s' à da i'?! (*manda un sospiro*).

DON ANTONIO

(*con importanza*) La vita è dura!

DON BIAGINO

Uh!... Avite voglia!

DONNA CARMELA

Ched' è, neh, don Biagi' ?

DON BIAGINO

Col permesso di questi signori (*indica Assunta e don Antonio*).

DON ANTONIO

(*tirandosi in disparte con Assunta*) Prego. (*don Biagino e 'onna Carmela restano in fondo a chiacchierare*).

ASSUNTA

(*a don Antonio, piano*) Chi è, chisto?

DON ANTONIO

Comme ?! 'on Biagino 'o paglietto : chillo ca sta cca ffore... 'o palazzo 'e Gargiulo.

ASSUNTA

(*ricordando*) Ah ! Sì... sì... Dìceno ch' è nu celebre 'mbruglione !

DON ANTONIO

Figlia mia : (*si stringe ne le spalle*) — " Voce di popolo, voce 'e Dio ! " —

ASSUNTA

Pure cca è benuto?! Gue', e pe spugna' 'sta 'alletta!... (*ride*)

DON ANTONIO

Chillo spugnarìa 'e pprete! (*commiserando*) Nientemeno, so' nove perzone 'e famiglia! Isso, 'a mugliera, na sòra, cinque figli... e 'o patròne 'e casa!

ASSUNTA

Uh, pueriello!

DONNA CARMELA

(*forte, a don Biagino*) 'On Biagì, 'a verità 'e Dio, pare ca vuie mme stisseve facenno 'e ccarte! Io voglio 'e denare mieie.

DON BIAGINO

(*persuasivo*) Ma, vedete...

DONNA CARMELA

C' aggio 'a vedè?! (*sempre più irritata*) I' voglio veré 'e denare!

DON BIAGINO

(*c. s.*) E sissignore; chi ve li nega? Io non ve li ho negati...

DONNA CARMELA

Ched' è, mm' 'e vulíveve pure annià?!

DON BIAGINO

Nossignore! Calmatevi; si nun ve calmate...

DONNA CARMELA

(*minacciosa*) 'On Biagì, verìte chello c' aite 'a fa', e pavàteme.

DON BIAGINO

Certo... Certo. Ho sempre pagato, io...

DON ANTONIO

(*a parte*) Càspito! (*fa sforzi per trattenersi dal ridere*).

DON BIAGINO

(*indicando don Antonio*) ... don Antonio, qua, può testimoniare!

DON ANTONIO

(*comico*) Sì, proprio chesto stevo dicenno... (*piano ad Assunta*) 'I che campione! (*Assunta ride*).

DON BIAGINO

(*pigliando coraggio*) Datemi nu poco 'e tempo, diàmine!

DONNA CARMELA

Ancòra?! Ma, cchiù o meno, quanto cànchero aggio 'aspettà?

DON BIAGINO

(*c. s.*) Sono cinquanta lire, una sciocchezza!

DONNA CARMELA

(*gli si pianta in faccia spavalda, le mani nei fianchi*) 'On Biagiiii!...

DON ANTONIO

(*ad Assunta*) Ah... ah! Mo siente!

DONNA CARMELA

... io vengo ncoppa, e ve rompo 'e gamme a vuie, a' mugliera vosta, a' sora vosta, a tutte chilli che t' appartèneno, hê capito? Faccio 'a pazza! 'A pazza!

DON BIAGINO

(*confuso, stordito*) Ma... che modo di trattare è questo, 'Onna Carmè?! Per chi mi avete preso!

DONNA CARMELA

(*gridando ed eccitandosi sempre più*) Pe nu 'mbruglione... Pe nu mariunciello!

DON BIAGINO

Badate!... (*indietreggia fino a l'uscio*).

DONNA CARMELA

'E che?! Che buo' fa'?... (*si slancia come per acciuffarlo*).

DON ANTONIO

(*accorre e li divide*) Iammo, 'onna Carmè!

DONNA CARMELA

Se ne venette " Cchiù cchiù, cchiù cchià " e mme facette messère cinquanta lire. Sti muorte 'e famme! E chell' ata scigna 'e sòrete...

DON BIAGINO

(sotto la porta) 'On Antò, avete inteso?' (ad Assunta) Avete inteso?

DONNA CARMELA

... chillu scupettìno spennato, ca voleva 'i a riccorrere! (*furibonda*) Puórteme 'e solde... Puorteme 'e solde, ca si no... (*fa ancora per acchiapparlo*).

DON ANTONIO

'Onna Carmè, e va buo'; l'avvocato...

DON BIAGINO

(*fremete di sdegno*) Me la pagherai! (ad Antonio e Assunta) Voi siete testimoni...

DONNA CARMELA

Lasseme Assu'! (*cerca di sciogliersi*) Lassateme!

DON ANTONIO

(a don Biagino, mentre lo spinge fuori) 'On Biagì, mo ve n'aite 'a î...

DON BIAGINO

(*allontanandosi*) Vampiro!

DONNA CARMELA

(su la soglia, trattenuta da don Antonio e Assunta) Neh, carugno'?! Ommo 'e niente?!...

DON ANTONIO

Stàteve zitto ; c' alluccate a fa'?! (*cerca di farla rientrare in casa*).

DONNA CARMELA

C' à ditto? Comme à ditto? " Rampiéro "?!

DON ANTONIO

(*correggendo*) Lampiro...

DONNA CARMELA

Lampiro a me?! 'On Anto', che bene a dicere 'sta parola?

DON ANTONIO

(*con un sorriso di commiserazione*) Giesù, vuie nun sapite manco che significa e ve pigliate tutta 'sta colera?! (*imbarazzato*) Lampiro? Ecco qua: (*ricordando*) lampiro... Ah, " uno che zuca il sangue ".

DONNA CARMELA

Io zuco 'o sanghe?! Sarebbe a dicere 'o sanghe d' 'a ggente?...

DON ANTONIO

(*con intenzione*) Proprio... Proprio così!

DONNA CARMELA

(*fuori di sè*) Mo vedimmo! Si nun mme faccio

venì mmano 'a parrucca d' 'a mugliera, s' 'a da perdere 'o nomme mio! (*prende lo scialle e fa per uscire*).

ASSUNTA

Addò iate?

DONNA CARMELA

Vaco ncopp' 'a casa...

DON ANTONIO

Chillo ve fa na querela! Nce à chiammate pe testimonie...

DONNA CARMELA

(*gridando*) A chi?!

DON ANTONIO

Eh, na vota 'on Ciccio 'o putecaro, p' 'o piglia' a maléparole nce avette 'a refónnere 'o riesto appriesso!

DONNA CARMELA

Sì, ma io nun so' don Ciccio! Assù, aggio pazienza, damme n' uocchio a' casa.

ASSUNTA

Iate, facite 'affare vuoste.

DONNA CARMELA

Nu zumpo e torno. (*fra sè*) Io zuco 'o sanghe d' 'a gente, neh?! (*via*).

DON ANTONIO

(*appena solo con Assunta*) Che ciucciaria c' à

ditto chillo ! Essa zucava 'o sanghe d' 'a ggente...
(*parlando verso l'uscio di dove è uscita donna Carmela*) A ll'anema toia ! Ncoppa a cinche lire se piglia na lira 'e 'nteresse... (*ad Assunta*) Il cento per cento !

ASSUNTA

(*guardando fuori*) Ssst ! Avasciàte 'a voce, po venì 'o figlio...

DON ANTONIO

E 'o Pateterno che a cierta ggente nun 'e fa manco schiaffà 'e faccia 'nterra !

ASSUNTA

Proprio ! Accussì iésseno buone pure chilli duie povere guagliune...

DON ANTONIO

Chi ?

ASSUNTA

Margarita e Pascalino.

DON ANTONIO

(*con interesse*) Ah !... Sempre contraria ?

ASSUNTA

(*sottovoce*) Mo , à fernuto na storia c' 'o figlio. Essa vularrà ca Pascalino se spusasse 'a cagnaca-

valla: 'onna Teresina. Capite ? accussì 'o capitale se aumenta...

DON ANTONIO

... e po zucà meglio ! Ave ragione 'on Biagino !
ll' avesse vasato mmocca ! — " Lampiro ! " —

ASSUNTA

Stamattina si' Francisco ha da venì cca pe lle parlà
'e stu fatto...

DON ANTONIO

D' 'o matrimmonio ?

ASSUNTA

Gnorsì : 'a guagliona aieresséra nce cuntaie tutto
cose 'o pate.

DON ANTONIO

Neh ? (*malizioso*) Ma, dichi i' : 'o pate nun ne sa-
peva proprio niente ?

ASSUNTA

'O ssapeva... e nun 'o ssapeva...

DON ANTONIO

(*scrolla il capo, sorride*) Capisco...

SCENA IV.

Si' Francisco e detti

Si' FRANCISCO

(compare su la porta in fondo) Bôngiorno.

ASSUNTA

Gue', dicenno Gesù, s' è spezzato 'o chiappo! *(gli muove incontro)* Si' Francì, ched' è? A chi iate tru-
vanno?

Si' FRANCISCO

'Onna Carmela nun ce sta?

DON ANTONIO

Mo vene... Pecchè?

Si' FRANCISCO

(riservato) No... Nce avimmo 'a fa' na chiacchie-
riatella tutt' e dduie.

ASSUNTA

A core a core?! *(strizza l'occhio con malizia).*

Si' FRANCISCO

(sospira penosamente) Gnorsì.

ASSUNTA

(*va a spiare a la porta; poi sottovoce a Francisco*)
Si' Franci, astrignite 'e diente!

DON ANTONIO

(*sorride*) Gue'?!

ASSUNTA

(*franca, energica*) Eh, io mme capisco! (*a Francisco*) 'E guagliune se vonno bene, e essa s' à da fa' capace.

SI' FRANCISCO

'E che?! (*finge di non comprendere*).

ASSUNTA

Iammo! ca nuie simmo d' 'o bottone...

DON ANTONIO

Che bellu tipo!

ASSUNTA

(*a Francisco c. s.*) Lle vulite parlà p' 'o figlio?

SI' FRANCISCO

(*scuote la testa scorato*) Eh!...

ASSUNTA

Chi v' 'o ddice?! Cierti vote 'e ccose cchiù difficile...

SI' FRANCISCO

Sì... sì... accussì sperammo! (*guarda supplice in alto*) E comme faciarria cu Margaretella?! (*tace commosso*).

SCENA V.

Donna Carmela e detti

DONNA CARMELA

(*entra ancora eccitata e tutta accesa in viso*) Ah! mme sento n'atu tanto!.. (*vede Francisco, s'interrompe, à un risolino falso*) Che so' sti strate, si' Franci?!

SI' FRANCISCO

(*ossequioso*) Bôngiorno, 'onna Carmè; v'avarria parlà.

DONNA CARMELA

A piacere vuosto.

SI' FRANCISCO

(*a gli altri, scherzoso*) Sti signure nun téveno che fa'?

ASSUNTA

Neh?! Nce ne cacciàte?

SI' FRANCISCO

Iate, iate... Lassatece nu poco sule. (*a Carmela*) Vuie premettete?

DONNA CARMELA

(c. s.) Ve pare ! Chesta è casa vosta.

DON ANTONIO

Bôngiorno, 'onna Carmè. (*a Francisco*) Nce vedimmo cchiù tarde. (*via*).

ASSUNTA

(*su la porta, impertinente*) Vulisseve nchiudere 'o telàro ?!

Si' FRANCISCO

Eh, faie buono!

ASSUNTA

(*attraverso i vetri, con intenzione a Francisco*) Facite buone cose pure vuie!... (*s'allontana*).

SCENA VI.

Francisco e Donna Carmela

DONNA CARMELA

(*sorridendo ironica*) Bboni ccose 'e che , neh si' Franci ?!

Si' FRANCISCO

Nun' 'a date retta ; chella pazzèa.

DONNA CARMELA

Ah !... (*dopo una pausa, durante la quale si sa-*

ranno guardati scambievolmente, come per leggersi ne l'intimo) Mo stammo sule ; che v'aggio 'a servì ?

SI' FRANCISCO

Vuie mme favorite, (*prende una sedia*) Premettete ?

DONNA CARMELA

Giesù, n' ata vota ?! Chesta è casa vostra.

SI' FRANCISCO

(*sedendo*) Grazie (*non sa come cominciare*) E vuie, nun v' assettate ?

DONNA CARMELA

(*nervosa*) Si' Franci, si mm' aite 'a dicere caccòsa, spicciàmmoce.

SI' FRANCISCO

Chello che v'aggio 'a dicere... (*si ferma timido*).

DONNA CARMELA

Aggio capito, se ne parla n' atu iuorno. Mo tengo che fa'.

SI' FRANCISCO

No ! È meglio oggi... (*facendosi animo*) " Tiempo nun cerca tiempo ".

DONNA CARMELA

Embè, allora facite ampresso (*siede*).

SI' FRANCISCO

Uh! pe cunto mio... (*scrolla il capo, sorride mestamente*) Si dipennesse 'a me?

DONNA CARMELA

(*finge di non comprendere*) E 'a chi dipenne?

SI' FRANCISCO

(*guardandola fiso negli occhi*) 'A vuie!

DONNA CARMELA

(*con un sorriso forzato*) Neh?!

SI' FRANCISCO

(*supplichevole*) 'Onna Carmè, vuie sapite 'e che voglio parlà... Vuie ll'avisseve 'avuto 'a capì!

DONNA CARMELA

E ll'aggio capito! Perciò ve dico: ne parliamo n'atu iurno... (*s'alza, resta in piedi, poggiata con la schiena a la tavola, le mani nelle saccocce del grembiule; spazientita e arcigna. Di tanto in tanto nelle saccocce suonano delle monete*).

SI' FRANCISCO

N'atu iurno... Pecchè n'atu iurno?! Doie povere criature stanno 'n pena pe na parola vosta... E nun sulamente lloro! Int' 'e mmane voste, oggi, nce

sta 'a pace d' 'a casa mia! tutt' 'o bene 'e stu po-
vero vecchio... (è commosso).

DONNA CARMELA

(*deridendo*) 'I quanta robba, teh!

SI' FRANCISCO

No, nun pazziate! Nun so' cose 'a pazzià. Si sa-
pisseve... (*dopo una pausa, con strazio*) Ma com-
me ve firate 'e vede' suffrì tanta gente p' ammore
vuosto?!

DONNA CARMELA

P' ammore mio?! Che nce traso, io?

SI' FRANCISCO

Vuie pure sîte mamma! Vuie pure sîte stata fi-
glióla... Dice 'a legge 'e Dio: " Nun fa' a ll' ate
chello ca nun vuo' essere fatto a te. "

DONNA CARMELA

(*recisamente*) Si' Francì, io quanno voglio sentire
'a prèrecà, vaco 'a chiesa... Senza tanta chiacchiere:
'a 'ntenziona vostra, qual' è? Ca Pascalino se sposa
a Margarita? E levatevello 'a capo: ca stu fatto nu'
po succedere!

SI' FRANCISCO

No, 'onna Carmè, nun dicite subbeto no! Penza-
tece apprimma si è ghiusto, si...

DONNA CARMELA

Pecchè nce aggio penzato, ve dico ca no.

SI' FRANCISCO

'Onna Carmè, Dio 'a coppa vede! Dio ve sente...

DONNA CARMELA

(*in uno scatto*) E ched' è, sul' a me, vede?! Ma facite ovèro, o pazziate? Ve credìveve proprio ca io putevo accundiscennere a stu matrimmonio?! Uno figlio tengo, chello ca mme costa 'o ssaccio sul' i'... e mo ca s'era fatto bello, gruosso: (*con una riverenza, beffarda*) " È servito " nce 'o devo a' figlia vosta!

SI' FRANCISCO

Margaretella?!... E pecchè? C'avite 'a dicere ncopp' 'o cunto d' 'a piccerella mia?

DONNA CARMELA

Niente; ma nun fa pe figliemo. Figliemo tene ati 'ntenzione.

SI' FRANCISCO

(*Dopo una pausa, implorando a mani giunte*) 'Onna Carmè, 'onna Carmè! Io aggio fatto na prumessa a chilli povere guagliune...

DONNA CARMELA

(*sobbalza, lo fissa acutamente*)

SI' FRANCISCO

... 'e ve fa' dicere che sì!

DONNA CARMELA

(*irremovibile e cattiva*) Embe', io n'aggio fatto n'ata :
'e d'icere 'e no.

SI' FRANCISCO

(*con un grido d'indignazione*) Ma che nce tiene
'n pietto? ! Na vrecchia? !

DONNA CARMELA

(*sfidandolo*) Nce tengo chello ch'è nicessario pe
cierta gente...

SI' FRANCISCO

Ah!... (*chiude, disperato, il volto nelle mani*)
(*Un silenzio*)

SI' FRANCISCO

(*con risoluzione improvvisa, drizzandosi*) Be', vuie
site ostinata? Ma si figliema mme cade malata n'ata
vota...

DONNA CARMELA

(*subito, sarcastica*) Nun avete appaura!... nun cade
malata!

SI' FRANCISCO

Accusì sperammo: ca sarria guaio, pe chi nce ave
'a colpa!

DONNA CARMELA

(*intrepida*) Che buò dicere?

Si' FRANCISCO

Nun 'o ssaccio!...

DONNA CARMELA

(c. s.) Mm' ammenacce?!

Si' FRANCISCO

(*gridando, pazzo di dolore*) Nun 'o ssaccio?!... Penza ch'io tengo sulo a chella figlia! (*la commozione lo vince, lo soffoca. Con un singhiozzo*) Io nun tengo c' a essa? Si so' venuto cca, è stato nu penziero terribbele che mme nce à purtato... Io ll'aggio vista, aiere, cu chella faccella cchiù ghianca d' 'a cera, chiàgnere, disperarse, comme nun ll'aggio vista quanno steva pe murì... e mme chiammava pecchè... (*non può continuare: la voce gli si spezza nel pianto*) Aiere, passanno 'a pruceSSIONe...

DONNA CARMELA

(*seccata*) Va buo', 'o saccio 'o fatto 'aiere...

Si' FRANCISCO

'O ssaie?... Appena simmo rummàse sule, mme ll'aggio assettata vicino; nce aggio spiato: Margaretè, ched'è a papà tuo?! E essa mm' ha cuntato tutto

cosè; da 'o primmo iuorno ca s'è vista cu Pascalino. Ah, si ll'avisse 'ntisa! Tanta 'spressione, tanta belli parole, chi nc' 'e suggeriva?! (*tace rapito. Una pausa*). Allora chammaie a Pascalino...

DONNA CARMELA

(*subito, con dispetto*) Facìsteve malamente!

SI' FRANCISCO

(*fermo ed energico*) Era duvere. E Pascalino lle giuraie che s' 'avarria spusata.

DONNA CARMELA

Neh?!... Ma ve site scurdato ca cca nce stevo pur' io! A le corte: figliemo si tene na pusizione nce ll'aggio fatt' io! Io, capisce?! cu tant' anne 'e fatica; e nfi' a mo nun s'è permiso 'e fa' che cosa, senza 'o cunzenzo mio. Margarita 'o vo' bene e nce soffre? Se ll' à da piglià cu chi puteva, e nun ce à puosto remmèrio 'n tiempo... (*maligna, aggressiva*) Ched'è, nun ne sapìveve niente, vuiate. Nun v' ìreve accorte 'e niente?!...

SI' FRANCISCO

(*con uno scoppio di tenerezza*) 'O ssapevo, sì! 'O ssapevo!... Ma chi teneva 'o curaggio!... si pe st'ammore i' vedevo ca lle turnava 'a vita! Si, iuorno pe ghiuorno, mme pareva cchiù allèra, cchiù bella! Mme so' miso appaura 'e nce 'o ddì...

DONNA CARMELA

Pruibìveve a figliemo 'e venì a' casa vosta. Se sape, ca stanno sempe azzeccàte...

Sì' FRANCISCO

Eh! quanno duie se vonno bene... (*sorride incredulo, alza le spalle come per dire: è inutile*).

DONNA CARMELA

(*scattando inviperita*) Che bene e bene! Site state vuie, c' avite trovato 'o muorzo sapurito, e v' 'o site fatto cu 'a vocca.

Sì' FRANCISCO

(*con un grido*) No, nun è overo!!!

DONNA CARMELA

Aîte aparato 'o mastrillo, e chillu chiòchiero nc' è caduto!

Sì' FRANCISCO

Nun è overo! Chesto nun ll' hè 'a dicere!... Nun t' 'o permetto! Nisciuno... Manco Dio!!! (*la sua anima si solleva in un moto di ripugnanza e di fiera*) E putarrisse credere na cosa 'e chesta?! Mme faciarrisse capace 'e na cosa 'e chesta... accusi 'nfame!?... (*inorridito*) Cu Margheretella mia!

DONNA CARMELA

'O cuntegno vuosto mm' 'o fa credere...

Sì' FRANCISCO

Ma qua' cuntegno?! C'aggio fatto?! C'avimmo fatto! (*profondamente ferito*) Doppo sissant'anne 'e vita onesta, faticata, Francisco Pèrcopo s'aveva 'a sentere n'offesa comm'a chesta!... E 'a chi, neh? (*ergendosi*) 'A chi nun è degna manco 'e ll'alleccà 'a sòla d' 'e scarpe soie!

DONNA CARMELA

(*livida, fremente*) Guè, abbara comme parle, viecchio mbambìto! Abbàra comme parle! Ca si no, me scordo....

SCENA VII.

Pascalino e detti

PASCALINO

(*su l'uscio, accorrendo*) Ch'è stato, sì' Franci?! Che so' sti strille?!...

Sì' FRANCISCO

(*afferra Pascalino per un braccio, e lo spinge verso la madre*) Ah! viene 'a cca... È Dio che te manna! Di' tu, di' tu (*con sarcasmo*) si " t'avimmo fatto cu 'a vocca! (*ripete le parole di lei*) Dincello tu quanta

vote nun bulevo ca tu fusse venuto... Quanta vote te n' avimmo cacciato!

PASCALINO

È ovèro. (*con voce ferma e a testa alta*) So' stato io ca nun aggio 'ntiso: ammore nun sente a nisciuno!

DONNA CARMELA

(*furibonda*) Ah, no?! Vide ca tu te iuoche na brutta carta...

PASCALINO

Nun 'mporta, so' cuntento!

Si' FRANCISCO

(*a Pascalino, singhiozzando*) E màmmeta mm' à chiammato ruffiano! Nce à chiammate ruffiane!...

PASCALINO

(*con impeto, indignato*) Chella è na pazza! Nun 'a rate auriénzia...

DONNA CARMELA

Io so' na pazza?!... (*si avventa sul figlio, gli tira uno schiaffo*).

PASCALINO

(*ha un ruggito di rabbia*) Ah!... (*afferra una sedia, fa per scagliarla contro la madre; ma si' Francisco interviene a tempo*).

SI' FRANCISCO

No... Pascali! No! È mammeta!!!... (*Pascalino indietreggia egli stesso spaventato dell'atto irriverente; nasconde con disperazione il viso nelle mani*) (*).

SCENA VIII.

Annarella, poi il Delegato con le guardie

ANNARELLA

(*viene di corsa. Appena su l'uscio:*) 'Onna Carmè, vulite 'a menesta!

DONNA CARMELA

(*con sgarbo*) Nun boglio niente.

ANNARELLA

(*più piano, sporgendosi nella stanza*) 'A squadra!
(*s' allontana*).

(*Tutt' e tre si guardano sorpresi*).

DONNA CARMELA

'A squadra?! E pecchè 'sta squadra?!

PASCALINO

(*quasi contento*) È Dio ca te punisce!...

DONNA CARMELA

(cerca in fretta qualche cosa nell'armadio).

SI' FRANCISCO

Statte buono, Pascalì *(esce)*.

DONNA CARMELA

(a Pascalino) Te' *(gli dà il quaderno delle giuocate)* fuie ncoppa addo 'a signora Bràico... *(lo spinge verso la porticina a sinistra)*.

PASCALINO

No. Se pigliassero tutto cose ! so' cchiù cuntento...

DONNA CARMELA

(disperata, supplichevole) Assassino ! Mme vuo' vedè distrutta ? ! Mme vuo' vedè ! Curre... fa ampreso ! *(lo spinge fuori. Intanto su la porta, in fondo, compare il Delegato, seguito da quattro guardie in abito borghese. Carmela gli muove incontro con atteggiamento tra il bonario e l'ingenuo)*.

IL DELEGATO

(s' affaccia nella stanza, guarda se c'è nessuno; poi a Carmela, con un risolino ironico :) Che se dice... neh, Carmè ?

DONNA CARMELA

(affettando indifferenza) Che s' à da dicere, signò ?
Ô cumàнно vuosto.

IL DELEGATO

(dà un'occhiata attorno diffidente, scrolla il capo)
Eh... eh... eh... *(s'allontana insieme agli altri).*

DONNA CARMELA

(spia ansimante e spaurita. Appena quelli sono scomparsi, leva le braccia, riconoscente, a l'Immagine ch'è sul cassettone) Ah! Mamma mia bella... Scànzame sempe Tu! *(s'accosta a la porticina di sinistra, fa un fischio,).* Pascaliiiii...!

PASCALINO

(rientra, getta sul tavolo il libro che ha portato con sè, siede su la sedia accanto. Con un gesto disperato si piglia il capo fra le mani, resta così).

Cala la tela .

(*) Nelle rappresentazioni date, si faceva calare la tela a questo punto, guadagnando forse in teatralità. L'autore à creduto di trascrivere per intero l'atto, lasciando al capocomico la facoltà di scegliere fra l'uno e l'altro finale.



ATTO TERZO

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA I.

Maria, Margarita e 'a Sie' Cuncetta.

MARIA

Papá nun v' à cuntato niente ?

MARGARITA

Sì, quacche cosa... accussì: coppa coppa.

MARIA

Ve dico, se facette comme a na pazza ! 'E strille arrivàveno ê cieli ! I', pe risponnere meza parola, mme menaie 'a scupetta appriesso... Vedite cca: nce tengo ancora 'a mulignana. (*mostra il polso illividito*)

'A SIE' CUNCETTA

Uh ! Te puteva fa' male overamente !

MARGARITA

Tutta st' ammuina, po', pecchè ?

MARIA

Pecchè? E va nce 'o spia! Pecchè Eugenio dicette na sera: "Neh, famme sapè: io cu chi vengo a fa' 'ammore, cca? Cu ttico, o cu matrèeta?" Vicienzo, ca steva vicino, nce 'o ghiette a rappurtà.

MARGARITA

Figùrate!...

MARIA

Uh! Trase dinto: cu ll'uocchie 'a fora, cu na faccia che pareva ca tanno s' 'o voleva magnà p'arraggia; e accumminciaie: "Scrianzàto! 'Mbecille! Pulicenella!" Neh, pulicenella a chillo!

'A SIE' CUNCETTA

Giesù... Giesù!

MARGARITA

Eh!... Nce vo' 'a sorte a stu munno! (*sospira penosamente*)

MARIA

(*parlando a scatti, nervosissima*) Proprio mme sta mettenno ch' 'e spalle o' muro! Scusate, nun àve ragione, Eugenio? Si mme vo' purtà na cosa: teh, pure nu soldo 'e semmente! nce nn' à da purtà dduie a essa. Si ascimmo, essa se mette sott' 'o vraccio, e io cu papà... Si trasimmo 'int' a na parte, páffete: s'as-sette vicino. E comme è lesta! 'A sera, a' casa, che ve credite? isso e essa se facevano 'a partetella, 'o

sulitario... e io, tre metre luntano, avevo 'a faticá 'o cruscè ! Manco ll' uocchie putevo aiza' p' 'o tene' mento ! (*contraffacendo il gesto e la voce della matrigna*) " 'O fanno 'e ccevette ! "

'A SIE' CUNCETTA

E pàtete, 'e stu fatto, che dice ?

MARIA

Pàteme... Pàteme ! Nun 'o sapite a pàteme ? Chella se fa venì 'o sturzillo... e papà, pe levà 'accasione, accundiscenne sempe a chello ca vo' essa.

'A SIE' CUNCETTA

Ma che bo' ?

MARIA

E che ssaccio ! 'O farrà apposta pe dispietto... Quante 'nnammurate aggio canusciuto, sempe 'a stessa storia. A chest' ora 'e mo tenesse pure quatto-cinche figlie !

'A SIE' CUNCETTA

Ih ! Comme vaie 'e pressa ! (*sorride*)

MARIA

(*franca e irritata*) A zi', io nun mm' 'a sciòscio !

'A SIE' CUNCETTA

(*comica*) E nun t' 'a sciuscià ! Tu che buò 'a me ?...

SCENA II.

Assunta e dette.

ASSUNTA

(entrando) Bôngiorno a tutte.

'A SIE' CUNCETTA e MARGARITA

Bôngiorno.

MARIA

Gue', Assuntule', 'a maesta mia mm' à spiato si canuscevo a na capèra pe lle fa' 'a capa. Vuo' veni' tu? Aggiò cumbinato meza lira 'a semmàna; ma llá nc' esce sempe quacche cusarella pe 'ncuollo...

ASSUNTA

E i' ve ringrazio. Iusto iusto, vaco truvanno nu poco 'e fatica: tengo parecchie ubbligazione *(a Margarita)* Tu comme staie, Margarì?

MARGARITA

Comme aggio 'a sta'! *(con ironia)* Bona...

MARIA

(additando Margarita) E 'sta puverella che sta passanno stu ppoco? !...

'A SIE' CUNCETTA

Mo nce vo'! *(manda un sospiro, tentenna il capo)*

MARIA

'A mamma è sempe ostinata , è ovè ? (*allude a donna Carmela*)

'A SIE' CUNCETTA

Sempe !

MARIA

(*indignata*) Pôzza schiattà !

ASSUNTA

Eh !... Nce sta Dio 'a coppa che se nne pava.

'A SIE' CUNCETTA

Mare chi fa male !

SCENA III.

Rosa e dette.

A SIE' CUNCETTA

(*ch' è volta verso l' uscio*) Gue', Rosa ? !

ASSUNTA

Bôngiorno, 'onna Ro'.

MARGARITA

Bôngiorno 'a zi'.

ROSA

(*entra affannando, rossa di collera*) Bôngiorno. (*a*

la figlia) T'aggio ditto ca tu nun t'hê 'a mòvere d' o magazzino, hê capito ? !

'A SIE' CUNCETTA

Oi Ro', è benuta pe fa' na mmasciata 'Assuntulella.

ASSUNTA

Gnorsì.

ROSA

(con sgarbo) Nun nce stanno mmasciate 'a fa'. Sola p' 'a via nun voglio ca va cchiù !

MARIA

Ca si no mme mangeno 'e cane... (*sorride canzonatoria*)

ROSA

(*inveendo*) Ca si no, te rompo 'a faccia !

MARIA

liiih ! (*à un gesto di noncuranza*)

ASSUNTA

(*interviene riconciliatrice*) Aggiàte pacienza, chell' 'a mànneno a cunzignà ; certamente nun po dicere che no...

ROSA

(*ad Assunta*) Tu 'ntrichete 'e te. 'I quant'avvucate !

ASSUNTA

(comica) 'Onna Ro', embe' ? !... Si ve sentite caccòsa pigliàteve nu purgante !

ROSA

(la guarda minacciosa) Io nun aggio bisogno d' 'o purgante, ne' !

ASSUNTA

(c. s. senza scomporsi) E allora nu rinfrescante ! (Si ride)

ROSA

(a Cuncetta e Margarita) V' à cuntato Nicola ? 'O cancelliere ! Mo... mo... Agge miso voce pe cierti 'nforme. Sbruffone, pallista !

MARIA

(a la madre sarcastica) 'I quant' appretto che ve pigliate ! Manco si ve ll' avìsseve 'a spusà vuie...

ROSA

Gue', nun risponnere, che te 'mparo io 'a crianza. E po', sa che te dico ? Quanno nun è nu marito comme si deve, nun te mmarite, no ! Nun è nicessario.

MARIA

(con un grido, fuori di sè) A chiii...!? Io pure nu stuorto mme piglio ! Nu scemo ! Abbasta ca me nne vaco 'a dint' 'a casa.

ROSA

(*subito*) Sempe ca piace a me! (*è livida fremente*)

MARIA

No, à da piace' a me!

ROSA

(*c. s.*) A me!

MARIA

(*più forte*) A me!

'A SIE' CUNCETTA

Eh! Va buo'... V' 'o pigliate ca piace a tutt' 'e ddoie, e fernìtela! Chesto che significa ?...

MARIA

Ma vedite io c' aggio passato! (*quasi piange di rabbia*)

SCENA IV.

Si' Francisco e detti, poi Nicola.

SI' FRANCISCO

(*entrando, a Maria e Rosa*) Vuie state ccà?

ROSA

Bôngiorno.

SI' FRANCISCO

Mo aggio 'ncuntrato a Nicola: ieva a' casa.

ROSA

(*sorpresa*) Addò ll'aite 'ncuntrato ? !

Sì' FRANCISCO

Lloco ffore. Anze mm'ha prummiso c'avarria fatto
ampresso ampresso, pecchè mm'ha da parlà.

'A SIE' CUNCETTA

E mo nun trova a nisciuno ? !

ROSA

A me ? (*si stringe nelle spalle*) S' 'a pigliasse c' 'a
figlia.

Sì' FRANCISCO

Ma isso nun 'o ssape che state cca ?

ROSA

Gnernò : so' venuta io nu mumento pe chella sci-
gna... (*addita Maria*).

MARIA

(*a Rosa*) Accumminciammo n'ata vota !

'A SIE' CUNCETTA

E ghiate, che ve starrà aspettanno.

Sì' FRANCISCO

(*a Maria*) Cher'è, tu hê chiagnuto ?

MARIA

No... Niente.

ROSA

Ce vo' nu buono fenucchietto!

ASSUNTA

Quant'è vero Dio!... (*forte, con intenzione*).

SI' FRANCISCO

(*guardando fuori nella strada*) 'O i' cca a Nicola.

ROSA

Mo siente! N'aggio proprio appiacere.

NICOLA

(*su luscio, a la moglie*) Ma dich'io: nu poco int' 'a casa nun te fide 'e sta'?! Voglio vedè quanno ciunche cu sti gamme!

ROSA

Neh, pecchè te faie accussì brutto?!

NICOLA

Mme spia pure 'o pecchè, mme spia...

ROSA

So' asciuta. Che buo'? Avevo 'a ascì'!

NICOLA

N'ata vota ca trovo 'a porta nchiusa siente ll'ópera!

SI' FRANCISCO

Iammo, meh, Nicò... (*cerca di rabbonirlo*).

NICOLA

Tutt'e iuorne è 'sta storia! S'à da fa' 'a passiatella,
'onna fresellina!

ROSA

Te rispiace?!

NICOLA

Vedite si nu povero ddio, ca se retira a' casa pe
se magnà nu muorzo, à da i' trovanono apprimma 'a
muglièra! (*s' accorge di Maria*) Tu pure staie cca?

MARIA

So' venuta pe fa' na mmasciata 'Assuntulella.

NICOLA

(*con un gesto comico*) E se capiva... S'è riunita 'a
càmmera!

ROSA

(*a Nicola, avviandosi*) Tu triche?

NICOLA

Prepara ca mo vengo.

ROSA

È pronto, signurì! (*s' inchina canzonatoria*).

NICOLA

(*c. s.*) Agge pacienza!

ROSA

Bôngiorno a tutte. (*esce*)

NICOLA

(viene su l'uscio. Parlando a Rosa, ne la strada)
Eppure tt' 'a scippo 'a capo 'sta fronna 'e virzo !

MARIA

(intanto , si sarà salutata con Cuncetta) Margari,
statte bbona.

MARGARITA

Statte bbona.

MARIA

(a si' Francisco) Addio, 'o zi'.

SI' FRANCISCO

Addio... addio.

MARIA

(uscendo) Assuntulè nun te scurdà... (via).

ASSUNTA

Ve pare !

NICOLA

Sta sempe c' 'o beleno ô musso ! (allude la moglie).

ASSUNTA

(ridendo, a Nicola) Ma comme, proprio vuie, v' 'a pigliàsteve accussì ntussecósa ?

NICOLA

Iatevenne, ca site tutte 'e na manèra. Mannaggia 'e femmene!

ASSUNTA

Gue'?! Gue'?!... (*si ribella scherzosa*).

NICOLA

(*subito, ad Assunta; con intenzione*) 'A for' 'e te!
(*Tutti ridono. A Francisco*) Dunque, 'o ssaie c' 'a di-
manda 'e Pascalino è passata?

Sì' FRANCISCO

(*sussultando di gioia*) Tu che ddice?!

NICOLA

Chillu capo-squadra amico mio mm' à fatto accapì
ca nce stanno bboni speranze.

ASSUNTA

P' 'o fa' trasì 'int'a l'arzenale cu buie?!

'A SIE' CUNCETTA

Ah, fosse chella Vérgena!

Sì' FRANCISCO

(*a Margarita, ch' è sempre in fondo*) 'O ssiente,
Margarete' ? 'O ssiente ?!

MARGARITA

'E che ?... (*s'avvicina*).

Sì' FRANCISCO

Pascalino à avuto 'o posto int'a l'arzenale !

MARGARITA

(*con gioia*) Sì ?!

NICOLA

(*corregendo, a Francisco*) Ll'à avuto, mo ! ? È quase certo ...

ASSUNTA

'O buono iurno se vede d''a matina.

MARGARITA

E isso 'o ssape ?

NICOLA

No ; mo mme ll'anno ditto.

ASSUNTA

(*batte le mani, festosa*) Che piacere ! Che piacere !
(*a Margarita , scuotendola*) Gue', e tu nun zumpe p''a priezza ?!

MARGARITA

(*con un sospiro*) Eh ! ce ne vo'...

ASSUNTA

Chiano chiano è fatto 'o munno, sora mia; pe mo cuntèntate 'e chesto.

'A SIE' CUNCETTA

Càspito !

NICOLA

È 'o cchiù nicessario.

SI' FRANCISCO

(a *Margarita*, preoccupato) Ma, cher' è ? Nun te fide ? Tu tiene na faccia !

ASSUNTA

E dàlle. Afforza 'a vulite fa' sta' malata.

MARGARITA

(scherzosa) Mm'aggio 'accattà nu curniciello p' 'e maluocchie !... (guarda il padre, gli chiude, con una carezza, il viso nelle sue mani).

'A SIE' CUNCETTA

(a *Francisco*) Stamatina, appena te ne si' ghiuto ll'à pigliato n'ata vota chillu giramento 'e capo...

SI' FRANCISCO

Hê visto ?! (a *Margarita*) E t' hê vevùto 'a medicina ?

ASSUNTA

Che medicina e medicina ! Chella à da ascì ; ave bisogno d'aria. Sempe ca dinto s'appucuntrisce cchiù assaie ! Nun 'o vvulite sentì...

NICOLA

Chesto è ovèro !

ASSUNTA

(a *Margarita*) Iusto iusto, tengo 'a fa' cierti spe-
sullelle ; iammuncenne...

MARGARITA

Mo ?!

ASSUNTA

E quanno ?

Sì' FRANCISCO

Va Margarete', va a papà. Nu poco d'aria te fa bene.

ASSUNTA

E passammo pure p' 'a Madonna. Nun 'a vuo' ringrazià 'e 'sta grazia ch'hê 'vuto ?

MARGARITA

Sì... sì. Quando mme piglio 'o scialle. (*va a prendere lo scialle*).

'A SIE' CUNCETTA

Tu staie cca, Franci' ?

SI' FRANCISCO

Pecchè ?

'A SIE' CUNCETTA

'A verità, voglio i' pur 'io. Chella bella Mamma,
Essa nce à da penzà !

NICOLA

Iate... iate (*piano , a Francisco*) Lassene 'e ghi' :
è cchiù meglio.

SI' FRANCISCO

(*a le donne*) Nun tricàte tanto...

ASSUNTA

'O i' lloco, mo ave appaura ch''e pperde !

MARGARITA

Addio, 'o zi'. (*s'avvia*).

SI' FRANCISCO

Statte attiento, Pezzentè !

ASSUNTA

(*canzonatoria*) Dà 'a mano a mammà , e nun ghi'
mmiez''e carrozze, (*ride*) Ah... ah... ah...

SI' FRANCISCO

(*ridendo anche lui*) Che pazzagliona ! (*Le accom-
pagna fino a l'uscio*).

SCENA V

Nicola e Francisco

SI' FRANCISCO

(*tornandosi, a Nicola*) E a Pascalino, mo, s' à da fa' sape'?

NICOLA

Io diciarria: è meglio a fatto conchiuso.

SI' FRANCISCO

Lle vuo' fà 'a sorpresa? (*con gli occhi luccicanti*)
Che fortuna!

NICOLA

Tu ce pazzie?!

SI' FRANCISCO

Sperammo ca chella scellarata se chiasse accusi!

NICOLA

Certo, na vota c' 'o figlio fatica, nun ll' à da da' a magnà essa. Che ve servono? E solde p' 'o ppoco 'e rubbicella? Embè, s'arrangia: vedimmo 'nzieme chello che se po fa'. Quanno è appriesso, Dio nce penza.

SI' FRANCISCO

Ah, pe cchesto 'o guaglione ll' à ditto: nun lle

'mporta d'e denare... Ma si 'a mamma desse 'o cunzenzo !? (*china il capo meditabondo*).

(*Qualche momento di silenzio*).

NICOLA

(*Con subitanea risoluzione*) Siente , cchiuttòsto ca vederte na figlia ammalì iuorno pe ghiuorno, na vota ch'è pe nu capriccio 'e chella pazza , io diciarria : spusàteve, e doppo se nne parla ; Pascalino vinticinche anne 'e ttene...

SI' FRANCISCO

Comme ?! Senz' 'o cunzenzo d' 'a mamma !

NICOLA

È, senz' 'o cunzenzo ! 'O dà quann' è appriesso...

SI' FRANCISCO

(*scuote il capo in senso di diniego*) Ah ? ... Chi 'a sentarria a Cuncetta ! Nun 'o permettarrà maie.

NICOLA

(*in uno scatto*) E allora, è meglio ca succede nu guaio ? !

SI' FRANCISCO

(*spaventato*) Nu guaio ?! Che guaio ?!

NICOLA

Proprio ! (*dopo una pausa, grave*) Io chesto te vu-

levo dicere , Franci : tiene d' uocchio 'a piccerella, chè putarrisse assaggia' nu brutto dispiacere !

SI' FRANCISCO

E tu crire ?!... No ! (*con convinzione profonda*) Nun so' guagliune 'e chesto ! Pascalino 'a vo' bene overamente a Margarita.

NICOLA

(*incalzante*) E pecchè se vonne bene...

SI' FRANCISCO

(*c. s.*) No... no... te sbaglie.

NICOLA

Franci, te sbaglie tu !

SI' FRANCISCO

(*lo guarda negli occhi*) Ma pecchè , Pascalino ?... (*una trepida ansia gli sbianca il viso*).

NICOLA

...ha parlato, sì !

SI' FRANCISCO

Cu chi ?! Quanno ?!

NICOLA

Cu chi, nun 'o ppuò sapè : 'a persona che mm'à ditto nun vo' ca se fa 'o nomme suio... e cu ragione !

SI' FRANCISCO

(ribellandosi) È na buscià! È quacche nciucio 'e chella 'nfamona d' 'a mamma.

NICOLA

No! Pascalino l' à ditto int' arraggio; e mm'hê 'a sta' a credere! O fosse mmediùso pur' i'?

SI' FRANCISCO

Ma comme! Margaretella?! *(con le lagrime a gli occhi)* Tenesse 'o curaggio?!

NICOLA

E po', *(più piano, avvicinandosi)* ddoie o tre sere, retirànneme a tarde, aggio visto ca Pascalino ndur-niava 'a cc'attuorno... Statte attiento, Franci!

SI' FRANCISCO

(si copre il volto con le mani, affranto) Pure chesto! Ce vularria pure chesto!

NICOLA

Si te dongo nu cunziglio, mme staie a senti? Chiàmmete a Pascalino, e dincello. *(Francisco lo guarda sorpreso, attento)* Lle faie capi' ca stu tuorto, isso, nun tte ll' à da fa'... Ca nun t' 'o mmiérete! C' 'o tiempo tutto s'acconcia.

SI' FRANCISCO

Comme?! Ll'aggio 'a dicere...

NICOLA

Giesù... 'O chiamme cu na scusa ; iusto iusto : 'o fatto 'e l'arsenale. E chiacchieranno...

Sì' FRANCISCO

Sì, àie ragione ! (*si batte una mano su la fronte, si raddrizza*) Accussì voglio fa'. Àie ragione ! Putarria succèdere benissimo !

NICOLA

Cierti ccose s'ànno 'a capì...
(*Un silenzio*)

Sì' FRANCISCO

Comme 'a putette prià ! Comme se prega 'a Madonna ! N'atu ppoco lle vasavo 'e piede... Niente ! Amme chiamma' pure... (*con disperazione*) Dio !... Dio !

NICOLA

Ma Pascalino, cca, nun nce vene cchiù ?

Sì' FRANCISCO

E tu, nce ll'avisse permìso ? Doppo chello ch' è succieso ! (*in un impeto di viva commozione*) Cchiùtto sto vedarraggio figliema... (*preme con la mano sul cuore*) Ah ! (*respira forte*).

NICOLA

Iammo, che baie penzanno...

SI' FRANCISCO

Chi sa' stu fatto comme fernésce !

NICOLA

Comme à da fernì ? Tu, siente a me, parle cu Pascalino.

SI' FRANCISCO

Sì... sì... Nce parlo sùbbeto.

NICOLA

Mme pare ca quanno so' benuto steva iucanno into addu don Antonio..... Mo, passanno, nce dongo na guardata.

SI' FRANCISCO

È, mme faie proprio piacere.

NICOLA

(avviandosi) Nce vedimmo a n'atu ppoco.

SI' FRANCISCO

Grazie, Nico' !... E che venesse ampreso. Sarrià buono primma ca lloro se retirano.

NICOLA

Si nce sta ? *(via)*

SI' FRANCISCO

(resta un poco pensoso, poi leva gli occhi al cielo) Pa-

tetèrno mio..... Tu vide 'a lloco ncoppa? Tu 'o vvide? !...

(*si fa a la porta; aspetta. Parlando a qualcuno ch'è in istrada*) Sì... sì... Nu mumento, Pascali'.

SCENA VII

Pascalino e Si' Francisco

PASCALINO

Bôngiorno si' Franci, comme state?

Si' FRANCISCO

Eh, ringraziammo a Dio (*si sforza di nascondergli il suo turbamento*).

PASCALINO

Mm'aite 'a dicere caccòsa?

Si' FRANCISCO

Sì... Na bona nutizia.

PASCALINO

(*con vivo interesse, curioso*) E dicìte...

Si' FRANCISCO

Nicola à saputo c' 'a dimanna toia è passata.

PASCALINO

'A dimanna pe l'arzenale? È passata?

SI' FRANCISCO

Sì. E ca nun tricarranno quacche ghiurno e tte chiàmmamo...

PASCALINO

Ovèro ? dicite ovèro ? ! (*gli occhi gli luccicano di gioia*) Grazie, si' Franci... Grazie a vuie , a zi' Nicola... a tutte quante. Ah, finalmente ! (*ride convulso*) Pe cchesto, zi' Nicola mme guardava e redeva ! Gue', nun mm'à voluto d'icere niente..... 'I che 'nfame ! (*ri-facendo Nicola*) " Va llà, che t'à da parlà " Mm'à fatto mettere 'n penziero ! Era chesto ? !

SI' FRANCISCO

(*s' oscura*) Nun sulamente chesto...

PASCALINO

Comme ?...

SI' FRANCISCO

(*tace, col capo chino*).

PASCALINO

(*lo fissa preoccupato. Una pausa*) Ch' è stato, zi' Franci' ?

SI' FRANCISCO

(*grave e affettuoso, pigliandogli una mano*) Pascali, tu vuo' bene a Margarita ?

PASCALINO

E mm' 'o spiate ?!

Sì' FRANCISCO

Allora hê 'a vule' bene pure a me...

PASCALINO

(*subito*) Giesù... I' ve tengo comme a nu pate ! Ve stimo e ve voglio bene comme a nu pate d' 'o mio.

Sì' FRANCISCO

Nun mme darrisse nu delore ?!...

PASCALINO

(*intuisce, abbassa gli occhi confuso, mortificato*).

Sì' FRANCISCO

(*trepidante*) E pecchè nun mme guarde nfaccia ?!
(*Un silenzio*) Ah !... 'O vvi' ? È ovèro, allora ?!... È ovèro !!

PASCALINO

(*c. s.*) Chi v' à ditto ?! So' 'e male langue...

Sì' FRANCISCO

(*con le lacrime agli occhi, le mani congiunte*) No, Pascali' ! tu nun 'o ffarraie chesto... Nun 'o ffarraie ! Si' nu buono guaglione. Tu mm' accidarrisse ! Mo ca

poc' auto mm' è rummàso 'e 'sta vita, e che bita ! iet-tarrisse, tu, na vranca 'e lota 'nfaccia a nu povero vecchio ?!... (*un nodo di pianto gli serra la gola*).

PASCALINO

No... no... maie ! Perdunàtemo si' Franci' ! (*in uno slancio di sincerità, onesto*) È overo, avevo fatto 'o penziero... Vuie capite ?! Quann' uno vo' bene nun abbara cchiù a niente ! Si sapisseve io pure quanto soffro ! Me sento n' arraggia ! Sì, è ovèro. Ma Margarita nun à accunzentuto maie !

SI' FRANCISCO

(*con un grido*) Ah !... 'O ssapevo ! (*tutta l' anima gli brilla esultante negli occhi*)

PASCALINO

Maie ! E pe cchesto 'a voglio cchiù bene ! 'A rispetto... comme se rispetta 'a Madonna ! No, si' Franci, (*solenne*) vv' o giuro 'ncopp' a st' ammore, ch'è 'a cosa cchiù cara d' 'a vita mia, ca nun v' 'o facciarraggio stu tuorto ! Pure che mm'avesse 'a spartere pe sempe 'a Margarita... Cchiuttòsto mm' accido !

SI' FRANCISCO

(*ridendo tra le lacrime*) Viene a cca ! (*apre le braccia; Pascalino vi si gitta*) Figlio mio ! (*lo stringe forte al petto*) Vuie sîte ddoie bone criature, e Dio è cu buie. Teh ! (*lo bacia*)

PASCALINO

Grazie... grazie... (*Non può parlare: la commozione gli spezza la voce*)

Sì' FRANCISCO

Si è ovèro ch' 'e benedizione d' e vecchie portano furtuna, avisseve 'a essere felice! Pecchè io ve benedico cu tutt' 'o core! Sperammo.

PASCALINO

(*asciugandosi gli occhi*) Sì... sí... Pe tramento che sta è na bona nutizia, chesta ch' io traso a fatica'... Quanno abbusco na iurnatella, pure poco, è sempe frutto d' 'a fatica mia; e nisciuno, surtant' io cumman-narraggio, tanno. Ah, si chella bella Mamma... (*mostra l' Immagine sul cassettone*)

SCENA VII.

Margarita a Sie' Cuncetta e detti.

Sì' FRANCISCO

(*nel voltarsi vede Cuncetta e Margarita che rientrano*) Gue', site turnate accussì ampreso? (*è confuso*)

'A SIE' CUNCETTA

(*nota a malincuore la presenza di Pascalino in casa sua*).

PASCALINO

(a Cuncetta, ossequioso) Bôngiorno, sie' Cunce';
Margarí bôngiorno.

MARGARITA

Bôngiorno. (*si fa rossa per l'emozione*)

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) Ma, Franci... Tu 'o ssaie ca Pascalino cca...

SI' FRANCISCO

L'aggio 'avuto fa' na mmasciata.

'A SIE' CUNCETTA

E 'sta 'mmasciata nce 'a putive fa' pure fòre... Lle
dive n' appuntamento.

PASCALINO

Aggiàte pacienza, sie' Cunce'.

'A SIE' CUNCETTA

Pe cunto mio...

PASCALINO

(con amarezza) Capisco. Troppo giusto! Stàteve
buono, zi' Franci'.

SI' FRANCISCO

(*gli stringe riconoscente la mano*) Grazie !...

PASCALINO

(*schermendosi*) Grazie a vuie d' 'a bella nutizia. (a Margarita) Avite 'ntiso, Margarì?

MARGARITA

(*pudica e amorosa*) Sì... sì... So' state 'e preghiere meie! (*gli occhi le sfavillano*)

PASCALINO

(*con intenzione significativa*) E priàte... p''o riesto!

'A SIE' CUNCETTA

Pascali', i' v' aggio 'a di' na cosa...

PASCALINO

Dicite.

'A SIE' CUNCETTA

Facìteme 'o favore 'e nun guardà sempe cca dinto. Vuie ve mettìte pròpeto 'e rimpetto!

Sì' FRANCISCO

(*scattando*) E lasse 'e ghi' ... poveri guagliune! Nun se ponno manco guardà!?

'A SIE' CUNCETTA

Tu comme si' sciòrdo! Nun saie c' 'a gente sù-beto parla?

Sì' FRANCISCO

E parlasse! Ll' uocchie so' fatte pe guarda'.

PASCALINO

Proprio... Che nce sta 'e male ?...

'A SIE' CUNCETTA

Eh ! (*sospira, scrolla il capo*) 'O munno è malamente, figlio mio...

Sì' FRANCISCO

(c. s.) E pecchè è 'nfame 'o munno, vuo' essere 'nfame pure tu ?! (*salutandolo con la mano*) Statte buo', Pascali'. 'O Signore, te benedice...

PASCALINO

(*nell'uscire, piano a Margarita, ch'è sempre su la porta*) Vuie mme vulite sempe bene ? !

MARGARITA

(*con voce tremante, gli occhi bassi*) Sì...

PASCALINO

(*vorrebbe dire altro, ma si trattiene per soggezione dei vecchi; che, intanto, si asciugheranno commossi gli occhi*) Stàteve buono... (*esce con passo affrettato*)

Sì' FRANCISCO

Ma vedite che se passa ! Ah, si sfërro !

'A SIE' CUNCETTA

Che nce vuo' fa' ? Pacienza...

SI' FRANCISCO

Pacienza ? Pacienza ?! N'aggio tenuta assaie. Ma mo...

MARGARITA

(*affettuosa*) Papa', nun te pigliá collera !

SI' FRANCISCO

Siente, vuie ve spusarrate... Ncopp' a l' anema 'e pàtemo, v' 'o prumetto ca primma 'e nzerrà st'uocchie se farrà stu matrimmonio ! (*con imprecazione*) Vedite chella pazza ! Dicette buono 'o figlio !

'A SIE' CUNCETTA

Te staie zitto ?! Si sente quaccuno...

SI' FRANCISCO

Zitto ?!... (*gridando*) 'E vvoglio fa' arriva' e ciele, 'e strille ! Me sto zitto, e pe tramento figliema... (*a la moglie, risoluto*) Quanno nun bo' essa, vogl' io. D' 'o cunzenzo suo ne facimmo a meno.

'A SIE' CUNCETTA

Che ?! (*lo guarda sorpresa e indignata*)

SI' FRANCISCO

(*c. s.*) Ne facimmo a meno ! Pascalino vinticinche anne 'e ttene: nun nce nn'è bisogno...

'A SIE' CUNCETTA

Ma hê perzo 'e cervella ?! E io permettarria...

SI' FRANCISCO

(fuori di sè) Ah, sì?! Permette, allora, ca figlieta môre?!

MARGARITA

Papa'!...

SI' FRANCISCO

Margaretella mia!... *(l'abbraccia)*

'A SIE' CUNCETTA

'O Signore prutegge 'e bbuone! Isso nce à da penzá; ma 'ncunto ca figliema avesse 'a fa' na cosa fora 'a legge 'e Dio, maie! Maie! Figliema à da trasì int''a casa 'e Pascalino cu' onore e stima. *(al marito)* E si' tu ca parle accussì?...

SI' FRANCISCO

(nasconde il volto nelle mani, con un gesto di disperazione).

MARGARITA

(facendosi forza) Nun 'mporta, papà! Io prego sempe 'a Madonna... Essa mm' à da fa' 'a grazia! E si no... *(ne la voce le trema un singhiozzo)*

SI' FRANCISCO

...E si no?!

'A SIE' CUNCETTA

(manda un sospiro) Vo' dicere ca nun era destinato!

SI' FRANCISCO

(*con impeto*) Vo' dicere ca 'ncopp' a stu munno giustizia nun nce ne sta! Nce stanno sulo cammurriste e 'nfame!

'A SIE' CUNCETTA

(*scrolla mestamente il capo*) Eh!...

SI' FRANCISCO

(*c. s. continuando eccitatissimo*) Mme sò' scartellato 'ncopp' a chillu bancariello! E che nn' aggio avuto? (*a Margarita*) Pe tte vedè 'nfelice?! Pe tte vedè ammalì iuorno pe ghiuorno?! (*con lo schianto ne la voce*) Si tenesse denare, chesto nun sarria... E tu pure, mme vularrìsse cchiù bene! Ammacàre t'avarria fatto cuntenta!...

MARGARITA

(*prorompe in pianto, s' abbandona nelle braccia del padre*) Pure mo... Pure mo... Nun è ovèro! Pure mo te voglio tanto bene! Assaie... Comme a Pascalino!

SI' FRANCISCO

(*con uno scoppio di tenerezza*) Ah!... Pezzentella mia! Core mio!... (*la stringe forte al petto*)

SCENA VIII.

Si' Dummineco, poi Don Giacinto e detti.

SI' DUMMINECO

(viene correndo e allegro) Neh, Franci? *(nota lo stato agitato di tutt' e tre)* Ch' è succieso?

SI' FRANCISCO

Niente... Niente! *(ricomponendosi)* Nun 'o ssaie?
(Margarita sale verso il fondo)

SI' DUMMINECO

E alleramente, c' aggio trovato 'o mezzo p'accuncià 'sta facenna. *(Margarita e Cuncetta si voltano, aspettano sorprese e rincorate)* Alleramente Margari! *(A Francisco, raccontando)* Stanotte nun putevo afferrà suonno; e mm' avutavo 'a cca, e mm' avutavo 'a llà. Tutto nziemo aggio avuto comme si fosse na visione! Na voce che mm' à 'itto " Piezz' 'e bestie! Pecchè nun nce cuntate tutto cose a don Giacinto 'o parrucchiano? "

'A SIE' CUNCETTA

Uh, ovèro! E chi nce aveva penzato!...

SI' FRANCISCO

Che nce po fa', don Giacinto?

SI' DUMMINECO

Che po fa'? Comme? !...

DON GIACINTO

(*su la porta*) È permesso ?

SI' DUMMINECO

Trasìte, 'on Giaci', trasìte. (*Tutti gli muovono ossequiosi incontro; gli baciano la mano*)

SI' FRANCISCO

Don Giaci', qual' onore so' chiste ? !

SI' DUMMINECO

(*additandola*) Parrucchià, 'a vedite cca, a Margaretella...

DON GIACINTO

(*le batte su la spalla con la mano*) Eh... la conosco !
La conosco ! Brava figlia. (*a Francisco e Cuncetta*)
Che Dio ve la benedica.

'A SIE' CUNCETTA

(*fa una riverenza*) E' bona 'a vocca vostra...

SI' DUMMINECO

Addunque, Franci', io aggio ditto a don Giacinto
comme stanno 'e ccose: nce aggio fatto pure accapi'
chello ca pretennarria 'a sie' Carmela. (*sdegnoso, fra
sè*) Ah ! ca si io fosse 'o Pateterno !...

DON GIACINTO

Eh... eh... eh ! Che so' sti parole ?

'A SIE' CUNCETTA

Zi' Dummi' ?!... *(gli tira la giacca)*

SI' DUMMINECO

(confuso, mortificato) Aggiàte pacienza.

DON GIACINTO

(agli altri) Sissignore, si tratterebbe di questo: la madre del giovane pretende da Margarita una dote; questa dote non c'è, quindi opposizioni e divieto. *(Durante le parole di don Giacinto tutti avranno ripetutamente approvato con cenni del capo)*

SI' DUMMINECO

(a Francisco) 'O vvi' chi tene 'a penna 'e mmane? Quatte botte, e è fatto!

SI FRANCISCO

(con trepida ansia, a don Giacinto) Che ve nne pare, 'on Giacì'?

'A SIE' CUNCETTA

Nce date speranze ?!

DON GIACINTO

Eh! Si nun mme facite parlà... Dicevo: la cosa facile non è. 'Sta gente attaccata al denaro, a l'interesse, sta sempre in tentazione col demonio... *(tutti si segnano)*

'A SIE' CUNCETTA

Ma Dio è grande! È putente! Si vo' Isso...

DON GIACINTO

Certo, certo. Speriamo. In tutti i modi, io parlo a Carmela; lle faccio comprendere com'essa, sempe, nu' po campa'...

SI' DUMMINECO

(interrompendo, con uno scatto) E sì! Campava sempe! Aveva...

DON GIACINTO

(Fa segno a si' Dummineco di tacersi) Eh!?

SI' DUMMINECO

(comico, stringe ne l'indice e il pollice le labbra, come per dire: "Non parlo più").

DON GIACINTO

(continuando) ... che oggi o domani dovrà rendere conto al Signore delle sue azioni.

'A SIE' CUNCETTA

Proprio! Chesto nun se penza.

DON GIACINTO

Potrebbe darsi che cedesse... Me l'auguro.

SI' FRANCISCO

E lle dicite pure, ca nun 'mporta, nun vulimmo

niente; sul' 'o cunzenzo. Essa denaro nun à da caccia; penzammo nuie a tutto. 'O figlio, mo, se mette a faticà e nun ave bisogno cchiù 'e nisciuno. E po', 'a piccerella mia tene l'arte e' mmane...

DON GIACINTO

Va bene... va bene. Anche un'altra: (*a si' Dummineco*) ve ricordate 'onna Rafèla? Chella nemmeno voleva acconzentì al matrimonio del figlio...

SI' DUMMINECO

Propet' 'o stesso fatto! Gnorsì, marricordo.

DON GIACINTO

E con la parola di Dio si persuase.

SI' FRANCISCO

Ah! lo farraggio nu vuto a chella bella Mamma d' 'o rusario; scauzo nc'appicciarraggio 'e ccere...

MARGARITA

Io lle porto nu core argento!

DON GIACINTO

(*con dolce rimprovero*) Però, d' 'a Madonna, vi siete ricordato nu poco tardi... eh?! All'ultimo.

'A SIE' CUNCETTA

(*leva suplice lo sguardo*) Quanto simmo 'ngrate cu Te, Madonna mia!

DON GIACINTO

Be', io domani mi chiamerò donna Carmela. Pe bona fortuna essa è pure penitente mia. Ma nun lle facite capi' niente, se no si previene... e felicenotte!

A SIE' CUNCETTA

Chi nce parla!

SI' DUMMINECO

(a gli altri) Aite ntiso?

DON GIACINTO

E adesso lasciatemm' i', chè tengo na messa a San Giorgio.

SI' FRANCISCO

(baciandogli la mano) Grazie, don Giacì'!

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) Chello ca facite a nuie 'o Signore vv' 'o renne.

MARGARITA

(a don Giacinto) M' arraccumanno!...

DON GIACINTO

Va bene... Va bene. (a Margarita scherzoso) Comme se vede che a na persona nun lle 'mporta... (Si ride. Don Giacinto fa per andare)

'A SIE' CUNCETTA

(*inchinandosi*) Padre, e nun ce 'a date na benedizione? Dio sempe cu nuie.

DON GIACINTO

(*con la mano alzata*) In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo...

SCENA IX.

Assunta e detti.

ASSUNTA

(*irrompendo chiassosa*) 'On Giaci'... 'On Giaci'...
Pur' a me! (*gli bacia la mano*)

SI' DUMMINECO

Gue', 'ntiempo. Fatte benedicere, overamente!

DON GIACINTO

Ch'è stato? Che vaie facenno, tu?!

ASSUNTA

Nun 'o ssapite? Vaco facenno 'e ccape!

DON GIACINTO

(*benedice anche lei*)

SI' DUMMINECO

Parrucchiá, a chesta nu poco supierchio; ca chesta n'ave besuogno!... (*Tutti ridono*)

DON GIACINTO

(fingendosi sorpreso) Oh !...

ASSUNTA

(afferra zi Dummineco per il braccio) È isso , 'o vedite, ca mme fa dannà ! È isso !... Stu 'nfamone ! *(lo costringe, a inginocchiarsi vicino a lei. Si ride ancora rumorosamente)*

SI' DUMMINECO

Statte quieto... Gue' !

ASSUNTA

(a don Giacinto) Iammo, benedicitece a tutt'e dduie!

DON GIACINTO

(su l'uscio, scherzoso) Benedetti... Benedetti!
(Quadro)

Cala la tela.

ATTO QUARTO

Una stanzetta al primo piano ; pulita, allegra.

In fondo una finestra che dà sul cortile ; a sinistra la porta di casa.

L'arredamento è incompleto e modestissimo ; ma distribuito con cura e tutto nuovo : c'è il letto matrimoniale ancora intatto, candido ; un cassettone con sopra l'immagine della Vergine e, ai lati del quadro, due campane di vetro con fiori artificiali. Un tavolo è al centro della stanza ; qua e là qualche sedia di paglia , ai vetri della finestra , fermate con fasce di stoffa rossa, due lunghe tende di merletto bianco.

Povera, civettuola, questa stanzetta è un delizioso nido, fatto appòsta per accogliere creature buone e semplici. Vi spira un senso di onesto, di pace ; di felicità intima e vera.-

È notte.

Sul cassettone ardono, innanzi a l' Immagine , dei ceri.

SCENA I.

'A siè Cuncetta, Rosa e don Antonio.

'A SIE' CUNCETTA

(mentre piega un paio di calze, che poi riporrà nella cassetta ; a Rosa e don Antonio) Puverella, se nota 'o buon còre !

(Sono tutt'e tre in piedi, dinanzi al cassettone).

DON ANTONIO

Certamente... Certamente.

ROSA

E Assuntulella ? Mm'anno ditto...

'A SIE' CUNCETTA

Ah ! Assuntulella, po'... *(dalla cassetta sottostante piglia uno scialle di lana celeste, intessuto con fili di oro, e lo mostra).*

(Rosa e don Antonio osservano ammirati).

ROSA

Scicco! Proprio scicco... È ove', 'on Anto'?

DON ANTONIO

Na cosa molto gentile!

'A SIE' CUNCETTA

(da uno scatolo, ch'è nella stessa cassetta, toglie un paio di scarpette nere, per donna) Cheste nce ll'à rialate Francisco. Ddoie pare: chelle che tene o' père, e cheste p' 'a primm'asciuta.

ROSA

Ll' à fatt' isso ?!

'A SIE' CUNCETTA

(sorride orgogliosa) E chi 'e ffaceva ?!

DON ANTONIO

Eh... eh! Cu 'e fibbie 'e brillante... Se capisce: Margaretella soia!

'A SIE' CUNCETTA

Chillo travede pe 'sta figlia, è na pazzia. 'O ssapite c'aiere faticava e lle scappaveno 'e llacreme 'a ll'uocchie ?! Franci', ch'è stato ?! Io me pigliaie na paura... Isso mme rispunnette: " Mo perdimmo a Pezzentella! Ce lassa... "

ROSA

Eh, se sape chesto. Na vota v'aveva 'a lassa'.

DON ANTONIO

(*con un sospiro, grave*) Così è il mondo : una rota !

'A SIE' CUNCETTA

(*commuovendosi*) Comme à faticato sti tre mise, povero vecchio ! Notte e ghiuorno. Manco magnava cchiù, pe nu' perdere tiempo ! Tanta vote, a' matina, 'o trovàvemo ancòra susùto, c' 'a capa appuiata ncopp' 'o bancariello !

ROSA

Giesù ! E vuie nu' lle dicìveve niente ? !

'A SIE' CUNCETTA

Niente ? Na storia a' vota ! " Accussì t' accide, si' pazzo ? ! Va te cocca. " Seh ! parlàvemo c' 'o muro...

DON ANTONIO

Brav'ommo ! Brav'ommo ! 'O Signore ll' à fatto contento : s' 'o mmeretàva.

ROSA

Stanno chiammano...

'A SIE' CUNCETTA

(*va a la finestra, l' apre, risponde a qualcuno ch' è giù*) Mo... mo ! 'O î cca. (*Nel cortile, delle voci al-*

legre cantano in coro una canzone, accompagnate con mandolini e chitarre).

(Rosa e don Antonio) E scennimmo, si no... (richiude la finestra).

ROSA

(a Cuncetta) Dimme na cosa; ma, 'a mamma, 'onna Carmela, nun à vuluto caccia' proprio niente? Manco p' 'o spusarizio?!

'A SIE' CUNCETTA

Niente! Chi t' 'o ddà?! *(sorridente amara)* À trovato 'a scusa, che saccio... 'e ppave lle so' benute meno, 'e ppèrdete d' 'o iuoco... Abbuoncunte, nun ll'è rummàso manco nu soldo!

ROSA

Uh!... E s' à miso chilli quatte lazze ncanna?!

'A SIE' CUNCETTA

Accussì 'o parrucchiano 'a putette fa' capace: cundicenzo che da essa nun bulévemo niente: sulo 'o cunzenzo.

DON ANTONIO

'O ccredo! Si no, chella, mo acalâva 'a capa!

'A SIE' CUNCETTA

Abbasta ca se so' spusate. Po' appriesso...

DON ANTONIO

Certamente, tutto s'acconcia. Pascalino è nu bravo giòvene, di principio e di ottima moralità; nun lle farrà manca' maie niente 'a figlia vosta.

ROSA

Stu fatto 'e l'arzenale, che furtuna?!

'A SIE' CUNCETTA

Vuie pazziàte?! Tre lire e meze 'o iurno! E cu l'arte e' mmane ca tene Margarita...

ROSA

Accussì n' ancappasse uno, Nicola, p' 'a figlia!
(*scrolla la testa*).

DON ANTONIO

(*a Rosa, leggermente canzonatorio*) Ched'è?... 'O cancelliere?

ROSA

(*scattando*) Chi?! nu disperatone, nu muort' 'e famme! Aggio saputo ca chesto va facenno cu tutte quante, pe scippa' caccòsa... e pe se divertì. Ma cca aveva trovato nu brutt'uosso!

DON ANTONIO

'I che sbruffone! (*scoppia in una risata*).

'A SIE' CUNCETTA

Overamente ? ! E Maria che dice ?

ROSA

C'à da di' ? ! Essa p' 'a primma ll'à pigliato a male-
parole. Scusate, cu sissanta lire 'o mese, aveva da' a
magna' 'a mamma, tre sore, e 'a mugliera !

DON ANTONIO

(ridendo sempre) Siente... sie' !

ROSA

Chillo era nu misero usciere 'e ncopp' o tribunale,
aite capito ? !

'A SIE' CUNCETTA

Giesù ! O' iuorno d'ogge, nun s' à da credere a ni-
sciuno cchiù.

SCENA II.

Si' Francisco e detti.

SI' FRANCISCO

(su l'uscio) Vuie vulite scènnere, sì o no ? ! *(è fe-
lice ; un po' brillo).*

'A SIE' CUNCETTA

'O i' cca. Aggio fatto abbede' a don Antonio 'e
riàle c'avuto Margarita.

DON ANTONIO

(a *Francisco*, *congratulandosi*) Chilli scarpine! Eh..
Eh...

SI' FRANCISCO

Ve piàceno?

ROSA

Scicche! E pure 'o scialle d' Assuntulella, mme
piace assaie. 'A verità, tutte quante.

SI' FRANCISCO

(*subito, riconoscente, commosso*) Tutte quante: pa-
riente e strànie. Nce sta chillu povero Dummineco...
Isso mmedèsimo se prupunette pe fa' 'o cumpare.
Chillo aniello? Che cosa fina!

DON ANTONIO

Quann' uno s' 'o mmèreta...

SI' FRANCISCO

Grazie... grazie... (a *la moglie*) Nce hê fatto ab-
bedè 'e lenzole?

ROSA

Gnorsi': belle! Una schiuma 'e ricamo!

DON ANTONIO

(*scherzoso, a Francisco*) 'O ssapimmo che tenite na
figlia d'oro!

SI' FRANCISCO

S'è spurtusato tutt'e ddetelle pe fa' ampresso... Aiere mme dicette: "Papa', comme mme fa male stu dito!" e redèva. Va buo', nce facite dà ncoppa nu vasillo 'a Pascalino, e passa 'o delóre! (*Si ride*).

'A SIE' CUNCETTA

(*al marito*) Mo te ne si' venuto pure tu cca?! Chiano chiano 'e lassammo sule a lloro...

SI' FRANCISCO

Sule?! Mme pare nu triato, staséra, 'a casa mia! (*con gli occhi rossi di pianto*) Chi se nne po' scurda' cchiù!

DON ANTONIO

Be', andiamo 'onna Ro'; si no overamente ce chiammano scostumate. (*le offre il braccio*).

A' SIE' CUNCETTA

late... iate... Io astipo 'sta robba e scengo.

SI' FRANCISCO

(*a voce alta, agitando una mano*) E dàteve da fa', signori miei! Chellu ppoco ca nce sta, s'à da ristrùggere! Tutto ccose.

ROSA

Nun avite paura!... (*infilà il braccio di don Antonio*).

DON ANTONIO

(comico, mentre escono) Ah, si spusasse na canu-
scente d' 'a mia, o' iuorno ! (*Si ride forte*).

SCENA III.

Si' Francisco e 'A sie' Cuncetta ; poi Assunta

Cuncetta conserva ogni cosa nel cassettone. Poi si accosta al letto, dà una stiratina colle mani alla coperta, ne raccoglie i lembi sotto le materasse. Francisco, in piedi accanto a lei, la segue, muto, con lo sguardo.

'A SIE' CUNCETTA

(c. s. al marito) Ched'è ? Staie lloco ! Nu' scinne ?

SI' FRANCISCO

(c. s.) Mo... Scennimmo nzieme.

'A SIE' CUNCETTA

Ch'è stato ?

SI' FRANCISCO

Niente... Sto penzanno... (*sorride, scuote mestamente il capo*). Eh !...

'A SIE' CUNCETTA

Che staie penzanno ?

SI' FRANCISCO

(*quasi parlando a sè stesso*) Sto penzanno, tant'anne fa... pure nuie...

'A SIE' CUNCETTA

(*sorride compiaciuta*) Uh.... che te vene a mente!

SI' FRANCISCO

(*le si avvicina ancora un poco*) T'arricuorde? 'A stessa cammarella! Accussì piccerella... accunciulella! 'O lietto sulamente mme custae dùrece ducàte.

'A SIE' CUNCETTA

Poveri guagliune! C'anno 'a fa'...

SI' FRANCISCO

Ma, chisto, è pure accussì ceniéro!... (*strizza l'occhio malizioso, preme con la mano su le materasse per constatarne la morbidezza*).

'A SIE' CUNCETTA

(*un po' spazientita, allontanandolo*) E scuóstete! 'O vvide ca mme l'ammacche tutto quanto?!

SI' FRANCISCO

Agge pacienza... (*si china egli pure a riaggiustare le coltri smosse*) Va buo'?... (*s'incontrano con le mani; Francisco piglia nelle sue quelle di Cuncetta, le guarda amoroso. Per qualche istante restano così: inteneriti e confusi*).

'A SIE' CUNCETTA

(cercando di ritirarle, dolcemente) Lasse... gue'!

SI' FRANCISCO

(c. s.) Mme n'anno fatto carizze, sti mmane!

'A SIE' CUNCETTA

Sì?! Ebbiv' a isso! Nun tenevo a che penzà! *(sorride, abbassa gli occhi pudica)*.

SI' FRANCISCO

(con un sospiro) Eh, tanno overamente nun tenèvemo a che penzà! sulo a ce vule' bene. Po' quanta dispiacìre... Chella figlia! 'O Signore 'a pozza benedìcere...

'A SIE' CUNCETTA

Iammo!... mo è passato.

SI' FRANCISCO

(tornando lieto nella piacevolezza del ricordo) T'arricuorde? 'A stessa fenestella cu 'e purtiere... *(dolorosamente sorpreso)* Uh!... nce manca na cosa!

'A SIE' CUNCETTA

Che ccosa?

SI' FRANCISCO

'O cardillo! Nuie tenévemo...

'A SIE' CUNCETTA

Nun te ne 'ncarica', c' a n' ati nove mise 'o tèneno pure lloro... E che cardillo!

SI' FRANCISCO

(ride felice) Ovèro! Ovèro!

'A SIE' CUNCETTA

Si è femmena...

SI' FRANCISCO

(continuando) se chiamma Cuncetta. (con aria spavalda) E si è nu masculone...

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) se chiamma Francisco!

SI' FRANCISCO

Po' se fa gruosso pur'isso... Se piglia a na bella piccerella!...

'A SIE' CUNCETTA

Eh!... Comme curre! Ammacàro lasse 'o venì'...

SI' FRANCISCO

(la guarda sorpreso: quasi con paura) Cher'è?!
À da venì'! (oscurandosi) E si no che faccio io sulo sulo!

'A SIE' CUNCETTA

(*con tenero rimprovero*) Sulo... sulo, è ove' ? ! Già, mo me so' fatta vecchia ! Mo nuie nun servimmo cchiù.

SI' FRANCISCO

(*subito*) No ! chesto po' maie (*complimentoso, inchinandosi*) 'Onna Cunce', pure mo, vuie site sempe na bella femmena !

'A SIE' CUNCETTA

Meh, va buò' ... (*si schermisce, civettuola*).

SI' FRANCISCO

È 'a verità !

'A SIE' CUNCETTA

(*fingendosi incredula*) Sì... sì...

SI' FRANCISCO

Ma comme ! (*le piglia le mani commosso*) Sempe ! E io benedico l'ora e 'o mumento ca v'aggio canusciuta. Ringrazio 'o cielo : chè 'o Signore nu' mme puteva fa' attuppa' na muglierella cchiù acconcia..... cchiù fina ! Cchiù...

'A SIE' CUNCETTA

(*con abbandono*)... bellella.

SI' FRANCISCO

(ride eccitato ; poi più vicino , quasi a sfiorarle il viso) Na simpaticona!

I loro sguardi s'incontrano, si carezzano. Incosciamente, quasi le loro labbra si toccano...

Nell'interno s'ode uno scoppio fragoroso di risa. I due vecchietti spauriti si guardano attorno , si distaccano.

(In questo s'apre la porta e compare Assunta).

ASSUNTA

(affannando , ilare) Zi' Franci' ?! (ma nota subito l'imbarazzo de' vecchi. Comica) Gue' ?! Facite... facite ! (richiude l'uscio).

'A SIE' CUNCETTA

Assu' ? trase. (le muove incontro).

ASSUNTA

(sempre su la porta) Si tenite che fa', torno a n'atu ppoco...

'A SIE' CUNCETTA

(seccata) Trase ! E vi' si trase !

SI' FRANCISCO

(ad Assunta) Che so' sti rrise ?

ASSUNTA

Uh ! Giesù, chillo zi' Dummineco ! Ll'aggio mmi-
tato pe ce fa' 'nzieme nu varze... Ma o' cchiù me-
glio è scunucchiato, e simmo iute 'nterra tutt' 'e duie !
Ah... Ah... Ah... (*piegandosi per il gran ridere*) I'
nu' me ne fido cchiù ! mo schiatto !

SI' FRANCISCO

Abbuoncunte, hê 'itto che hê 'a essere 'a danna-
zione 'e chillo ? !

ASSUNTA

'E chi ? ! Aite 'a vede', stasèra, comme mme faceva
ll'uocchie a zennariello... 'o vecchio !
(*Francisco e Cuncetta ridono anch'essi, forte*).

SI' FRANCISCO

Ebbiva Dummineco !

A SIE' CUNCETTA

(*avviandosi*) Iammo, iammo, Franci'.

ASSUNTA

Addo' iate ? Stanno saglienno tutte quante cca.

SI' FRANCISCO

Stanno saglienno ? !

ASSUNTA

Embe' ? 'a sposa nun l' ànno 'accumpagna' ? !

'A SIE' CUNCETTA

Uh !... (*guarda attorno se tutto è in ordine*)
 (*Nelle scale s' ode un chiasso di gente che viene*)

ASSUNTA

'E vvi' lloco ! (*spalanca la porta, e si tira in disparte per lasciare libero il passaggio al corteo nuziale*)

SCENA IV.

Margarita, Pascalino, Denna Carmela, Don Antonio, Rosa, Nicola, Rafiluccio e Maria.

(*Le coppie sono così ordinate: innanzi a tutti Margarita al braccio di Pascalino; poi Rosa al braccio di don Antonio, Maria al braccio di Rafiluccio; donna Carmela al braccio di si' Dummineco; Nicola. Tutti vestiti per l' occasione, con sfoggio vario e caratteristico.*)

ASSUNTA

(*batte festosa le mani*) Evviv' 'e spose !

TUTTI

(*meno, naturalmente, Pascalino e Margarita*) Ebbivooooo !

MARGARITA

(*commossa si toglie dal braccio di Pascalino e muove incontro a la madre*)

'A SIE' CUNCETTA

(*la stringe forte al seno*) Pe cient' anne ! Beneditte e sante. (*la bacia su la fronte*)

ASSUNTA

(*gridando*) Prufessò, marcia riale !

RAFILUCCIO

(*scherzoso, con intenzione*) Gnernò, vulimmo nu valzèr, 'o stesso 'e primma !... (*Tutti ridono*)

SI' DUMMINECO

(*scrolla il capo*) Mannaggia pulicenella !...

RAFILUCCIO

(*subito*) ...sittantacinche. (*Si ride ancòra, rumorosamente*)

'A SIE' CUNCETTA

(*a Margarita*) Lèvate stu velo, a mamma toia.

ROSA

Ovèro, levatancillo, mo. (*Tutti circondano Margarita premurosi*)

SI' FRANCISCO

(*in disparte, piano a Nicola*) Nico' grazie ! Appena pozzo...

NICOLA

'E che ?! Chill' ereno sparagne mieie ; nun ne sape niente nisciuno... E nisciuno n' à da sape' niente.

Sì FRANCISCO

(commosso) Grazie !... Grazie...

NICOLA

N' ata vota ?! (*salgono entrambi verso il fondo*)

DONNA CARMELA

(*continuando, a Margarita*) Puozza aunna' 'e bene; tu e 'o figlio mio. T' 'o dongo cu tutto 'o còre...

Sì DUMMINECO

(*a parte, canzonatorio*) Ah !...

DON ANTONIO

(*a Dummineco, sottovoce*) Statte zitto !

DONNA CARMELA

(*c. s.*) ...e t' 'o benedico. (*la bacia. Margarita bacia anche lei donna Carmela ; poi si baciano madre e figlio*)

ASSUNTA

(*infilando il braccio di sì Dummineco, e tirandolo a sè scherzosa*) E nuie, quanno ce 'a pigliammo 'a benedizione ? (*Ilarità generale*)

SI' DUMMINECO

Eh! pe me nun tricarrà!... (*scuote mestamente il capo*)

SI' FRANCISCO

(*a Dummineco*) Che baie penzanno!

RAFILUCCIO

Cient' anne 'e salute.

SI' DUMMINECO

Grazie. Pure a vuie.

DON ANTONIO

(*viene avanti*) Io, invece, mm' auguro 'e ce trovà, a n' ati nove mise, tutte quante cca, come stiamo mo (*guarda malizioso gli sposi*) ...cu uno 'e cchiù!

TUTTI

Bene! Vivooo!

NICOLA

(*forte*) Vulimmo 'a parola.

PASCALINO

Che v'aggio 'a di'? 'A bbona 'nteazione nce sta... (*Tutti applaudono*)

ASSUNTA

Aimmo 'a fa' 'a capa festa!

SI' DUMMINECO

Ce 'nvite, Pascali' ?

PASCALINO

(*commosso*) Giesù ! Io lle vulesse mettere tanta nome, a stu signore, pe quante site vuiate ! E' a bbuie, tutte quante, c' aggio obbligazione si oggi mme veco sposo a Margarita. 'A casa mia è casa vostra.

TUTTI

Grazie... grazie... Troppo buono.

SI' FRANCISCO

(*agl' invitati*) E i', c' aggio 'a dicere io ?!

ASSUNTA

Aite 'a dicere : " Bônanotte " Mme pare ch'è tiempo d' 'e lassà nu poco sule a sti piccerille ! S'hanno 'a fa' nu sacco 'e mmasciatelle... (*agli sposi*) È ovè ?
(*Tutti ridono*)

PASCALINO

Sempe all'era, tu !

ASSUNTA

Sempe ! Meglio a ridere che a chiàgnere...

ROSA

(*avviandosi*) Iammo... iammo. Bônanotte, Margari.
(*la bacia*) Pascali', stàteve buono.

TUTTI

Bônanotte. E augùrie...

(Uno per volta si accomiatano dagli sposi)

ASSUNTA

(con malizia, a Margarita; mentre l'abbraccia)

M' arraccumanno, piccerì !...

MARGARITA

Nun me scurdarraggio maie 'e chello ch' hê fatto
pe me...

ASSUNTA

(schermendosi) C' aggio fatto ? Quanto si bbona !
(via)

MARIA

Addio, Margari'.

MARGARITA

Addio e grazie.

MARIA

(con amarezza) T' 'o ddicevo ? 'E ccose cchiù difficile addeventeno facile ! *(allude agli sponsali)* 'O mio ch' era sicuro...

MARGARITA

Tu prega sempe 'a Madonna.

MARIA

(c. s.) Eh, pare ca nun ce sente. (*si baciano*) Addio Pascali'. (*esce*)

'A SIE' CUNCETTA

(*agli sposi*) Be', ce vedimmo dimàne mmatina.

Sì' FRANCISCO

Si capace, mo, ch' 'e scite 'e notte ?!

'A SIE' CUNCETTA

'I chi parla !

PASCALINO

(*sorridendo*) Quanno vulite vuie.

MARGARITA

Viene ampreso, mammà !

Sì' FRANCISCO

(*scherzoso a Margarita*) Va buo', ca mo nce sta Pascalino ca ve fa cumpagnia... Nuie nun abbisugnammo cchiù !

MARGARITA

(*subito, col pianto ne la voce*) Sempe... Sempe, vuie !

Sì' FRANCISCO

(*abbracciando insieme Margarita e Pascalino*) Dio

v' à da benedìcere, figlie mieie ! (*stringe le loro teste sul suo cuore*) Pascali', io te dongo nu sciore, 'o cchiù bello... 'o cchiù gentile ! Nun ne truvarrisse... (*la commozione gl' impedisce di continuare*)

PASCALINO

(c. s.) 'O ssaccio... 'o ssaccio ! Stàteve a penziero quieto : ca mm' è caro quant' è caro a buie.

'A SIE' CUNCETTA

(*avviandosi*) Iammo Franci'...

Si' FRANCISCO

(*tiene sempre per la mano Margarita*) Mo pozzo murì cuntento !

MARGARITA

(c. s.) No... papà ! Nun dìcere sti ccose...

Si' FRANCISCO

(*a Pascolino, con gli occhi pieni di lacrime*) Ah, mariuole... mariuole ! T' hê pigliato 'o tesoro mio, e t' aggio 'a ringrazià appriesso...

PASCALINO

(*sorride*) Pacienza ! Nu iuorno ve ne arrubbasteve pure vuie uno...

Si' FRANCISCO

(*a Cuncetta, che attende su la porta*) Hê 'ntiso ? !

'A SIE' CUNCETTA

Ave ragione !

SI' FRANCISCO

(*rassegnato*) Na vota c' ave ragione... (*li abbraccia ancora*) Bônanotte.

'A SIE' CUNCETTA

(c. s.) Bônanotte.

SI' FRANCISCO

(*va via, giunto a l'uscio torna indietro, s' avvicina a Margarita, le cinge colle braccia la vita, e quasi a l' orecchio*) T' arricuorde ?... (*guarda attorno la stanza*)

" Na casarella
pittata rosa... "

'A SIE' CUNCETTA

(*al marito*) Gue', ma 'e vuo' lassà, si o no ?!

SI' FRANCISCO

(*con un grido dell' anima*) No !... Nun 'e bulesse lassà, no !

'A SIE' CUNCETTA

(*anche lei commossa*) E va buo', ca dimane cca 'e ttruove !

SI' FRANCISCO

(*piange; e per nascondere la sua emozione porta*

con un gesto infantile le mani a gli occhi, li stropiccia forte. Margarita e Pascalino sorridono).

'A SIE' CUNCETTA

(a Francisco) Spìccete: 'e prufessure stanno aspettanno p' essere pavàte.

SI' FRANCISCO

(ridendo tra le lagrime) Stàteve bbuone... (muove verso l'uscio). (Piano alla moglie): Mo lle facimmo na surpresa...

'A SIE' CUNCETTA

(non comprende) Qua' sorpresa?

SI' FRANCISCO

(con segretezza) Ssst... (fa segno a Cuncetta di avviarsi)

'A SIE' CUNCETTA

(esce)

SI' FRANCISCO

(su l'uscio si volta, guarda Pascalino e Margarita teneramente, li saluta con la mano) Papà, dimane mmattina, ve porta 'a ciuccu... 'a ciuccu...la...ta... (il pianto gli fa nodo a la gola. Esce, e richiude dietro di sè l'uscio)

SCENA ULTIMA

Margarita e Pascalino.

(S' ode per qualche momento ancora il chiasso sempre più fioco, più lontano, degl' invitati che vanno; poi tutto tace.)

Margarita siede presso la tavola; è fortemente commossa, e come sbigottita. Pascalino viene a le sue spalle, si china amorevole su lei, le dice piano, appassionato).

PASCALINO

Margari?! E stu iuorno pure è venuto! Tu ce pienze?...

MARGARITA

(assentisce col capo senza poter parlare).

PASCALINO

(c. s.) Ma si te dico c' ancòra mme pare nu sono?! Proprio: te veco cca dintò, 'int' a 'sta cammarella accunciata apposta pe nuie... e nun 'o ccredo! Nun 'o ccredo, no, ca te tengo vicino... Ca finalmente, si' d' 'a mia! *(fa per abbracciarla)*

MARGARITA

(schivandolo pudica) No, Pascali!... No! Aspe'...

PASCALINO

Ancòra?! Ancòra!... Nun aggio aspettato abbastanza nfi a mo!?

MARGARITA

(scoppia in pianto).

PASCALINO

Margari' ?!... *(la guarda sorpreso)* Ma ch'è stato?
Pecchè chiagne? Allora nun è ovèro ca mme vuo'
bene?

MARGARITA

(con un filo di voce) Sì... assaie. Ma mo... Nun
o ssaccio... *(Fuori il silenzio è divenuto altissimo).*

PASCALINO

*(si fa più vicino, le piglia una mano, la porta al
cuore)* Se ne so' ghiute tutte quante... 'o vvi'! Stam-
mo sule... Sule... sule! *(e tenta ancora di tirarla a sè).*

MARGARITA

(c. s.) No... Papà!...

PASCALINO

(si scosta mortificato, ferito) Vuo' ca t' 'o chiammo?
(va a la finestra) 'O 'i cca... mo t' 'o chiammo!

*(Ma, appena schiuse le vetrate, s' ode ne la strada,
suonata dal " concertino ", la canzone prediletta di lei)*

*N*a casarella

*P*ittata rosa

*N*copp' e Camandole

*V*urria tenè!

Piccerenella

*P' 'o sposo e 'a sposa,
Comme a na cònnola
Pe me e pe tte... (1)*

(Tutt' e due si guardano dapprima sorpresi, poi compiaciuti, poi felici; s' avvicinano l' uno a l' altra, quasi inconsciamente, come sospinti da quella musica cara, ch' è l' espressione intera del loro sogno. Adesso, in mezzo a la stanza, stretti, ebbri, essi assaporano tutta la voluttà dell' ora. Margarita à poggiato il capo sul petto di Pascalino, e questi le cinge con le braccia la vita.

Restano così un poco).

PASCALINO

Mme vuo' bene ?!...

MARGARITA

(leva gli occhi ancora umidi di pianto, lo guarda, sorride, lo bacia vinta su la bocca).

Fine della Comedia

(1) La canzone è solamente suonata, senza canto, e continuerà finchè cala la tela. Gl'istrumenti che la compongono sono: violini, chitarre, contrabbasso e clarino.

ASSASSINA...

UN ATTO

Questo dramma fu rappresentato, la prima volta, dalla Compagnia diretta da GENNARO PANTALENA, al Teatro Nuovo di Napoli, la sera del 16 marzo 1910.

PERSONAGGI

SALVATORE VITALE.

NANNINA, *sua moglie.*

DONNA ROSA.

CRESTINA.

MARIA.

VICIENZO.

UN AGENTE DI POLIZIA.

LA FOLLA.

A Napoli. - I giorni nostri.

Ampia stanza a terreno. In fondo la porta d'ingresso, aperta sul vicolo; a sinistra un uscio. Tra l'uscio e la porta un armadio a specchio; verso il proscenio, coperta con tappeto, una grande tavola rettangolare.

A destra, sempre della porta, un segretèr; sul segretèr l'immagine della Vergine, due candelabri con ceri, una lampada spenta. Più avanti una credenza, guarnita di sportelli a vetri, con entro piatti, bottiglie, posate, ecc. Poi, subito dopo, un vecchio cassone, quasi di rincontro la tavola.

Tutto il mobilio piuttosto ricco; ma sciupato e in gran disordine.

È il pomeriggio.

SCENA I.

Donna Rosa e Maria.

MARIA

(è seduta in terra, sulla porta; su le ginocchia tiene un bimbo e lo fa saltare scherzosa).

' Sbatte 'e mmane, ca vene papà!
Porta 'o zucchero e 'o pappà!
È papà venesse, venesse,
e nisciuno 'o ntrattenesse... "

(al bimbo) Vulimmo fa' n' ata vòta, sì? E facimmo:

" Sbatte 'e mmane, ca vene papà!
Porta 'o zucchero e 'o pappà... "

DONNA ROSA

(viene dalla strada. È una bella vecchietta, ancora dritta, svelta, pulita. Ha su la spalle un grande scialle a fiorani).

MARIA

(con grata sorpresa) 'Onna Rò?! Comme state?
(si leva da sedere ed entra, con Rosa, in casa)

DONNA ROSA

Eh, ringraziammo a Dio.

MARIA

Che so' sti strate?

DONNA ROSA

Me so' truvata a passà 'a cca, aggio ditto: lassem'ì 'a fa' na vîseta a' cummara.

MARIA

Uh, guardate! Nannina è asciuta... Ma si aspettate nu mumento, mo 'a vedite 'e venì.

DONNA ROSA

Abbasta ca nun trica...

MARIA

E vuie? ve sîte fatte 'e denare!

DONNA ROSA

Che te voglio dicere, Marì? Mm'è marzato 'o tiempo. Tengo a Teresina a ghiurne a ghiurne pe spusà, e ll'aimmo avuto apparicchià 'o ppocc 'e curredo.

MARIA

Neh?! 'A figlia vosta? Chi nne sapeva niente...

DONNA ROSA

Gnorsì.

MARIA

E bravo ! 'A Maronna 'a pòzza benedicere.

DONNA ROSA

Marìteto sta buono ? Fatica ?

MARIA

Buono, grazie. Arrangiammo, 'onna Rosa mia. (*toscaneggiando, scherzosa*) Si fa comme si può !

DONNA ROSA

(*carezza il bimbo*) 'Stu piccerillo è 'o tuoio ?

MARIA

(*che tiene sempre per mano il piccino*) Gnernò: è figlio a' sie' 'Ntunetta. 'A sapite ? 'a mugliera 'e Vicienzo...

DONNA ROSA

Va buò, aggio capito... Nu bello guaglione !

MARIA

(*subito, con gli occhi luccicanti, orgogliosa*) Sì , e aite 'a vedè Geretiello mio quanto s'è fatto bello, 'onna Ro' ! Nu' pe mm' avantà, n' angiulillo 'o mettite 'e parte. Cu chilli capellucce comm' a ll' oro , ricce ricce... Ma quante ! Cu nu paro d' uocchie , ll' uocchie d' 'o pate, ruosse accussì ; ca si t' 'e spaparanza 'n faccia, te fa mettere appaura !

DONNA ROSA

Embè, vuie site duie belli guagliune tutt' e dduie, se capisce.

MARIA

No... Nu' pe cchesto... (*si schermisce pudica*)

DONNA ROSA

Iammo !

MARIA

(*con confidenza, commossa*) Pure Pascalino, quanto 'o vo' bene ! Va pazzo pe stu figlio.

DONNA ROSA

Eh ! Addò ce stanno 'e figlie ce sta 'a pruverènzia. 'E figlie so' 'aurio d' 'a casa.

MARIA

(*subito*) Sì... sì... È ovèro ! È ovèro !

DONNA ROSA

(*guarda intorno la stanza : poi sottovoce, alludendo a Nannina e Salvatore*) Teh ! mo nce vo' : che lle mancasse a sti duie ?...

MARIA

Uh , donna Rosa mia , chi v' 'o ppo cunta' ! Nu iuorno o n' ato cca succedarrà nu guaio !

DONNA ROSA

Ancòra, è ove' ?! Giesù ! Ma isso pure, s' 'a putesse fernì...

MARIA

(*scrolla il capo*) Eh, fernesce ! (*abbassa ancora un poco la voce, circospetta*) 'Onna Ro', llà nce sta 'o guaglione p' 'o miezo ! 'O marito d' essa, 'e Crestina, se sape che da tiempo nun ce fa cchiù vita aunito...

DONNA ROSA

Tu che ddice ! Se so' spartute ?!

MARIA

Stanno 'nzieme, ma comme si nun fosse... (*con imbarazzo*) 'Onna Ro', e che nce vo' a capì !

DONNA ROSA

I' saccio 'affare llo'ro ?! (*strizza l' occhio , maliziosa*) Già, chillo nce pare ch' è bicchiarrello...

MARIA

E po', che saccio... Primma 'e se spusà a chisto... (*vorrebbe alludere a un amante*) E p' apparà 'a facènnna...

DONNA ROSA

'O bbi' ?!

MARIA

(*ridendo*) Mm' 'aite ditto vuie.

DONNA ROSA

Neh, guè, nun fa' 'a scema!

MARIA

(*più piano*) Che ve credite, Nannina mo, pecchè è asciuta? I' stevo mmocc' 'a porta; mm' ha chiammato 'e pressa. "Famme 'o piacere, Marì, damme n' uocchio cca." E ogne mumento è 'sta storia. Abbasta ca vede chillu telàro nchiuso, s' 'a piglia 'o diàvulo!

DONNA ROSA

Ched' è? Crestina sta ancora cca 'e casa?

MARIA

Gnorsì. (*indicando, fuori nel vicolo*) Duie vasce appriesso.

DONNA ROSA

E nun se mette manco scuorno...

MARIA

Vuie che dicite?! Apprimma 'o marito è cuntento! (*sorride ironica*) Fa fenta 'e nun sapè, e nun vedè niente...

DONNA ROSA

(*in uno scatto, con sarcasmo*) Se capisce!... E si nun fosse cuntento... (*frenandosi*) Uh! sta vocca mia! Giesucrì, perduòneme!

SCENA II.

Nannina e dette.

NANNINA

(viene da la strada, pallida, convulsa. Su le prime nemmeno s' accorge di Rosa. A Maria:) È benuto cca, isso ?

MARIA

(indicando Rosa) Ah ! Nanni', 'onna Rosa...

NANNINA

Bôngiorno, cumma'. *(appena si volta)*

DONNA ROSA

(avvicinandosi) Comme iammo, neh cummarè ?

NANNINA

(a Maria, preoccupata sempre e nervosissima) Nun è venuto ?

MARIA

Chi ?

DONNA ROSA

Ch'è succieso, cummarè ? ! Vuie tenite na faccia !

NANNINA

(c. s.) Niente... niente ! *(a Maria, gridando)* Salvatore nun è venuto ? Maritemo.

MARIA

Ah, 'o marito vuosto ? Gnernò , nun è benuto ni-sciuno.

NANNINA

(*d' improvviso, in un impeto d' ira*) 'Nfame ! 'Nfame ! (*a Rosa e Maria*) Aite visto ?!... E s' 'anneia ! E ss' 'o vonno annia' ! Io songo 'a pazza... (*ride spasmodicamente*) Io !

DONNA ROSA

Cummare' ?! Giesù Cristo misericordiùso ! (*leva le braccia al cielo, supplice*).

NANNINA

(*gridando sempre, fuori di sè*) Nun 'o priàte cchiù ! Nun ce sente !

MARIA

(*impietosita*) Nanni'...

NANNINA

(*c. s.*) Nun ce sente , no ! No ! (*fa le mosse di voler uscire*).

MARIA

Addò iate ?

NANNINA

Mo vengo.

MARIA

(*su la soglia , impedendole d' uscire*) Vulite accuminchià n'ata vota ?!

DONNA ROSA

Venite a cca , nun 'mporta ... (*cerca di tirarla in casa*).

NANNINA

Vedimmo si pure mo mme dice ca nun è ovèro ! Mme ll'à da dicere 'n faccia. (*ghigna feroce*) S'erano dato 'appuntamento , capite ?! (*ripetendo le parole di Crestina*) — " Neh , Salvato' , 'o vide quant' è bello stu figlio tuo ! " — Accussì , accussì ! (*rivolta verso l'uscio*) Malafemmena !

MARIA

E calmateve ! Ve vulite fa' veni' na cosa ?!

DONNA ROSA

(*a Nannina*) Ma ch'è succieso ?

NANNINA

Mmo... mmo. È ove' , Marì ? Propeto mo ... (*fra sè , torcendosi le mani con rabbia*) Ah ! ca si arrivavo nu mumento primma ! Si arrivavo nu mumento primma...

DONNA ROSA

Be' ? E ch'è stato ?

NANNINA

(*parla a scatti, precipitando*) Io mme stevo sci-
glienno 'o ppoco 'e menesta. È venuta 'a sie' Filu-
mena : — " Nanni', si vulite ncuccià 'o marito vuo-
sto 'nzieme cu Crestina : lloco fore ... 'o puntone 'e
Materdei " —

DONNA ROSA

Neh, vedite ! Chell'ata pure...

NANNINA

So' curruta (*ansimante, quasi ripetendo l'atto*)
Cumma', cumma' ! 'O core mme faceva accussì, 'n piet-
to ! 'O ccredite? Mme so' 'ntiso 'e mancà int'è dde-
nocchie...

DONNA ROSA

'O ccredo ! Cose 'e fa' veni' nu moto.

NANNINA

(*con impeto, i pugni stretti*). Niente ! Se nn'ereno
iute.

DONNA ROSA

Embe' ! Chi sa' ca chella nun à pigliato pure na
sbista ?

NANNINA

No... no ! Ereno lloro. Tutt'e dduie !

DONNA ROSA

Ma, aggiàte pacienza : na vota...

NANNINA

Ereno lloro! Mme ll'à 'itto 'a sora...

DONNA ROSA

(sorpresa) 'A sora 'e don Salvatore?!

MARIA

(c. s.) Steva llà?...

NANNINA

Se trovava 'e passaggio : chella fa 'a capèra. Ab-
bistanno 'o frato 'a luntano, s'è annascunnuta, e à
'ntiso ch'essa lle diceva : " — Salvato', 'o vide quan-
t'è bello stu figlio tuo " — e nce 'o mmustàva !

DONNA ROSA

Uh, faccia tosta !

NANNINA

Isso se ll' à vasato ! Se ll' à vasato doie vote : E
po' ll' à dato pure cierti solde. Allora 'a sora è asciu-
ta fore, e ha 'ccuminciato alluccà : — " Ave ragione
Nannina ! 'Nfame ! " —

MARIA

Overamente ? !

DONNA ROSA

Che munno è chisto, bene mio !

NANNINA

Nun me ne fido cchiù! Nun me ne fido cchiù!
(*s'appoggia alla tavola, sentendosi mancare*).

MARIA

E comme no, puverella.

DONNA ROSA

(*avvicinando una sedia*). Assettáteve (*a Nannina*).

MARIA

Vevìteve nu poco d'acqua. Vuie tremmate tutta
quanta... (*va a pigliare da bere sulla credenza*).

NANNINA

(*siede, s'accascia*).

DONNA ROSA

Vulesse sapè che nce à truvato, int'a chillu piezzo
'e cosa nzìpeta. Io nun me faccio capace!

MARIA

(*mentre Nannina beve*). 'E tratte, 'onna Rò. L'a-
spetta c' 'o guaglione 'n braccio quanno passa, pe nce
'o fa' abbedè. Ha 'ccattato apposta nu spurtone e ll'à
miso mmocca 'a porta!.

DONNA ROSA

(*con un sospiro*) Pacienza! À da fernì na vota.

NANNINA

(*scuote desolata il capo, poi sordamente, quasi a sè stessa*) No ! Nun fernèsce... Mo so' dduie anne ! Nun fernarrà maie ! (*nasconde affranta il volto nelle mani*).
(*Un silenzio*).

MARIA

(*dolente, scusandosi*). Nannì... tengo 'o guaglione sulo cu sócrema. Ce vedimmo cchiù tarde.

NANNINA

Agge paciènzia, Mari'...

MARIA

Quanto site bona ! (*a Rosa*) 'Onna Ro', si passate p' 'a casa, ve faccio abbède' 'o piccerillo.

DONNA ROSA

Sì... sì... 'o 'i cca.

MARIA

E prémettete (*via*).

(*Nannina per qualche istante tace, tutta assorta in un suo pensiero. Rosa tace anche lei, imbarazzata, non sapendo cosa dire*).

NANNINA

Pecchè nun ce site venuta cchiù ?

DONNA ROSA

Chi ha tenuto 'o tiempo, cummarella mia ! Stu spusarizio nun mme sta facenno truva' arricietto.

NANNINA

(*come rientrando improvvisamente in sè*) Stàteve attiento ca ll'uommene ... 'o vvedite ? ! Arapìte buone ll'uocchie.

DONNA ROSA

E comme, no ! Ma chillo è proprio nu buono giovane.

NANNINA

(*c. s.*) Pur' isso ! Pure Salvatore mio... 'E primme tiempe, ve ricurdate ? (*con un singhiozzo*) Po' doppo...

DONNA ROSA

(*scrolla il capo, manda un sospiro*)... Po' , 'o Signore, nun v'ha voluto benedìcere !

MARIA

E c'aggio fatto, io puverella, pe mme mmeretà 'sta murtificazione ! C'aggio fatto ? ! Che castigo è chisto ! ? (*s' alza di scatto, muove minacciosa verso la porta, il braccio teso, strano e pieno d'odio lo sguardo*) Quan n'era accussì... (*scorge Crestina in istrada*). Ah ! 'A vi' lloco... (*a Crestina*) Sì... sì... cu ttico ! Rannìssema... (*fa per slanciarsi*).

DONNA ROSA

(*spaventata, trattenendola*) Uh, Maronna mia !

SCENA III.

Crestina, Rosa, Nannina poi Maria

(Crestina appare su la porta. Ha in collo un bimbo ancora poppante, tutto avvolto in uno scialle, come per lo più costumano le nostre popolane. È fremente, accesa in volto).

CRESTINA

(c. s. a Nannina) Guè, tu l'hê 'a ferni' 'e fa' 'aucellona nnante 'a casa mia, hê capito? Tu hê capito ca l'hê 'a ferni!?

NANNINA

(c. s. a Rosa) Lassàteme... Lassàteme, cummà!

CRESTINA

Lassatela! (punta una mano al fianco, in atteggiamento di sfida).

NANNINA

(con voce strozzata da l'ira, indicando il piccino) Nce ll' hê mmustato?! Nce ll' hê fatto abbedè, stu iètteco! (stende il braccio per acchiapparlo).

CRESTINA

(retrocede colpita, stringe il figlio al seno). A chi iètteco?! 'O figlio mio iètteco!...

NANNINA

(ridendo beffardamente) 'O figlio vuosto, sì! 'O figlio tuo e de ll'ommo tuo...

CRESTINA

(con un grido) Pe Giesucristo! *(s' avventa su Nannina, fa per tirarle uno schiaffo).*

DONNA ROSA

(spaventata e invocando aiuto) Mari'... Mari'... Uh!
(si pone fra le rissanti a impedire che si azzuffino).

NANNINA

Mm'hê distrutta na casa, scellarata! Ma nce sta Dio ca se nne pava. Tutto 'o mmale ca mm'hê fatto l'hê 'a chiàgnere a lacreme 'e sanghe!

MARIA

(accorre sorpresa) Ch' è stato? Ch' è succieso?!
(cerca, con Rosa, di separarle). Neh, Nannì!? 'Onna Crestì, embe'?!
.

CRESTINA

(livida, frenandosi per il bimbo) Chi sa' qua' vòta 'e chesta te faccio asci' 'o sanghe pazzo 'a capa!

MARIA

Va buono, iatevenne. 'A Maronna v'accumpagna...
(spinge fuori Crestina) 'A Maronna v'accumpagna.

DONNA ROSA

(che intanto tira in casa l'altra) Cummare', e fer-
nìtela! (*Ma Nannina si divincola con uno strappo,
viene ancora su la porta, grida forsennata a Crestina:*)
Sempe chesto si' ghiuto facenno, 'o ssa'! Sempe
chesto!

MARIA

Zitto... Zitto! (*le tura la bocca con la mano*).

DONNA ROSA

(a parte) Chi mm'ha cecàto a me, stammatina!

NANNINA

E ll'ha miso pure nomme Salvatore! Se capisce,
'o nomme d' 'o pate... (*nasconde il viso ne le mani,
dà in un gran pianto*) Dio! Dio! Dio! (*siede sfinita
accanto a la porta*).

(Un silenzio)

DONNA ROSA

Vuie ve n'aite 'a i' 'e casa 'a cca, assolutamente.

MARIA

(con gli occhi volti al cielo, supplice) Ah, Mamma
d' 'o Rusario, pènsace Tu!

DONNA ROSA

(si piega su Nannina, la scuote amorevolmente)
Nannì? E accussì v'accedite, bella mia!

SCENA IV.

Vicienzo e dette

(Vicienzo è un uomo di mezza età; tipo caratteristico e simpatico. Di statura piccolina, con due occhietti maliziosamente irrequieti. Indossa gli abiti della fatica, tinti qua e là di calce. In capo ha un cappello nero, alto; intorno al collo una sciarpa di lana celeste).

VICIENZO

(entrando) Bôngiorno. Uh! donna Rosa nosta...

DONNA ROSA

Bôngiorno, mastu Viciè. Comme state?

VICIENZO

'O cumanno. *(non s'è accorto di Nannina, nascosta com'è dalla persona di Rosa).*

MARIA

(con premura, a Vicienzo) È ghiuto tutto cose buono?

VICIENZO

Gnorsì, tutto buono, ringraziammo a Dio. E che bellu piccerillo! *(scende verso il proscenio con Rosa e Maria)*

MARIA

Ah! Nn' aggio pròpeto appiacere.

VICIENZO

(si fa mesto, scrolla il capo) Povera mugliera mia!
Vuleva vere' 'e ccriature... — "Facìteme vasa' ap-
primma 'e figlie mieie!" — s'è mmiso 'allucca'. Nu'
ppe dicere, chiagnèveno tutte quante! Pur'e prufessure...

DONNA ROSA

E nce ll' avite purtate?

VICIENZO

Nun áнно vuluto: si no 'a stessa 'mpressione...

MARIA

Se capisce!

VICIENZO

Nc' 'e pporto mo. *(a Maria)* Addò sta 'o gua-
glione? Mo mme vaco a piglia' pure ll' aute a da
sie' Carmela...

MARIA

Sta into addo me. Sta pazzianno cu Geretiello. Si
vulite veni'... *(s' avvia)*

VICIENZO

(congiunge le mani mortificato, con gratitudine) Marì,
scusate...

MARIA

Uh ! che dicìte... Sperammo c' 'a sie' 'Ntunetta stesse bona ampresso.

VICIENZO

(*tornandosi, a Rosa*) 'Onna Ro', ma ncoppa a chillu 'spitale te sparte ll'anema ! E i', songo ommo ! Nun saccio chella muglièra mia comme à tenuto tantu curaggio. Neh, chella se iette a presentá ch'e piere suoie stesse, aiere mmatina !

DONNA ROSA

Ovèro ? !

MARIA

'A Madonna ll' à da benedicere. (*a Vicienzo*) E vulimmo i' ? (*a Rosa*) Prémiettete. (*via*)

VICIENZO

(*nell' uscire s' accorge di Nannina*) Bôngiorno, Nanni'... (*a Rosa*) Ched' è ?

DONNA ROSA

(*imbarazzata*) No... niente... Nun se fida. Nu poco 'e mincrània 'e capa...

VICIENZO

Ah ! mo me scurdavo. Don Salvatore nun ce sta ?

DONNA ROSA

Pecchè ?

VICIENZO

Ll'avevo 'a cerca' nu favore... Va buo', se ne parla mo che torno. Stàteve bona, 'onna Ro'.

DONNA ROSA

Salutàteme tanto tanto 'a sie' Ntunetta...

VICIENZO

Ve servo. (esce)

DONNA ROSA

(a Nannina) Cummare', e bulesse î io pure, 'a verità. S'è fatto tarde.

NANNINA

(soprappensiero) Sì... sì... iate. Grazie d' 'a bella vîseta.

DONNA ROSA

Giesù, era duvere. (dopo una breve pausa, cercando di convincerla) Mo nun ve facite truvà accussì d' 'o cumpare... Sapite, cu ll'ommo ce vo' 'a maniera. Io so' vecchia, e v' 'o ddico comm' a na mamma d' 'a vosta. Vuie cchiù alluccàte, peggio è. A la fine...

NANNINA

(con un grido dell' anima) Ma me pozzo sta' zitta? Me pozzo sta' zitta?!...

DONNA ROSA

(*guardando fuori, ne la strada*) 'O vi' ccanno! Sta venenno. (*confusa, seccata*) Uh, Mamma bella! Gnorsi, è propeto isso. (*a Nannina*) V'arraccumanno, mo... Nun accumminciate n'ata vota! E lassatemm'i' a me, va...

SCENA V.

Salvatore e dette.

SALVATORE

(*entra. È turbato, triste. Senza accorgersi di Rosa getta il cappello su la credenza; fa per sedere*).

DONNA ROSA

(*con tono lieve di rimprovero*) Cumpa', bôngiorno!

SALVATORE

(*avvicinandosi*) Uh, aggiàte paciènzia, cummà. Come iammo?

DONNA ROSA

(*scherzosa*) Nce purtate 'a superbia! Se capisce...

SALVATORE

E pecchè?

DONNA ROSA

I' pazzèo. Vuie state buono?

SALVATORE

Comm' a 'vicchiariello.

DONNA ROSA

Teh... teh ! C' avesse 'a dicere io !? (*un po' vez-zosa*) Nun fa niente ca chillu mio signore mme chiamma scaravàttelo !

SALVATORE

(*abbozzando un sorriso per compiacenza*) Chi , 'o cumpare ? Sta buono ? Teresina, tutte quante ? Aggio saputo ca Teresina mo se sposa ?

DONNA ROSA

(*riconfermando lieta*) Gnorsì, a fine 'o mese.

SALVATORE

Bravo. Mme fa piacere.

DONNA ROSA

E permettete. (*fa le mosse di voler andare*)

SALVATORE

Ched' è ? ve ne vulite i' ?

DONNA ROSA

Giesù ! 'A casa nun sanno niente... Vèreno 'e fa' tarde...

SALVATORE

(*insiste per non rimanere solo con Nannina*) Magnàteve nu muorzo 'e menesta cu nuie...

DONNA ROSA

Grazie, è 'mpussibbele.

SALVATORE

(c. s.) I' pure aggio 'a turna' n' ata vota a' putèca.
Quanne è doppo ve dongo nu passaggio.

DONNA ROSA

(avviandosi) Cu bbona salute. Ve pare! Facevo
cumplimente?

SALVATORE

A piacere vuosto.

DONNA ROSA

Cummare', ce vedimmo. (s' accosta a Nannina, la
bacia. Poi, piano:) E v' arraccumanno...

SALVATORE

(a Rosa) Salutàteme a tutte quante.

DONNA ROSA

Grazie. Sarete servito. (*Esce con passo affrettato*)
(*Un silenzio*)

(*Nannina resta seduta in fondo. Salvatore siede anche lui, un po' più avanti, con le spalle a la porta.*)

SALVATORE

(dopo qualche istante, a la moglie) Ched'è, staséra
nun se magna?

NANNINA

(non risponde, a pena frenandosi).

SALVATORE

Aggio capito. *(S'alza, entra a sinistra, ritorna con una scodella piena di minestra; la posa su la tavola. Indi va a la credenza a provvedersi delle stoviglie occorrenti. A la moglie:)* 'E ppusate aro' stanno?

NANNINA

(guarda sempre fuori, immobile; un braccio poggiato su la spalliera della sedia, il capo nel palmo della mano).

SALVATORE

(in piedi davanti a la credenza) Gue' ?!

NANNINA

(fremente si leva, va in cucina a pigliare la posata).

SALVATORE

(la segue un poco con lo sguardo, tentenna il capo. Poi dal cassetto della credenza toglie la tovaglia la spiega su la tavola, vi pone sopra la scodella e una pagnotta, che à preso, anche nella credenza; siede aspettando con le braccia incrociate).

NANNINA

(rientra, gitta con dispetto un cucchiaino su la tavola, e torna a sedere, come prima, presso la porta).

SALVATORE

(*sbuffando*) Bubbah ! (*dal taschino del panciotto cava un coltello, fetta del pane, lo spezza ne la minestra*) Doppo na iurnata 'e fatica, te retìre 'a casa pe te magna' nu muorzo...

NANNINA

(*si volta di scatto, ride sarcatica, nervosa*) E tu nun te retirà cchiù ! Che te retìre a fa' ? ! Nun te retirà propriamente cchiù... Vattenne add' 'amica toia ! Iesce... (*sottolineando*) Chi pava tene pure 'o deritto d' essere servito !

SALVATORE

'A casa mia è chesta, e stu dèritto 'o tengo sula-mente cca.

NANNINA

Chesta ?... Chesta è 'a lucanna toia !

SALVATORE

(*spazientito*) Se capisce ! Pecchè tu mme ll' hê fatta schifa', 'a casa !

NANNINA

(*con un grido di rabbia balzando in piedi*) Io ? ! T' aggio fatto schifa' 'a casa ? !

SALVATORE

Gue', si te cride 'accummincià 'a stessa storia, piglio 'o cappiello e me nne vaco n'ata vota.

NANNINA

(gli si pianta dinanzi, minacciosa; le mani poggiate su la tavola, le braccia tese, il viso acceso e duro) Addò si stato, anzi' a mo' ?

SALVATORE

(che prevede una burrasca) Ah Maronna, neh !...

NANNINA

Addò si' stato ? Rispunne !

SALVATORE

Ma, mm' 'o vvuo' fa' magna' stu muorzo 'e veleno ?! *(incrocia le braccia sul petto)*

NANNINA

(sempre più eccitata, incalzante) Rispunne ! Rispunne !...

SALVATORE

Nun 'o ssaccio !

NANNINA

(c. s.) T' 'o ddich' io. 'O ssaccio i' ! Si' stato cu chella...

SALVATORE

(balza in piedi, batte con impeto la posata su la tavola) Nanni' !? Ferniscela !

NANNINA

(subito, risoluta, con un proposito sinistro ne lo sguardo) Sì... Sì ! 'A fernarraggio. S'ha da ferni' ! Che nce n' appùro cchiù ? ! Figlie nun ne tengo: vogl' i' a chiàgnere 'int' a na galera !

SALVATORE

(intanto prende il cappello su la credenza, fa per uscire) E chell' è ! *(con rimpianto, grave, quasi fra sè)* 'A mala sciorta mia ! Ca si 'o Signore mme benediceva...

NANNINA

(si precipita all'uscio, si pianta dinanzi: le braccia aperte, disperatamente) E che te 'mporta a te ? ! Che te 'mporta ! *(ride sarcastica, gelosa)*

SALVATORE

(preoccupato del chiasso, cercando di passare) Ma si' ghiuta ampazzìa ? !

NANNINA

(sempre sotto la porta) " Salvato', 'o vire quant' è

bello stu figlio tuo ! " (*ergendosi cattiva, e volta verso la strada*) Rannissema schifosa ! Ogni goccia 'e latte, ll' add' asci' na goccia 'e sanghe ! E pe chillu iètteco ha da ddeventa' tutto veleno !

SALVATORE

(*con un grido*) No !... No !... No !... (*indietreggia colpito, gli occhi sbarrati*).

(*Per qualche istante tacciono entrambi, si guardano pallidi, ansimanti, come invasi dal terrore de la bestemmia*).

SALVATORE

Zitto !!!... (*la voce gli si spezza, tende le braccia supplichevole*)

NANNINA

Ah... ah... ah !... (*dà in una gran risata beffarda*) Di' ca nun è ovèro ! 'O bbì ?! Di' ca nun è ovèro ! (*fissandolo sempre acutamente*) E' 'o figlio tuo , 'o ssaccio ! Mo so' benute cca. Ah, ca si nun mme tenèveno !... Ll' uocchio s'ereno cummiglate... Pe chella Vergene cunzacrata, oggi ll'accedevo !

SALVATORE

(*minaccioso, terribile*) Siente... abbada a te !

NANNINA

(*più forte, sfidandolo*) Sì, ll' accedevo ! (*è come trasfigurata: à la testa alta, il busto eretto; l' occhio le luccica sinistramente*) O i', o essa. 'Sta catena s'ha dda spezza'.

SALVATORE

(*si passa smarrito una mano su la fronte*) Nun pozzo !...

NANNINA

Nun può !? Mamma mia bella ! (*piange. Un silenzio. Poi, a Salvatore, con strazio, umile, singhiozzando*) T'aggio servuto comm' 'o prèvete a l' altare , pe quinnice anne ! Fòrze nu' so' cchiù degna d' 'a casa toia ?!

SALVATORE

(*subito ; sincero, commosso*) No ! Maie !...

NANNINA

Embe', che t' ha dato, essa, cchiù 'e me ?!... Che t' ha dato ? (*gli si fa accosto, gli grida frenetica, con voce strana*) È pe isso ?... (*Salvatore sobbalza*) Dillo ! Dillo ! È pe figlieto ?! (*Poi à un' idea infernale*) Ma, o' ssaie ? 'O ssaie certo ch' è figlio a te ! ?...

SALVATORE

(*si drizza , la guarda stralunato*) Sì !... È 'o figlio mio ! (*Un sussulto rotto agita tutta la sua persona ; il dubbio improvviso, terribile gli lacera l'anima*).

NANNINA

(*c. s.*) ...Na femmena ca se dà...

SALVATORE

(retrocedendo con terrore) No!... No!... È 'o figlio mio! Nun è ovèro! È 'o figlio mio! *(a mani giunte, balbettante, sperduto)* Siente, si tu 'o ffaie... Si tu mme dice chesto... 'Sta cosa terribele, pe mme fa' spar-tere... Siente... No! no! Nun pozzo... Sulo cu 'a morte!

NANNINA

(manda un ruggito) Sulo c' 'a morte?!... *(s'avventa addosso furibonda, gli afferra un braccio, lo morde a sangue)*

SALVATORE

Ah! Lassa... Lassa... E lassa! *(con un urto vio- lento si scioglie da lei, la spinge lontano, sul cassone)* Sulo cu 'a morte, sì! *(il viso s'illumina, ne la voce gli trema un singhiozzo disperato)* Te cride p' essa? Nun mme 'mporta d' essa. Sì, mme 'mporta; ma mme 'mporta pecchè s'io 'a lasso, chella mme leva 'o piccerillo! M' annèia, capisce?!... E sarria ca-pace! È 'nfama! Mme leva chella criatura, e io pe chella criatura campo! *(si passa convulso le mani su gli occhi, su la fronte, geme)* Ah! tu nun puo' sape'... che delóre! Che murtificazione! Te cride ca i' nun soffro 'e te vede' accussì?! Dio ce ha voluto castiga'! Nun nce àie colpa tu... No! Nun nce aggio colpa io!... Io dicevo: Chi 'o ssape, po essere c' 'o Signore appriesso ce benedice! Niente! *(ghigna rabbioso)* Niente!!! Ah! che friddo 'int' 'a 'sta casa mia... Mme

pareva nu campusanto! (*con un grido di rivolta e di disgusto*) Che faticavo a fa'?! Quanno nun ce sta nu scopo, manc' 'a vita serve cchiù! (*Nannina sgrana gli occhi estatica, seduta in faccia a lui, sul cassone. È come trasognata*) Po' canuscette a Crestina... No! No pe te fa' nu tradimento! Nun 'o ssaccio!... (*con invocazione disperata*) Dio 'a coppa vede! Isso po dicere... Pecchè mm' ha mmanato chella criatura?! Mo è troppo tarde! Anzi' ca chella criatura campa, io nu' mme putarraggio spartere 'a chella femmena! Nu' pozzo! Nu' pozzo! Nu' pozzo!... (*siede singhiozzante, sfinito, accanto a la tavola*)

(*Un silenzio*)

(*Si ricompone, s' asciuga gli occhi bagnati di pianto, le gote; quasi pentito d' averle detto cose molte dure, s' avvicina a la moglie, la chiama. Che significa quel suo silenzio tragico? La chiama timido, amoroso*)
Nanni'?!)

NANNINA

(*non ode più. Nasconde la faccia ne le mani, i gomiti puntati su le ginocchia; resta così, immota*).

SALVATORE

(*s' indugia ancora un poco, la contempla commosso; vorrebbe dirle qualche cosa, ma è fortemente imbarazzato. Poi, sul cassettoni, piglia il cappello, muove verso la porta*).

SCENA VI.

Vicienzo e detti.

VICIENZO

(*entrando di fretta, a Salvatore*) 'On Salvato', nu' vve sia maie pe cumanno... (*vede ch'è su le mosse d'uscire*) Aite 'asci'?

SALVATORE

Pecchè? (*un po' seccato*)

VICIENZO

No... si aite 'asci', nu' 'mporta.

SALVATORE

Di', che buò?

VICIENZO

(*mostrando una cartolina postale*) Facìteme 'o piacere, screvìteme 'sta cartulina a sòrema, fore... Tengo 'o guaglione a dd' 'e nonne, aite capito? E si no nun ve risturbavo a buie.

SALVATORE

È cosa 'e niente. Damme cca. (*scende con Vicienzo verso la tavola. Poi va a la credenza a pigliare il calamaio*).

VICIENZO

(a Nannina) Nanni', io ve secco sempe ! Scusate...

NANNINA

(resta come sopra, senza rispondere).

VICIENZO

(sottovoce a Salvatore che, seduto dinanzi la tavola, s' accinge a scrivere) 'On Salvato', pecchè nun 'a facite vede' 'a mugliera vosta ?! Chella propeto nun se fida... nce pare ! Pure primma ca so' venuto...

SALVATORE

(deviando) Che lle vuo' scrivere ?

VICIENZO

Ah, eccuccà : lle dicite accussi' ca venesse, pecchè io sto sulo e nu' pozzo tene' 'e criature mmiez'a na strata. Se ntrattene cca, nfi' a quanno 'Ntunetta torna d' o spitale...

SALVATORE

Comme sta 'a sie' 'Ntunetta ?

VICIENZO

Tutto buono, 'on Salvato', tutto buono ! (comicamente) E chisto nn' è n' ato !

SALVATORE

(scrolla il capo, con un gemito) Nun te lagna' !...
(Continua a scrivere)

VICIENZO

P' 'ammore 'e Ddio! E figlie pòrteno 'a ricchezza 'int' 'a casa... (*scherzoso*) Sapite ched' è? Io, mo, avesse 'a essere propeto nu signore! Embè, nu' pe dicere, cca nce murimmo sempe cchiù d' 'a santissima famma! (*ricordando*) Ah, lle screvìte pure ca mme serveno nu chilo 'e muzzarelle... Nc' 'e vvoglio rialà a' cammenante. (*Salvatore lo guarda soprappensiero, senza comprendere*) 'On Salvatore mio, si nun se se rogne!... (*manda un sospiro*).

SALVATORE

(*con la penna alzata, aspettando*) Che ato?

VICIENZO

Nce aite miso 'e muzzarelle?

SALVATORE

Nun 'o vvide?! (*gli mostra lo scritto su la cartolina*)

VICIENZO

(*sorride confuso; un po' umiliato*) E c' aggio 'a vede'! lo so' nu ciuccio! 'O ssapite ca me stevo 'mparranno pur' i'?

SALVATORE

(*sempre pensoso ed estraneo*) E bravo.

VICIENZO

(*dandosi dell' aria*) Gnorsì. Mme faceva 'o ppoco 'e scola 'o piccerillo mio cchiù gruosso. (*con orgoglio*) 'On Salvato', llà 'a cervella nce sta! Vedite c' 'a stessa maistina, 'o ddice: — " Si 'a capa mantene! " (*puntando la mani ne' fianchi*) Embe', sapite chillu sfurcato che mme rispunnette nu iuorno?! Io lle sunaie nu scuppulone, nu' m' arricordo pecchè cosa, e chillu subbeto: — Statte quieto, ca tu si' nu ciuccio! — (*ancora mortificato*) Capite, 'on Salvato'?! 'A tanno nun aggio voluto fa' cchiù scola!... So' ciuccio, sissignore; e chi s' 'anneia? Ma, nu' mme ll' ha dda dìcere isso!

SALVATORE

Certamente...

VICIENZO

Be', mme vulite fa' sentire?

SALVATORE

(*legge*) " Cara sorella, ti scrivo questa lettera per farti sapere che io sto bene... " (*fuori suona l' Angelus; sono rintocchi lunghi, dolci, velati da la lontananza. Vicienzo si scopre*) " e così spero sentire di te. " (*La stanza a poco a poco vaempiendosi d'ombre; quasi non ci si vede più. Nannina, ancora sul cassone, leva il capo. Gli occhi le lampeggiano stranamente; à il viso pallido, d'un pallore di morte. Su la punta dei piedi, fiso lo sguardo nei due uo-*

mini, rasentando il muro, scivola in istrada, scompare)
" 'Ntunetta è sgravata, e in questo momento si trova a lo spitale. Quì stiamo tutti bene, i piccerille pure. Cara sorella, devi farmi il piacere di venire a Napoli per pochi giorni; nfi' a quando 'Ntunetta esce dallo spitale... "

VICIENZO

(approvando ripetutamente col capo) Sissignore...

SALVATORE

(c. s.) " Puòrteme un chilo di mozzarelle che mi servono a me. Ti saluto affettuosamente, e sono tuo fratello Vicienzo ".

VICIENZO

Nu mumento! Nun nce aimmo miso niente d' 'o guaglione? 'On Salvatò, si vedisseve quant'è bello!

SALVATORE

(scrive) — " Il ragazzo è vivo e sta bene " — *(Improvvisamente s'ode un grido acuto, lacerante; un accorrere confuso in lontananza).*

VICIENZO

Uh, Maronna! Ch'è succieso?!

SALVATORE

(balza in piedi atterrito, guarda intorno cercando Nannina; si slancia in istrada). Ah!!!

VICIENZO

(lo segue pieno di stupore)

(Fuori i gridi continuano strazianti. Adesso un clamore di folla, un vocìo si leva, sempre più distinto, più vicino. Sono imprecazioni, sono minacce; e soprattutto la voce di Crestina che piange invocando disperata suo figlio :) — " Figlio mio!... Mm'ècciso 'o figlio mio !!! "

SCENA ULTIMA

Nannina, la Folla

NANNINA

(rientra di corsa, inseguita da la turba. È pallida, scarmigliata, ansimante; le pupille dilatate nel terrore. Non à coscienza. Con voce roca, va ripetendo nell'allucinazione del delitto) Mo è fernuto!... Mo è fernuto!... È fernuto!..,

(Su la porta, intanto, trattenuta appena da alcune guardie di polizia, s'accalca tumultuosa la folla, urla, accesa di sdegno, contro l'infanticida).

LE GUARDIE

(c. s.) Indietro!... Indietro!...

LA FOLLA

Assassina ! — 'Nfamona ! — N' anema 'nnucente !

LE GUARDIE

Indietro !

LA FOLLA

Aite visto ? Ll'à strafucato ! — 'O guaglione addò steva ? — Int' 'o spurtone ... mocc' 'a porta ! — Uh ! che curaggio, neh ? ! — Assassina !... Assassina !...

NANNINA

(cade ginocchione , gli occhi fissi nel vuoto, vitrei ; come inebetita) Mo, è fernuto !...

(Lontano, gli ultimi rintocchi de l' Avemaria).

Cala la tela.



Il faut peu de mots pour parler de lui, car sa vie et son œuvre sont brèves ; mais il faudrait des mots exquis, car c'est une exquise figure. Après le maître grandiose de la mélodie italienne en voici le maître délicieux, rêvonsle, si nous ne pouvons le connaître. Sur sa tombe on aimerait à lire le salut de Voltaire à Vauvenargnes: "Adieu, belle âme et beau génie !",

CAMILLE BELLAIGUE

PERSONAGGI

GIAMBATTISTA PERGOLESÌ.

IL PRINCIPE DI STIGLIANO, COLONNA.

IL PRINCIPE DI SANSEVERO, DON RAIMONDO DI SANGRO.

IL PRINCIPE CARACCILO D' AVELLINO.

NICOLA CAPASSO.

IL CARDINALE ACQUAVIVA.

EGIDIO ROMUALDO DUNI.

DON SCIPIONE SPINELLI, PRINCIPE DI CARIATI.

IL CAVALIER LEANDRO.

FRANCESCO FEO.

L' ABATE GALANTI.

LAURA MONTI.

DONNA LUGIA CARACCILO, *moglie a Ferdinando Colonna.*

MARIA, *figlia di primo letto di Scipione Spinelli.*

LA PRINCIPESSA DI COLOBRANO.

LA MARCHESA D' ALBAFIORITA.

IL MAGGIORDOMO *di casa Stigliano.*

Dame - Cavalieri - Paggi.

a Napoli, nell' ottobre del 1733.

Nel palazzo dei Stigliano.

Una galleria esagonale, in ricco barocco. In fondo, al centro della parete, e quasi per tutta la sua altezza, un grande specchio incorniciato, poggiante sopra un caminetto; sul quale sono anche due vasi giapponesi, e un pomposo orologio a pendolo.

Ne le pareti di qua e di là ampie porte con cortinaggi; quella a destra mette nella sala da giuoco, quella a sinistra nel salone da ballo. Un cembalo di lacca bianca a fregi d'oro è tra le due porte, in fondo; accosto al cembalo un piccolo paravento. Più avanti, verso sinistra, disposti in semicerchio, un canapè e delle poltroncine di damasco a fiorami; da l'altra parte, altre poltrone e sgabelli dell' epoca.

Tutto il mobilio è distribuito con elegante euritmia. Su di una cantoniera a tarsie di tartaruga e metallo spiccano miniature in avorio, graziosi biscuits. Nei riquadri delle pareti e sotto il soffitto cilestrino, dipinti di nudità mitologiche, gruppi di angioletti tra nuvole.

E prima sera.

ATTO UNICO

SCENA I.

Il principe di Stigliano, Laura Monti, il maestro Duni, il principe di Sansevero, Giambattista Pergolesi, la marchesa d'Albafiorita, Nicola Capasso, l'abate Galanti, il principe Caracciolo, Francesco Feo, il Maggiordomo, Dame, Cavalieri, Paggi ⁽¹⁾.

(S' ode nell' interno, sonato dal " quartetto " e accompagnato col cembalo, il duetto fra Serpina e Uberto della " Serva Padrona. Poi scoppia un applauso fragoroso, lungo, e la tela si leva su la folla varia degl' invitati che circonda il Pergolesi, ancora dinanzi al cembalo, e lo complimenta festosa. Solo Duni e la marchesa d' Albafiorita restano a conversare sul canapè, estranei a quanto accade loro intorno).

LAURA

(che s' è staccata dal gruppo in fondo, li vede, sorride consapevole di quella loro forzata indifferenza; e passando loro d' accanto canterella dispettosa).

" Sempre in contrasti
 Con te si sta.
 E qua e là
 E su e giù " (*).

.

ABATE

(piano, a Laura) Povero Duni, mo more !

LAURA

Proprio ! Se non lo è già...

ABATE

(ride di cuore) Ah... ah... ah... (si avvicina al gruppo di Duni e Albafiorita) Maestro Duni ? (continua a conversare sottovoce con loro)

LAURA

(intanto va incontro a Capasso che si avvanza a braccetto col principe Caracciolo) Che ve nne pare, Prufesso' ?

CAPASSO

Magnifico ! Magnifico ! È na cosa troppo bella !

CARACCILO

(con galanteria) E voi, Lauretta, non ci regalate niente, stasera ? Deliziateci un poco, divino fringuello !

(*) *La Serva Padrona*; aria " Stizzoso mio stizzoso. "

LAURA

Obbligatissima alle vostre finezze... (*fa una riverenza*) Più tardi.

CARACCIOLO

Pour la bonne bouche.

LAURA

Oh, per quello... (*s' interrompe vedendo venire verso di loro l' Albafiorita, alla quale vorrebbe alludere*)

ALBAFIORITA

(*graziosa, al Principe*) Sentiamo, Principe, che cosa vi riserbate *pour la bonne bouche*?

LAURA

Le vostre buone grazie, signora Marchesa... (*s' inchina canzonatoria*)

CARACCIOLO

(*a la Marchesa*) Proprio così.

CAPASSO

Pulsate et aperietur vobis!

ABATE

(*a Duni, da l'altra parte*) Che volete, io la trovo un' esagerazione.

DUNI

(*livido, con un gesto di disprezzo*) Trattandosi, poi, d'una cosa già vecchia...

LAURA

(*alle loro spalle, intervenendo improvvisa*) Vecchissima ! Siamo oramai alla sessantesima replica !... E, quel ch'è peggio, il pubblico, non vuol sentire altro. (*s' allontana ridendo sempre*)

ABATE

Che impertinente !

DUNI

(*c. s.*) Mah ! Quando si permette a certa gente di cacciarsi fra gentiluomini...

ABATE

(*più piano*) E dire che l' Eccellentissimo signore Uditore nun lle dà quartiere. Avite letto l' ultima notificazione di Ulloa pe lli cantarine ? ⁽²⁾ Cose de pazze ! (*continuano a bassa voce*)

(*Intanto, Pergolesi s' avvanza tra il principe di Stigliano e il maestro Feo. Donna Luigia e il principe di Sansevero restano a conversare in fondo*).

STIGLIANO

(*al maestro Feo*) Questo può dirsi anche un poco il vostro successo, caro Feo.

FEO

(schermendosi, con modestia) Oh !...

PERGOLESI

Certo, io devo tanto a lui.

FEO

(c. s.) Se bastasse essere mio alunno per scrivere dei capolavori... N'aggio avuto de scolàre ! *(scherzoso)*
E poi, anzitutto, ll'avarrie scritte io.

DUNI

Manco male, Maestro...

FEO

(accorgendosi soltanto ora di lui) Oh , Duni , vuie state cca ? *(gli stringe la mano)*

LAURA

· Bel complimento per gli altri !

STIGLIANO

Infatti...

CAPASSO

(a quelle risate si volta, vede Pergolesi, gli prende entusiasta le mani) Bravo figlio mio, bravo !

PERGOLESI

Vi piace ?

CAPASSO

Assaie ! Mm' haie fatto cunzulà !

PERGOLESI

(visibilmente commosso) Grazie... Voi siete sempre così buono con me..

STIGLIANO

Quell' intreccio di due motivi diversi sui due violini ? !

FEO

E il ritorno a la *quinta* così simpatico !

DUNI

(dissimulando, ma sempre livido) Una ripresa del tema in *mi*.

CAPASSO

No' lo saccio addo' torna. Saccio che mme piace assaie ! (*Stringe di nuovo la mano a Pergolesi. Tutti gli altri ridono del suo tono faceto*)

STIGLIANO

(presentando) Il maestro Feo. (*a Feo*) Il professore Nicola Capasso. (*Scambio d' inchini e convenevoli*)

FEO

Onoratissimo di stringere la mano a la maggiore illustrazione del nostro Ateneo.

CAPASSO

E io, del nostro Conservatorio.

STIGLIANO

Pergolesi vogliamo andare, intanto ? (*agli altri*) M'è arrivato un clavicembalo da Parigi ; una piccola meraviglia. (*a Feo*) Maestro, venite ; voglio il vostro giudizio. E voi pure, Capasso.

CARACCILO

(*subito, tirandolo a sè per un braccio*) No... no... 'O prufessore lassatelo stare cu nuie. Ce à da dicere na cosa...

STIGLIANO

Quacche sunetto ?! (*sorride malizioso, entra nel salone insieme a Pergolesi e Feo*)

CAPASSO

(*a Caracciolo*) Ma che ve penzàte ? Quatte vierze fatte accusi... pe lo 'nquità nu poco.

LAURA

Chi è ? Chi è ? (*s' avvicina curiosa*)

CARACCILO

Raimondo ?... Donna Luigia ?...

CAPASSO

(*comico*) Tutte quante !

SANSEVERO

Avete chiamato, Caracciolo ?

CARACCILO

Nu sunetto pe lu... *(sta per dirne il nome)*

CAPASSO

(interrompendolo a tempo) E sì !... Pare che v'aggio raccumannato ! *(Risate generali)*

DONNA LUIGIA

(con viva curiosità) Ah ! Sentimmo. Sentimmo.

CARACCILO

Nu poco de silenzio ! *(Tutti lo circondano attenti)*

CAPASSO

(si raccoglie un momento, poi sottovoce comincia a recitare):

lesce co ssanetate, o bella cosa !
No' lo vedite comme va galante ?
Co la scarpa appontuta e co li guante,
Caccia da la verghetta acqua de rosa.

Porta na capellera assaie sforgiosa
Co lo tuppo e la coda arreto e nnante ;
Non saccio s'è perucca o s'è turbante,
Tutta chiena de pòvera addorosa.

Parea sti iuorne arreto no maiale
E mo sciaura de musco ogne puntone
Nè fa sentì lo fiato a li pedale.

Siente cca, mo te dico la ragione
Pecchè addora de musco st' animale:
Ca lu musco se fa da...

*(s' interrompe, trattenuto da la parola pornografica;
guarda gli altri furbescamente)*

CARACCILO

" Ca lu musco se fa ?... "

SANSEVERO

(à capito l' allusione) Ah... ah... ah... (ride forte)
Graziosissimo !

CAPASSO

*(avvicina la bocca a l' orecchio di Caracciolo, in
modo che gli altri non possano udire, e completa il
verso).*

CARACCILO

Bona ! Chesta è bona davvero !

ALBAFIORITA

*(subito, sicura d' aver colpito nel segno) Il marchese
di Roccabruna !*

DONNA LUIGIA

No... no... Aspettate: (*vorrebbe dire un nome ma non ricorda*) il... il...

LAURA

Il cavalier Leandro.

CAPASSO

(*sorride, scuote il capo a ogni nome in segno di diniego*)

ALBAFIORITA

(*punta, a Laura*) Il cavalier Leandro, carina, non usa profumarsi con certi odori... Cercate meglio fra i vostri amici...

(*intanto Caracciolo avrà detto ne l'orecchio al principe di Sansevero il resto del verso; e così via via, l'uno con l'altro, faranno tutti gli uomini*).

ABATE

(*piano, a donna Luigia, indicando con la coda dell'occhio l'Albafiorita*) E lei lo sa !... (*sorride ironico*)

DONNA LUIGIA

(*c. s.*) Sfido, gli paga i conti !

LAURA

(*con intenzione, a la Marchesa*) Giacchè lo garantisce la signora Marchesa, bisogna crederci...

ALBAFIORITA

(sempre più stizzita, a denti stretti) Che intendete dire? Spiegatevi, bellezza mia!

CAPASSO

Ma nun se tratta de lu cavaliere Leandro, signori...
(a Caracciolo) Lu vvedite?

CARACCIOLO

(ridendo sempre) Ll'avite pittato!

(Nella sala, accompagnati e diretti dal Maggiordomo, passano i valletti recanti grandi vassoi d'argento con rinfreschi e dolci ⁽³⁾. Tutti prendono qualche cosa. Laura Monti, donna Luigia e l'Abate fanno gruppo a destra; Sansevero, Capasso e il principe Caracciolo al centro; la marchesa d'Albafiorita e Duni a sinistra)

LAURA

Mi meraviglio come il suo Leandro (indica l'Albafiorita) non sia ancora quì...

ABATE

L'ho incontrato poco fa che ghieva da la Colobrano.

DONNA LUIGIA

Oh Dio! se dovessero arrivare insieme!

ABATE

La marchesa è gelosa?

DONNA LUIGIA

Pare. E l'altra che l' à capita 'o ffa apposta pe dispietto.

LAURA

Povero Cavaliere, non vorrei trovarmi nei suoi panni !

ABATE

Nei suoi non vi trovereste davvero ! Diceno che pure chille lli paga la Marchesa... (*continuano sotto-voce, animatamente*)

SANSEVERO

(a Capasso) Amenta ! Incarichiamo Amenta.

CAPASSO

(cerca in fretta fra i suoi ciondoli, ne tocca uno, lo fa toccare a Caracciolo) ⁽⁴⁾.

CARACCILO

Ch' è Prufessò ?

CAPASSO

No... niente. N' aggio canusciute iettature ! ma come a chillo...

SANSEVERO

Ah... (*ride*)

CARACCILO

Perfino la moglie n' è così certa... (*con malizia*) che gli riempie la casa di corna !

CAPASSO

...Pe scongiuro ! (*a Sansevero*) Caro Principe si 'nventàsseve quacche cosa contro la iettatura ! Dice ca mo aite combinata na carrozza che cammina pe mmare cu li cavalle, lu cucchiero...

SANSEVERO

Che volete, è una passione.

CAPASSO

Una bella passione.

CARACCILO

Prufesso', a me invece, mme piaceno li femmene belle !

CAPASSO

(*si stringe nelle spalle*) " *De gustibus non est disputandum.* "

CARACCILO

Che vulite discutere ! Per esempio : (*s' appoggia al braccio di Capasso, addita Laura Monti, che poco lontano, conversa con l' Abate e donna Luigia*) discutite cu 'sti dduie uocchie assassine...

CAPASSO

(puntando l' occhialetto) Chi ?

CARACCIOLO

(chiama) Laretta ?... Donna Laura ?

LAURA

A me ?

CARACCIOLO

Nu mumento... *(le fa segno d' avvicinarsi)*

SANSEVERO

(a Laura) Si vantavano i vostri meriti.

CARACCIOLO

Stasera vi trovo deliziosa ! *J' en suis enchanté !*

LAURA

Troppa bontà, illustrissimi *(fa una riverenza)*

CAPASSO

Chillo povero don Uberto, *(allude a " La Serva Padrona ")* non ha tutti i torti...

LAURA

Mi avete intesa nella " Serva Padrona " Professò ?

CAPASSO

Io no. Ho inteso quello che dicono gli altri...

CARACCIOLO

(a Laura, guardandola con desiderio) Accussì bella e accussì cattiva !...

LAURA

Oh Dio, dicono anche che l'opera del Pergolesi aveva bisogno della Facchinelli ⁽⁵⁾, e che di virtuose non c'è che lei...

SANSEVERO

Mah ! (alza le spalle dissenziente) Una sera in casa Maddaloni, nel " *San Guglielmo d' Aquitania* " mi parve affettatissima e stonata ⁽⁶⁾.

CAPASSO

Del *San Guglielmo d' Aquitania* conosco io l'interprete mirabile !

CARACCIOLO

(ammiccando furbescamente) Hê capito ? (si stropiccia le mani)

LAURA

(c. s.) Neh, Professo' ?!

CAPASSO

(scuote il capo) Eh, me so' fatto vecchio...

SANSEVERO

Il cuore non invecchia.

CAPASSO

Il cuore, forse, no. Ma...

(Ridono forte tutt' e quattro)

LAURA

(curiosa, a Capasso) Sentiamo... sentiamo. Chi è questa *(sottolineando)* interprete mirabile!

SANSEVERO

(subito) La principessa donna Maria Spinelli?

CAPASSO

Proprio. V' assicuro che farebbe ingelosire qualche diva.

LAURA

(con una punta di dispetto) Nientemeno!

CARACCIOLIO

Ma Pergolesi è il suo maestro?

DUNI

(che al nome di Pergolesi tende l' orecchio) Il suo maestro e il suo autore prediletto... *(con un risolino ironico)* Onori ai quali la nostra opera, tanto modesta, non può certo aspirare.

LAURA

Caro Duni, bisogna diventare celebri!

DUNI

(c. s.) Non sempre. Dicono che Amore avesse gli occhi bendati...

LAURA

Come ?!... Come ?!... (*interessandosi vivamente*) Un idillio ?

CARACCIOLO

Pergolesi con donna Maria Spinelli ?

SANSEVERO

Oh, non posso credere che donna Maria...

DUNI

(c. s.) Eppure...

ALBAFIORITA

Leggete la "*Metamorfosi de lo genio*" e ve ne convincerete ⁽⁷⁾.

LAURA

Qualche invidioso che non sa sfogare altrimenti la sua bile.

DONNA LUIGIA

No... no... è vero ! (*Tutti le si affollano intorno*)
L' à confidato lei stessa a la Colobrano, la sua amica intima.

SANSEVERO

E il principe permette ?

CARACCILO

Don Scipione ignorerà ! Credete che potrebbe permetterlo ?

DUNI

Così, la via della gloria è molto facile...

DONNA LUIGIA

Un maestro di cappella, dopo tutto.

ALBAFIORITA

Uno straccione ! Il figlio di poveri campagnoli.

LAURA

Scusate, illustrissimi, mi pare un po' troppo.

CAPASSO

L'arte, elevando gli uomini, corregge gli errori del caso.

ALBAFIORITA

Ma non dà diritto a certe impertinenze.

LAURA

Oh, infine, perchè è una impertinenza se si amano ?

DUNI

Perchè abusare della buona fede di chi ci onora de la sua amicizia...

LAURA

(*subito*) Infatti ! Pergolesi vi fa questo onore ! Eppure alla prima rappresentazione della "*Serva Padrona*" vi si dovette tener lontano dal teatro per tema di qualche tiro.

DUNI

(*masticando amaro*) Ciò dimostra la lealtà di certe battaglie !

LAURA

Verbigrazia, è quello che dico anch'io !

CARACCIOLO

Che paglietta !

ALBAFIORITA

(*a Laura, con sarcasmo*) Non so proprio perchè vi riscaldiate tanto, donna Laura...

LAURA

(*c. s.*) S'è così rizelata vostra signoria, poco fa, pel cavalier Leandro...

ALBAFIORITA

Oh, se credete pigliarvi la rivincita, avete sbagliato, carina !

LAURA

(*subito, con intenzione*) Una rivincita ? Tutt' al più spetterebbe all'eccellentissima signora Marchesa...

ALBAFIORITA

Il cavalier Leandro è tale persona di riguardo da non aver bisogno di chi lo difenda.

LAURA

Certo : a giudicare dall'intimità che gli accorda donna Faustina di Colobrano... L'altra sera, in palco, conversavano con tanta cordialità, che tutti gli occhietti si puntarono su loro...

ABATE

(*solenne e burlesco*):

Passa divino Efebo
E i cori accende

.

ALBAFIORITA

Dite piuttosto che l'amabilissima Principessa non sciupa il suo tempo..... Se badasse, invece, ai suoi trattati !

CARACCIOLO

Anche l'amore ha la sua scienza.

CAPASSO

(*battendo su la spalla a Caracciolo*) " E ciò sa il mio dottore ".

LAURA

Questa volta pare voglia occuparsi di zoologia...

(*Tutti capiscono l'allusione, ridono rumorosamente; meno la marchesa d'Albafiorita, la quale fa una smorfia di disgusto e lancia occhiate furibonde a Laura*).

ABATE

(*piano, a donna Luigia*) Comme si lu Cavaliere fosse na scigna !

CAPASSO

Oh, eccuccà donna Faustina...

LAURA

E il cavalier Leandro !

SANSEVERO

Proprio.

SCENA II.

La principessa di **Colobrano**, il cavalier **Leandro**
e detti

(*La principessa di Colobrano* ⁽⁸⁾ *entra accompagnata dal cav. Leandro*)

DONNA LUIGIA

(*le muove cerimoniosa incontro*) Cara! (*si abbracciano, si baciano*) Perché così tardi?

(*Tutti gli altri fanno circolo intorno, ossequiosi*).

LA COLOBRANO

(*agli altri, con un inchino*) Signori... (*scorge l'Albafiorita che si tiene un po' in disparte, le tende le braccia con esagerata cordialità*) Oh, anche voi qui, anima mia? (*si baciano*).

ALBAFIORITA

Mi brilla il cuore nel rivedervi, tesoro!

ABATE

(*al cav. Leandro, che intanto, uno per volta, avrà stretta la mano a tutti gli uomini*) Garbatissimo Cavalieri.

ABATE

(*c. s.*) Abate amabilissimo. (*nel voltarsi s' incontra con la marchesa d'Albafiorita, fa una gran riverenza*) Donna Emira, ai vostri comandi.

ALBAFIORITA

(*con dispetto*) Siete uno sfrontato! (*gli volta le spalle, s'accosta a l'Abate fingendo di chiedergli qualche cosa*)

CAV. LEANDRO

(*un po' sconcertato si guarda attorno ; stringe la mano a Dupi, continua a conversare con lui sottovoce*)

DONNA LUIGIA

(*a la Colobrano, ammirandone compiaciuta la toilette*) Sei un *bijou* ! I miei complimenti...

LA COLOBRANO

Sto bene ?

LAURA

(*s'avanza, fa una riverenza*) Perfettissima !

LA COLOBRANO

Buonasera, donna Laura. (*agli altri*) Per fortuna è venuto a visitarmi il Cavaliere e ho profittato. (*forte, perchè senta anche l'Albafiorita*) È veramente così amabile, quel cavalier Leandro !

IL CAV. LEANDRO

(*s' inchina*) Oh... *Il n'y a pas de quoi !*

ALBAFIORITA

(*con un sorrisetto ironico*) Come sempre ! Non c'è caso che il signor Cavaliere dimentichi o trascuri le sue civiltà... (*s'allontana insieme a l'Abate*).

LAURA

(*entra per poco nel salone da ballo*).

LA COLOBRANO

(*guardando attraverso le lenti*) Toh , chi si vede !
Professore bello !

CAPASSO

(*con un inchino*) I miei rispetti, donna Faustina.

LA COLOBRANO

Perchè non vi siete fatto più vivo? Come state?

CAPASSO

Eh, (*mette un sospiro*) comme àggio da sta', Principessa mia ! So' addeventato nu vero cataplasma !

LA COLOBRANO

Diàmine , troppo presto ! Venite , venite qualche sera. Abbiamo iniziato un ciclo di conferenze molto importante. La settimana scorsa donna Leonilda à letto il suo nuovo poema : " *Il pianto delle Ninfe* " ⁽⁹⁾
(*a Sansevero*) È vero, Principe, ch'è interessantissimo?

SANSEVERO

Che testa, quella donna ! E che dottrina !

CARACCILO

(*celiando*) Peccato che non abbia altro da offrire...
a suo marito !
(*Si ride*).

LA COLOBRANO

Ora spetta al Principe. (*mostra Sansevero*) Poi discorrerò io sul rapporto dei pianeti.

DONNA LUIGIA

(*subito, con vivo interesse*) Ah, vengo allora, sai!
(*continuano a conversare sottovoce*).

ALBAFIORITA

(*a l'Abate*) Non ne parliamo, per carità, Abate!
La mia vita è finita. (*porta languida la pezzuola agli occhi, asciuga una lacrima*) Non troverò mai più chi m'ami come lei... ⁽¹⁰⁾.

ABATE

(*insinuante*) Chi lo sa! Questo non si può sapere...
(*da la saccoccia cava delle cartelle s'accinge a leggere*) Eccovi servita.

ALBAFIORITA

(*con gioia, commossa*) Dei versi? Per la mia Libina?!

ABATE

Voi me n'esprimeste il desiderio...

ALBAFIORITA

(*c. s.*) Oh, grazie! Dite... dite...

ABATE

(con enfasi, grave :)

" Amorosissime
donne piangete.
Morta di Fillide
è la cagnina.
La vezzosissima
cara Lisbina " (11).

.

(Improvvisamente la marchesa d' Albafiorita getta un piccolo grido, si lascia cadere svenuta nelle braccia dell' Abate)

ALBAFIORITA

(c. s.) Oh Dio !...

ABATE

Marchesa ?! Marchesa pe carità !...

(Tutti s' avvicinano. Il principe Caracciolo corre subito a sorreggerla da l' altra parte. Poi , insieme a l' Abate, l' adagia sul canapè)

DONNA LUIGIA

(accorrendo spaventata) Ch' è successo ?! Si sente male ?

LA COLOBRANO

(con un risolino canzonatorio) Fatele vento, Cavalie' !

CARACCIOLO

Una boccetta ? Presto. Una boccetta...

IL CAVALIERE

Eccola. (*s' avvicina premuroso a la Marchesa con l' ampollina dei sali; ma l' Albafiorita, dimenticando d' esser svenuta, con un gesto reciso gli fa capire che non accetta soccorso da lui. Tutti si guardano, sorridono maliziosi*)

CARACCIOLO

(*togliendogli di mano l' ampollina*) Cavalie', date-me a me. (*fa odorare a la Marchesa, che pian piano comincia a rinvenire*)

DONNA LUIGIA

Emira ? Bellezza mia ?! (*l' abbraccia e la bacia*)

ALBAFIORITA

(*mette un lungo respiro*) Ah...

CAPASSO

(*a l' Abate*) Ma che lle stiveve liggenno ?

ABATE

Un epicedio per la sua cagnina.

IL CAV. LEANDRO

(*ironico e addolorato*) Per lei non c' è che quella bestia !

CAPASSO

(*con canzonatura*) Ah, Cavalie'! Mo site ingrato...
(*Tutti ridono forte*).

ABATE

(*ad Albafiorita, ch' è intenta a ricomporsi*) Chiedo umilissime scuse. Chi avrebbe immaginato !...

ALBAFIORITA

(*c. s.*) È inutile, quando ricordo...

IL CAV. LEANDRO

(*offrendole il braccio*) Se volete, possiamo andare su la veranda a respirare un po' d'aria fresca.

ALBAFIORITA

(*gli lancia un'occhiata di disprezzo e infila, invece, il braccio di Caracciolo*) M'accompagnate, Principe ?

CARACCILO

(*con un inchino*) Pronto ai vostri comandi, Marchesa.
(*Escono per il salone da ballo*).

DUNI

(*li segue*).

LA COLOBRANO

(*al Cavaliere, ch' è rimasto come uno stupido*) Cavalie', qua il vostro braccio. (*vi si appoggia*) Voglio vincervi una partita a baccarà (12).

IL CAV. LEANDRO

(*rifacendosi, con intenzione*) Se vi toccasse una sconfitta?

CAPASSO

(*scuote il capo*) Cu lli femmene?!

SANSEVERO

Facciamo un faraone e vengo anch'io.

LA COLOBRANO

Allora, un faraone. (*s' avvia al braccio del Cavaliere*)

SANSEVERO

(*a Capasso, invitandolo*) Professò, iammo. (*Entrano tutti nella sala da giuoco*).

SCENA III.

Laura Monti e detti

(*Laura, intanto, sarà comparsa in fondo al braccio d'un cavaliere. Su la soglia s' inchinano, si separano: lui torna nel salone da ballo, lei s'avvicina al gruppo di donna Luigia e l'Abate*).

LAURA

Davvero?! Per il Cavaliere?

DONNA LUIGIA

Altro che Lisbina!

ABATE

(*sorridendo malignamente*) La Colobrano, però, sembra ci provi gusto al gioco...

DONNA LUIGIA

Sfido, ci prova gusto perchè.. (*s'interrompe prudente*)

ABATE

(*cava da la saccoccia la tabacchiera, offre del sigillia alle due dame; poi ne prende egli stesso, e resta col dito levato, aspettando*) Perchè ?...

DONNA LUIGIA

(*si guarda intorno, abbassa ancora un poco la voce. Con aria di mistero*) Don Lelio, suo marito, non vuol saperne di lei. Si dice si dice... che abbia per amante la Falegnamina.

LAURA

Infatti... in compagnia dicono tutti così !

DONNA LUIGIA

E lei, pensa a una separazione. (*con le mani giunte*) Ma per amor di Dio, Abate ! M' à fatto giurare di non parlarne ad anima viva. È un segreto.

ABATE

(*solenne, mostrando la tabacchiera, e rinchiudendola*) Come in una tomba !

SCENA IV.

Il Principe di Stigliano - Pergolesi e detti

STIGLIANO

(viene dal salone insieme a Pergolesi, e parlandogli con molta cordialità) Spero in una risposta affermativa. Del resto ho pregato Maddaloni d'interessarsene personalmente presso il Consiglio degli Eletti.

PERGOLESÌ

Grazie... grazie Eccellenza.

STIGLIANO

E così vi saluteremo anche maestro di Cappella della città di Napoli.

PERGOLESÌ

(con commossa gratitudine) Come potrò io ricambiare la premura paterna di Vostra Eccellenza?

STIGLIANO

(si stringe nelle spalle per dire ch'è cosa di poco momento; scorge la moglie, le muove incontro) Donna Luigia, di là vi cercano.

DONNA LUIGIA

Eccomi subito. *(fa per andare)*

STIGLIANO

(c. s.) E gli Spinelli, perchè ritardano tanto ?

DONNA LUIGIA

Infatti è 'strano. Stamattina ho mandato da loro il volante e m'han promesso che sarebbero venuti.

LAURA

(*maliziosa, a Pergolesi*) Ne sapete voi qualche cosa, Pergolesi ?

PERGOLESÌ

(*che al nome di Spinelli s'è subito turbato*) No... Sono più giorni che non vado da loro...

ABATE

Intanto si potrebbe continuare il programma? (*a Pergolesi*) Cosa ci regalate, adesso, maestro? La deliziosa " Siciliana " ?

STIGLIANO

È meglio aspettare ancora un poco. Anche perchè Sua Eminenza m'espresse, iersera, vivissimo il desiderio d'assistervi ⁽¹³⁾. (*a Pergolesi*) È un vostro ammiratore.

ABATE

Oh, ma allora... (*s'inchina ossequente*)

DONNA LUIGIA

Con permesso. (*via*)

STIGLIANO

✓ Facciamo, invece, una partita a carte. *(muove verso la sala da giuoco invitando gli altri col gesto).*

PERGOLESÌ

Io preferisco restare qui, Eccellenza. Non sono ancora completamente ristabilito, e di là c'è troppa gente: mi darebbe fastidio.

STIGLIANO

Allora tutt'e due, Abate?

ABATE

Come vi piace, Principe. *(entrano a sinistra)*

SCENA V.

Laura Monti e Pergolesi

(Pergolesi siede sul canapè, s'accascia; il capo chiuso fra le mani, i gomiti puntati su le ginocchia, come meditando. Laura Monti fa le mosse d'uscire con gli altri, ma arrivata a l'uscio si ferma, aspetta qualche momento, poi corre a Pergolesi).

LAURA

(c. s.) Maestro?... *(nota il suo turbamento, gli si avvicina premurosa)* Cos'è? Vi sentite male?!

PERGOLESI

(à un sussulto, sorpreso in un suo pensiero ; si volta)
Io ? No... Un poco stanco.

LAURA

Gliel' ho cantate, sapete ?! Invidiosaccio ! Diceva con l'Abate : " Tanto chiasso per una cosa già vecchia ! " Ed io subito : Vecchissima : siamo, nientemeno, alla sessantesima replica ! (*ride soddisfatta*) Ah... ah... ah...

PERGOLESI

(*con amarezza*) Parlate di Duni ?

LAURA

Proprio : il vostro amico...

PERGOLESI

(*scrolla il capo, sorride triste*).

LAURA

E poi à soggiunto : " Il pubblico alle volte piglia delle cantonate... " Certo... certo, maestro Duni. Solo con voi il pubblico è sempre saggio ! Lo credo : alla terza rappresentazione dei suoi " *Mietitori* " non c'era in teatro anima viva !

PERGOLESI

È proprio una congiura ! ? (*à un gesto di disprezzo*)
Ma cosa vogliono ?

LAURA

Toh, cosa vogliono? Li rode l'invidia. A teatro si chiede Pergolesi, in società non si discorre che di Pergolesi; Pergolesi è l'*enfant gatè*, il prediletto. Scusate, la loro rabbia deve pure sfogarsi in qualche modo.

PERGOLESI

Il prediletto... E lo sanno, essi, tutto il tormento, il sacrificio che mi costa questa celebrità da saltimbanco! (*sempre più eccitato e ghignando di scherno*) Ma sì, se la pigliassero pure... Per quello che vale! Chi sono io? Un povero maestrucolo, un istrione qualunque che s'affatica a divertire la gente!

LAURA

Voi siete un ingrato, ecco! Che linguaggio è questo, signor mio?!

PERGOLESI

Oh, qualche volta....

LAURA

(*col dito su le labbra, amorevolmente imperiosa*) Silenzio!

Dal salone da ballo giungono le note tenerissime d'un minuetto; si seguono, s'incontrano, si perdono lontane, dolci, carezzevoli. E un fruscio di sete s'accompagna al suono, mentre le coppie, elegantissime,

passano, e le punte delle dita si sfiorano, e le riverezze s' incrociano...)

LAURA

(infilà il braccio in quello di Pergolesi, lo tira verso il salone) Balliamo un minuetto ?

PERGOLESI

(schermendosi) No... Non posso.

LAURA

Via... L' autore e l' interpetre. Sarà una coppia mirabile. Checchè ne dica quel burlone del Principe...

PERGOLESI

Non posso, davvero.

LAURA

(canta) " Serpina vuol così ! " *(è l' aria della " Serva Padrona ")*

PERGOLESI

Più tardi, più tardi. Ora non mi sento.

LAURA

(un poco offesa) Eh !... Che umore, stasera... *(Un silenzio)*

(Gli si avvicina, lo guarda fiso negli occhi, come a scrutarne l' intimo pensiero) Non avreste risposto così

a qualche altra... (*più piano*) Per esempio a la principessina donna Maria?...

PERGOLESI

(*si volge di scatto*) No... Laura! (*si leva in piedi*)

LAURA

(*subito, ridendo maliziosa, e interessandosi*) È vero, allora?! È proprio vero! Ma bravo! I miei complimenti.. (14).

PERGOLESI

(*tenta di protestare*) No...

LAURA

Farsi amare da una principessa! Eh, non capita tutti i giorni. C' est bon ton...

PERGOLESI

(*interrompendola, bruscamente*) Non voglio, Laura! Non permetto che si faccia il suo nome, anche! (*scandendo le parole come a bene imprimerle nell' animo di lei*) Non permetto, intendete?! È troppo alto ed è troppo puro, perchè la più piccola malignazione non l' offenda!

LAURA

(*lo guarda attonita, mortificata*) Ma io non avevo quest' intenzione... (*Qualche momento di silenzio*) Già, dimenticavo che a una canterina non è dato discorrere

di certe purezze senza offenderle... (*s' inchina*) Serva umilissima di vossignoria. (*fa per andare*)

PERGOLESI

(*la chiama pentito*) Laura ?

LAURA

(*si ferma, volta il capo*)

PERGOLESI

Siete in collera con me ? (*si sforza di sorridere*)
Se sapeste quanto male mi fa questa gente ! La loro cattiveria m' esaspera... Non mi serberete rancore, è vero ?

LAURA

(*con uno slancio improvviso, ridendo francamente*)
Ah... ah... ah... Ma neanche per sogno ! Del rancore pel mio illustre autore ? ! E poi... (*si guarda intorno circospetta, abbassa la voce*) Agl' innamorati si perdona tutto...

PERGOLESI

No, Laura, non insistete, ve ne prego ! Un libello anonimo è stato messo in giro, proprio in questi giorni... Certo, i miei nemici, non avrebbero potuto colpire meglio ! Ma di me non m' importa, vi giuro. M' importa che si profani il nome di quella creatura e che soprattutto si creda a qualche mio basso interesse.

LAURA

Ebbene, volete un consiglio, caro Pergolesi? Lasciateli dire. Mostrandovene addolorato, si capisce... faranno peggio.

PERGOLESI

Ma quando saprà il Principe, suo padre?! Egli che m'è con tanta degnazione aperta la sua casa... Perchè questa gente, solo allora, sarà paga!

LAURA

Eh, diamine! Non mi sembra, poi, così un gran delitto volersi bene.

PERGOLESI

Volersi bene!... (*si fa cupo, scuote desolato il capo*)
Oh, ci separa un abisso!

LAURA

(*piano, con tenerezza e civetteria*) Amore non li teme gli abissi... Ha l'ali piccoline, ma vanno così alto e così lontano!

PERGOLESI

No... no... Laura! Non mi ponete nel cuore una folle speranza! Ella fra breve andrà sposa al duchino di Montefiore. Che potrei offrirle io, in cambio? La mia arte non vale un blasone!

LAURA

Come, ancora donna Maria non sa?!... E non le chiedete...

PERGOLESI

(animandosi sempre più, con grande commozione)
Così fossi caduto morto ai suoi piedi! *(guarda innanzi a sè, gli occhi lucenti, quasi rivivesse l'attimo)*
Mi pareva di leggerle ne lo sguardo un'intimità amorosa e insolita. Nell'accompagnarla su la spinetta, la sua mano aveva tremato nella mia, e s'era ritratta come sbigottita. Nè ci guardavamo più, per tema di tradirci; ma i nostri cuori, adesso, erano così vicino che ne sentivo i battiti violenti.— " Principessa! Principessa, abbiate pietà del mio povero cuore!...—*(s'interrompe, un singhiozzo gli stringe la gola)* In quell'istante entrò suo padre...

LAURA

Immagino, povero Maestro!

PERGOLESI

Oh, fu un attimo solo e mi parve di vivere un'eternità! Per buona fortuna il Principe non aveva inteso. Nè ella profferì parola per tutto il tempo della lezione; forse offesa della mia audacia...

LAURA

Sfido! Cosa volete rispondesse con suo padre presente? Bisognava scriverle, chiederle una spiegazione...

PERGOLESÌ

L' ho fatto. (*con un gesto di disperazione*) Ah, io sono un pazzo !

LAURA

Ma che pazzo... e pazzo ! (*interessandosi vivamente*)
Ebbene ?

PERGOLESÌ

Le ho scritto che stasera tenevo accademia , quì, in casa Stigliano. (*ripetendo le parole della lettera*)
" Se non v' ho offesa, se una speranza, anche lontana, m' è data; se vi vince la pietà d' una povera vita legata a questa sola speranza, non mancate stasera ! Il vostro intervento sarà la promessa perchè io spero nel vostro amore... "

LAURA

(*battendogli scherzosa col ventaglio su la spalla*)
Caro signor mio ! Ecco perchè così di cattivo umore...
(*più piano*) Verrà... Verrà ! State tranquillo.

PERGOLESÌ

(*sconfortato e sempre eccitatissimo*) Avrebbe dovuto già esser qui...

LAURA

Dio che fretta ! Un po' di pazienza.

PERGOLESÌ

(*a mani giunte*) Laura, voi sapete ora... Voi siete la sola persona alla quale io abbia confidato. Vi ho aperto il mio cuore come a una sorella.

LAURA

(*convinta*) Verrà... (*si fa seria, scuote mestamente il capo*)

PERGOLESÌ

(*c. s.*) Se mi torranno quella creatura, sento che la mia esistenza è distrutta ! Nessuna cosa al mondo mi compenserà del suo amore. Ella è la ragione della mia arte... è la ragione della mia vita ! È il sogno !

LAURA

(*con rimpianto*) Sapersi amati così...
(*Tacciono tutt'e due assorti; commossi*)

SCENA VI.

Feo e detti

FEO

(*viene su l'uscio, in fondo*) Pergolesi, Sua Eminenza il Cardinale Acquaviva desidera ossequiarvi.

PERGOLESÌ

(*Si fa forza, cerca di nascondere la propria emozione*) Ah sì ? Eccomi.

LAURA

(scherzosa) Monsignore ? Dov'è ? Dov'è ? Che mi raccomandi nelle sue preghiere...

FEO

Si nce ne danno lu tiempo ! Io credo che appena trova quello di raccomandare sè stesso...

(Tutt'e due ridono forte. Pergolesi resta estraneo)
Cos'è, Giambattista ? ! Siete convulso... (gli prende una mano, lo guarda preoccupato)

PERGOLESI

(dissimulando) Nulla... nulla...

FEO

(con affettuoso rimprovero) V' ho detto tante volte di riposare un poco, adesso. Il vostra fisico, caro, non vi permette...

PERGOLESI

(con un grido dell'anima) No... Maestro ! Ho bisogno, invece, di lavorarare, adesso ! Di lavorare, di lavorare fino a morirne, ma di lavorare ! (si lascia cadere singhiozzante nelle sue braccia)

FEO

(scuote il capo, crede che egli alluda ai suoi nemici) Eh, capisco !... (lo bacia su la fronte) Così però, figlio mio, v'ammazzate !

LAURA

(guarda rispettosa e commossa. Negli occhi luccica anche a lei una lacrima)

SCENA VII.

Il cardinale **Acquaviva** - il principe di **Stigliano**
il principe di **Sansevero**, **Nicola Capasso** e detti.

Il cardinale Acquaviva viene dal fondo, tra Stigliano e il principe di Sansevero, conversando. Nicola Capasso li segue).

PERGOLESÌ

(muove loro incontro, s'inchina rispettoso al Cardinale) Eminenza... (fa per baciargli la mano; ma Acquaviva, invece, prende quella di lui e gliela stringe con grande cordialità)

IL CARD. ACQUAVIVA

(c. s.) Finalmente, ho il piacere d'incontrarvi, caro maestro !

PERGOLESÌ

(c. s.) Sono io onoratissimo, Monsignore.

IL CARDINALE ACQUAVIVA

I miei amici di Roma non fanno che parlarmi di voi, e con quanto entusiasmo ! C'è quel Metastasio

che non può chiuderne bocca. E anche il De Bros-
ses ⁽¹⁵⁾ è ammiratissimo della vostra opera.

CAPASSO

Simpatico quel De Broses.

IL CARDINALE ACQUAVIVA

Ah, un uomo di grande spirito !

PERGOLESI

Il loro plauso mi lusinga, sebbene la mia opera sia
troppo poca cosa per meritarlo.

STIGLIANO

Potrebber'essere molta la vostra modestia.

IL CARD. ACQUAVIVA

(sentenziando) *Modestia magnificorum virtus.* (a Per-
golesi) E a Roma verrete, quest' inverno, non è vero ?
Si attende la vostra Olimpiade con viva curiosità.

PERGOLESI

Sì, al Tor di Nona. Ma ci sarò anche prima : ho
una messa in S. Lorenzo ⁽¹⁶⁾.

IL CARD. ACQUAVIVA

Già... già. Per i duchi di Matalona.

FEO

È il loro maestro di cappella. (indica Pergolesi)

IL CARD. ACQUAVIVA

Oh, m' interesse di queste cose , sapete ? (*con un sospiro, celiando un poco*) Se ne la mia giovinezza avessi incontrato anch' io una musa a quest' ora [sarei certamente un grande poeta...

CAPASSO

(*canzonatorio*) Quanno se dice la vocazione !
(*Tutti ridono rumorosamente*)

IL CARD. ACQUAVIVA

(*battendo su la spalla a Capasso, e ridendo anche lui*) Birbone !

PERGOLESI

(*piglia per la mano Laura, che se ne sta ad ascoltare in disparte, e la presenta al Cardinale*) Laura Monti, la mia preziosa interprete ; anzi la mia collaboratrice.

LAURA

(*con una riverenza*) Monsignore, vi son serva. (*gli bacia la mano*)

IL CARD. ACQUAVIVA

(*ricordando*) Ah !... Serpina impertinente... e impertinente.

LAURA

(*con aria comicamente ingenua*) Anche Monsignore ?!... Come lo sa ?

(*Tutti ridono*)

CARDINALE

L' ho letto negli *Avvisi* ⁽¹⁷⁾. E ho letto anche le vostre lodi.

LAURA

Troppa bontà, Illustrissimo. (*s' inchina di nuovo*)

SANSEVERO

Un piccolo, adorabile usignuolo! (*mostra Laura*)

IL CARD. ACQUAVIVA

(*con malizia, osservandola attraverso l' occhialetto*)
Eh, lo vedo...

LAURA

Sono gli occhi vostri, Eminenza...

IL CARD. ACQUAVIVA

Oh, non i miei soltanto! (*guarda furbescemente gli altri*)

PERGOLESI

(*s' è tirato in disparte a conversare con Feo*)

SCENA VIII.

Il principe **Caracciolo** - la principessa di **Colobrano**
donna **Luigia** e detti.

DONNA LUIGIA

(*entrando, a la Colobrano*) Ma no, tesoro mio, vi sbagliate.

CARACCILO

Si può domandare a l' Imbimbo ⁽¹⁸⁾.

LA COLOBRANO

Per carità ! Quello non è un maestro di ballo , è un domatore di orsi.

STIGLIANO

(*ridendo, agli altri*) Certamente se starranno appiccanno pe la rappresentazione... (*indica la moglie*)

DONNA LUIGIA

(*a la Colobrano*) Una ninfa non può vestire che di verde.

STIGLIANO

(*c. s.*) Io ll'aggio ditto ! Sta rappresentazione la farrà ascì pazza ! ⁽¹⁹⁾ Da na settimana non se parla d'auto.

IL CARD. ACQUAVIVA

(*interessandosi*) Una rappresentazione ?

SANSEVERO

(*al Cardinale*) Ci divertiamo qualche volta a casa mia, tra amici.

IL CARD. ACQUAVIVA

E cosa rappresenteranno ?

DONNA LUIGIA

(*avvicinandosi*) L' "*Aminta*" del Tasso.

IL CARD. ACQUAVIVA

Bellissima ! Non si poteva sceglier meglio.

STIGLIANO

Andrea Belvedere fa da direttore ⁽²⁰⁾.

IL CARD. ACQUAVIVA

Ah, quel caro Abate ! Un pittore magnifico.

LA COLOBRANO

C'è anche il Signorelli e il Lorenzi ⁽²¹⁾.

LAURA

(*maliziosa*) Che sostituiranno il bel sesso...

IL CARD. ACQUAVIVA

Compito difficile ! (*Tutti sorridono*)

CARACCIOLO

(*continuando*) ...Inutile ! Perchè avremo il bel sesso

in carne ed ossa. (*mostra donna Luigia*) Eccola qua Nerina, Monsignore.

DONNA LUIGIA

(*con una riverenza*) Sono io.

IL CARD. ACQUAVIVA

(*declamando*)

Ella è Nerina,
Ninfa gentil che tanto a Cintia è cara,
Ch' à sì begli occhi, e così belle mani,
E modi sì avvenenti e graziosi ⁽²²⁾.

TUTTI

(*applaudono*) Benissimo ! Bravo Monsignore !

IL CARD. ACQUAVIVA

(*sorridendo compiaciuto*) Eh, ai miei tempi... (*rivolto a Capasso*) i tempi della vocazione ! sono stato anch' io Amore...

CARACCILO

(*con impertinenza*) In seminario ?

IL CARD. ACQUAVIVA

(*vorrebbe dire qualche cosa ma se ne astiene prudente*) Certo... certo. (*Tutti ridono di nuovo*)

SCENA IX.

Il cav. **Leandro** - la marchesa d'**Albafiorita** e detti.
Poi l'**Abate** - il **Maggiordomo**.

(La marchesa d'Albafiorita entra al braccio del cav. Leandro. Il principe Caracciolo appena li scorge ammicca a donna Luigia e a la Colobrano; resta a conversare sottovoce con questa)

IL CAV. LEANDRO

(c. s. scusandosi) Ma, se mi costringono...

ALBAFIORITA

Poverino! Oh Dio, voi mi farete morire! *(con voce di pianto)* Siete un perfido, un crudele, un tiranno!

IL CAV. LEANDRO

Vi penso sempre, quando mi state lontana...

ALBAFIORITA

Già, facendo da cavalier servente alle altre!

IL CAV. LEANDRO

Domattina, per esempio, sono a vostra disposizione ⁽²³⁾.

ALBAFIORITA

Grazie tante! *(vorrebbe sciogliersi dal braccio di lui, ma egli ve la tiene a forza)*

IL CAV. LEANDRO

(sempre più mellifluo e cascante) Devo dirvi tante cose !..

ALBAFIORITA

No... no... no! *(gli strappa il fiore che ha a l'occhiello e lo gitta per terra)*

IL CAV. LEANDRO

(si guarda intorno imbarazzato, scorge la Colobrano alle sue spalle) Che fate ?! La Colobrano è là che ci guarda !

ALBAFIORITA

Ah, era suo, dunque ? Era suo ?! Ciyetta !

LA COLOBRANO

(che à seguito il breve dialogo, sta per inveire offesa, ma si contiene)

ABATE

(viene dalla sala da giuoco, e s'avvicina al gruppo di Pergolesi e il maestro Feo)

LA COLOBRANO

(chiama forte) Abate ? Signor Abate ? Ho bisogno d'un favore: mi occorrono dei versi, subito ! *(sottolineando e lanciando un'occhiata di disprezzo a l'Albafiorita)* Per una mia amica alla quale è stato rubato il suo amore...

IL CAV. LEANDRO

(*ad Albafiorita*) L' à con noi...

DUNI

Un Amore in fasce ?

CARACCILO

(*che à capito, c. s.*) Un Amore coi capelli bianchi!

LA COLOBRANO

(*sempre a voce alta*) Un Amore senza farêtra, stupido, che vale ancora meno di brutti versi... (*ride nervosa*)

ABATE

(*inchinandosi*) Grazie, per la parte che mi riguarda !
(*Tutti danno in una sonora risata*)

LA COLOBRANO

(*a l' Abate*) Oh, non volevo dire...

STIGLIANO

Dov' è Pergolesi ? (*lo scorge, gli muove incontro*)
S'aspetta voi, Maestro...

PERGOLES

Eccomi. (*viene avanti, s' inchina ossequente*) Monsignore perdonerà : mi sento così poco disposto, stasera ; così stordito !

LAURA

Non è vero, ha sonato meravigliosamente.

STIGLIANO

Lasciatelo dire.

ACQUAVIVA

Anzi, lasciamolo fare. (*a Pergolesi, con grande amabilità*) Sono sicuro di dare al mio spirito un'ora di alto e puro godimento.

(*Mentre si comincia a pigliar posto il Maggiordomo annunzia:*)

IL MAGGIORDOMO

(*c. s.*) Sua eccellenza la principessa donna Maria e il principe don Scipione Spinelli. (*via*)

DONNA LUIGIA

Oh, eccoli finalmente. (*muove a incontrarli*)

STIGLIANO

Ci siamo tutti. (*va con la moglie*)

PERGOLESÌ

(*à un sussulto, impallidisce; s'appoggia a la spalliera del canapè sentendosi mancare*)

(*Gli altri guardano curiosi, ora verso l'uscio, ora Pergolesi*)

DUNI

(che sarà rientrato poco prima, passando accanto a la marchesa d'Albafiorita, le dice sottovoce) Guardate... guardate Pergolesi!

ALBAFIORITA

(c. s. puntando l'occhialetto) Eh, lo vedo... Ma gli vien male!

SCENA ULTIMA

Maria, il principe **Spinelli** e detti.

(Maria entra seguita da suo padre e dai Stigliano che fanno loro gli onori di casa. È vestita di bianco ed à sul petto un gran mazzo di mammoie. Mentre si salutano con tutti gli altri invitati, Laura Monti si avvicina a Pergolesi, ch'è come inchiodato al suolo, e gli dice piano)

LAURA

(c. s.) Verrà !... Verrà !...

PERGOLESI

(rimane immobile, rapito dalla visione, più bianco d'un morto)

STIGLIANO

(presentando) Sua Eminenza il cardinale Acqua-

viva, mio ospite illustre. (*al Cardinale*) Donna Maria, suo padre Scipione Spinelli, principe di Cariati (*inchini e complimenti scambievoli*)

MARIA

(*prende la mano al Cardinale e gliela bacia*)

ACQUAVIVA

(*col braccio levato sul capo di lei*) Benedetta, benedetta figliuola...

SPINELLI

(*inchinandosi, con grande dignità*) Onoratissimo, Eminenza.

ACQUAVIVA

Sono io assai lieto di conoscerla. (*si stringono la mano*)

(*Tutti gli altri fanno circolo intorno*)

SANSEVERO

Non vi aspettavamo più. (*a Spinelli*)

SPINELLI

E infatti... Sono così raffreddato; uscire di casa mi pareva un'imprudenza. (*mostra Maria*) Eccola qua, la mia cattiva consigliera.

LAURA

(*guarda con intenzionne Pergolesi*)

STIGLIANO

Ha fatto benissimo.

SPINELLI

Caro maestro ! Come si va ? Anche voi ammalato ?

PERGOLESI

Eccellenza... (*non può parlare, tanto è commosso*)
Una leggiera indisposizione.

SPINELLI

(*con tono scherzoso*) La vostra allieva è indignatissima. (*a la figlia*) Non gli dici più nulla, ora ? È venuta apposta.

MARIA

(*a Pergolesi, anche lei emozionata*) Per questa volta... (*gli stende la mano*)

PERGOLESI

(*appena gliela tocca*) Oh, Principessa, vi giuro...

STIGLIANO

Nessuna clemenza ! Il perdono deve meritarlo. (*indica il cembalo*)

TUTTI

(*Applaudono*) Benissimo ! Giusto ! Deve meritarlo !

LAURA

(guardandolo fiso negli occhi, con grande tenerezza e incitamento) Maestro, a voi!!!

PERGOLESI

(siede al cembalo. Anche gli altri seggono, distribuendosi di qua e di là della sala. Nel canapè, a destra, piglia posto Maria, tra il principe di Sansevero e la principessa di Colobrano. Il principe Caracciolo resta in piedi alle loro spalle. Il cardinale Acquaviva e Spinelli vanno a sedere in fondo. Duni si trae in un angolo con l'Abate, sorridendo malignamente. La marchesa d'Albafiorita, da l'altro lato della scena, col cavalier Leandro. Laura Monti resta in piedi, vicino a Pergolesi. Molti invitati si fermano in fondo, s'affollano agli usci)

(E Pergolesi comincia la sua " Siciliana " :

Tre giorni son che Nina
A letto se ne sta.....

È una musica dolce e triste. Nella sala tutti ne sono rapiti, commossi. Solo il cav. Leandro e la marchesa d'Albafiorita pare se ne astraggano, ragionando di cose loro. A un certo momento, ella spiega il piccolo ventaglio d'avorio, vi nasconde dietro il viso, susurra qualche cosa al Cavaliere. Il Cavaliere si china su lei, le chiede piano, insinuante):

IL CAV. LEANDRO

(c. s) Anche domani, allora ?!...

ALBAFIORITA

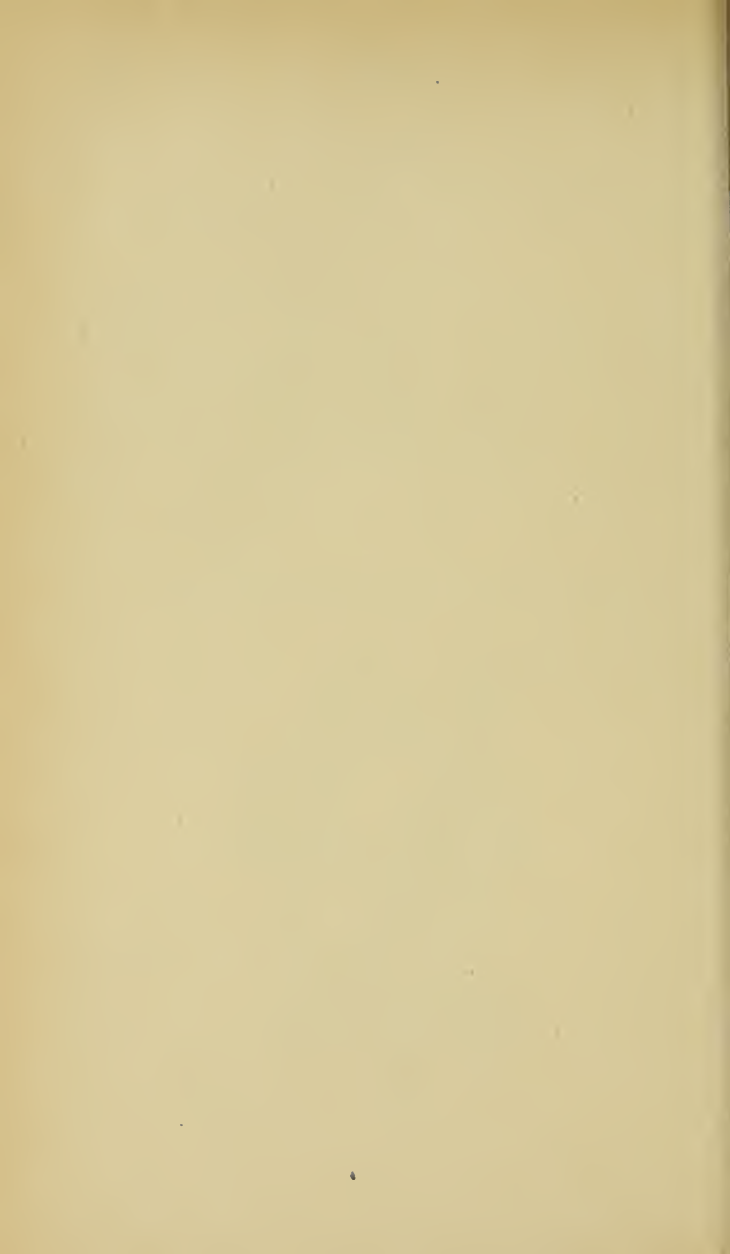
(con un sorriso pieno di promessa) Anche domani !
(La sublime nenia continua e pare un singhiozzo)

Pifferi, cembali, timpani
Svegliatemi Ninetta,
Acciò non dorma più.

.

(Sul quadro, cala lentamente la tela)





NOTE

(1) GIAMBATTISTA PERGOLESI nacque in Jesi, il 4 Gennaio 1710; da Francesco Andrea e donn'Anna Vittoria Giorgi.

Sui primi anni dei suoi studi non abbiamo notizie confortate da documenti, o riferite da storici contemporanei. La tradizione ci presenta il piccolo scolaro come un *enfant-prodige*; talchè un nobile jesino: il marchese Cardolo Maria Pianetti, largo benefattore della gioventù studiosa, s'impegnò di fargli continuare e perfezionare gli studi in uno dei conservatori di Napoli, le cui scuole musicali, in quel tempo, erano salite ad altissima fama: il *Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo*. Quando vi entrò, il Pergolesi contava sedici anni; e, per aver dato saggi meravigliosi della sua abilità, fu promosso ben presto alla classe di contrappunto, dove ebbe a maestri: prima Gaetano Greco, poi Francesco Durante, e infine Francesco Feo; tutti e tre compositori eruditi.

Nel Conservatorio, egli scrive il suo primo dramma sacro: *La Conversione di S. Guglielmo d'Aquitania*; lavoro che, per le ardite novità tentate dal giovine Compositore nel campo musicale, lo fa venire in chiara rinomanza, procurandogli la protezione dei maggiori gentiluomini del tempo; e subito dopo, incoraggiato forse da questo successo, dà su le scene del *S. Bartolomeo*, avendo a competitori il Sarro ed il Vinci, la *Sallustia*, opera seria in 3 atti, con intermezzo buffo: *L'amor fa l'uomo cieco*, interprete la celebre cantante Lucia Facchinelli, agnominata la "*Beccaretta*".

Intanto, moriva in Jesi, suo padre; uomo probò e laborioso, che, mercè la professione di *perito agronomo* e la carica di *Sergente della Milizia Cittadina*, aveva potuto fin'allora mantenersi con certa agiatezza. Ma, e per le spese esorbitanti occorrenti al sostentamento del figliuolo in Napoli, e per le frequenti malattie e morti fra i cari, si spegneva lasciando molti creditori; così che, lo stesso Giambattista, potè appena ricuperare la dote materna di 78 *scudi* e 82 *baiocchi*.

Ancora straziato per la recente perdita del genitore, scrisse il Pergolesi il *Recimiro*, opera seria in 3 atti, e *Il geloso schernito*. Queste sue composizioni, però, non raccolsero il pubblico favore, e il Maestro, scorato, rinunziò per qualche tempo alla musica teatrale, dedicandosi, invece, a quella di camera. Ma, spinto da un desiderio intimo e un poco anche da orgoglio ferito, nel 1732 tornava alle scene con *Lo frate nnammorato*, commedia ch'ebbe esito felicissimo, tanto da compensarlo ad usura dell'accoglienza fatta al *Recimiro* e al *Geloso schernito*. Tuttavia, il 1732 fu per il Pergolesi meno produttivo degli anni precedenti nel campo della musica scenica; perchè, durante il carnevale, i teatri di Napoli rimasero chiusi, avendo il governo proibito " *maschere e festini e commedie, stante il flagello avvenuto del terremoto* ". In compenso egli scrisse in quest'anno, per la ricorrenza del natalizio dell'Imperatrice Elisabetta Cristina, il *Prigioniero Superbo* e l'intermezzo: *La Serva Padrona*, il più celebrato, forse, dei suoi lavori.

Esecutori della *Serva Padrona* furono i virtuosi: Gioacchino Corrado, della *Real Cappella*, e Laura Monti. Su l'esito di queste due opere nessun cenno fanno i giornali e le memorie contemporanee; ma deve credersi che fosse dei più lusinghieri; poichè, dopo la loro rappresentazione, la reputazione dell'Autore aumentò grandemente, come ad evidenza è dimostrato dal fatto che, quando verso la fine del 1733 il Pergolesi presentò istanza al magistrato di Napoli per

essere eletto sostituto di Domenico Sarro, nell'ufficio di *Maestro di Cappella* della Città, fu accettato ad unanimità, con deliberazione degli *Eletti*, o, come si direbbe oggi, della Giunta, e con le più alte lodi al giovine Compositore.

È possibilissimo che, dopo un sì felice successo, il Maestro ricevesse proposta di scrivere un'Opera: l'*Olimpiade*, su libretto di Pietro Metastasio, per il teatro *Tor di Nona*, da rappresentare nel carnevale dell'anno successivo. Non è certo, però, che il Pergolesi abbia dimorato in Roma fino alla *mise en scene* dell'*Olimpiade*; poichè, nell'ottobre dello stesso anno, diede in Napoli, sulle scene del S. Bartolomeo, l'*Adriano in Siria*, che non ebbe buona accoglienza, con intermezzo buffo: *Livietta e Tracollo* o *La Contadina astuta*, su poesia di Tommaso Mariani, uno dei principali librettisti del secondo decennio 1700.

Il mancato successo, però, di queste opere insieme a l'altro dell'*Olimpiade*, per la quale il pubblico trascese a la disapprovazione e a l'offesa più volgare, dovettero, oltre che scemare la sua fama di compositore, riuscire fatale alla sua salute malferma. Infatti, mentre per lo innanzi il Pergolesi era stato, può dirsi, ricercato dagli impresari dei teatri napoletani, ora viene da essi classificato in seconda linea; anzi posposto a un maestro di gran lunga a lui inferiore: Davide Perez.

Scriva il Florimo, attenendosi a quanto già scrisse il Gretry, che, allorchè Egidio Romualdo Duni "il musico vaporoso" fu incaricato di comporre, per lo stesso teatro *Tor di Nona*, il *Nerone*, incontratosi un giorno col Pergolesi a una prova dell'*Olimpiade*, gli disse: "Vi sono troppe finezze al disopra dell'intelligenza del volgo nella vostra opera. Queste bellezze passeranno incomprese e voi non riuscirete punto. La mia opera, poi, ve lo confesso, non sarà paragonabile alla vostra; ma più semplice, sarà più felice".

E così accadde. Il *Nerone* del Duni, andato in iscena il 21 Maggio

dello stesso anno, ebbe esito ottimo; mentre al povero Pergolesi, che alla rappresentazione della sua *Olimpiade* sedeva al cembalo, secondo l'uso del tempo, quasi non bastasse la rumorosa e insolente disapprovazione, fu perfino lanciato dal pubblico, in segno di dispregio, un arancio!

Col cuore sanguinante, pazzo, si recò a Napoli e, cercando nei conforti intimi pace alle lotte sostenute, mise mano ad un *Salve Regina*; e, ultima sua opera scenica, al *Flaminio*, data nell'autunno del 1735, al *Teatro Nuovo*, impresario Angelo Carasale.

Ma, pur trionfando questa volta, non valse il largo plauso a lenire il male che inesorabile minava la sua esistenza; per la qual cosa i medici gli consigliarono di portarsi a respirare l'aria salutare di Pozzuoli. Quivi, trovata ospitalità nel convento dei Francescani, scrisse, per incarico dell'*Arciconfraternita dei Cavalieri*, " *il divino poema del dolore* " come lo chiamò poi Vincenzo Bellini: uno *stabat* da sostituire a quello di Alessandro Scarlatti, che da molti anni soleva eseguirsi nella loro chiesa. Quando i componenti la *Congrega* andarono per ritirare il *Poema* trovarono un'opera d'arte di più, ma un grande compositore di meno.

Giambattista Pergolesi può dirsi a ragione un rinnovatore dell'arte musicale dei suoi tempi: la spogliò delle vecchie forme convenzionali; sublime nella seria, leggiadro, pieno di schietto umorismo nel genere buffo. Per primo compose le *Arie* con accompagnamento diverso dalla cantilena vocale; stabilì sul violino, del quale era provetto conoscitore, le *scale semitonate*; unì con differenti motivi due di questi strumenti.

Fra i ritratti che si conservano di lui il più attendibile è quello che si trova nella biblioteca di S. Pietro a Maiella, ed a questa donato dal Florimo. Una caricatura del Ghezzi, contemporaneo, si avvicina molto per somiglianza a questo ritratto. In due soli connotati sembra che discordino tra loro: nella figura della fronte e nell'acconciatura

dei capelli; quantunque fin quasi alla metà del settecento, si portasse la parrucca coi capelli spioventi, avanzo del costume del secolo precedente, e quella a codino. Riguardo alle sue qualità morali, scrive il Villarosa: " *Fu il Pergolesi di aspetto gioviale e dimesso, ed al riso inchinevole anzi che no. Dotato d'un infinito spirito religioso; ma soprattutto una delle maggiori lodi la meritò per aver sempre di sè bassamente opinato, non mai invanendosi dei tanti encomi, che essendo ancor giovane, gli venivano profferiti, specialmente da vecchi maestri dell'arte armonica* ".

In calce alla caricatura del Ghezzi è scritto " *Sig. Pergolesi compositore di Musica Napoletano il qle è bravo assai et è morto in Napoli il dì 8 feb.^o 1736* ".

IL PRINCIPE CARACCILO D'AVELLINO, Gran Cancelliere del Regno e Ministro Plenipotenziario dell'Imperatore.

FERDINANDO, PRINCIPE DI STIGLIANO, Grande di Spagna, Gentiluomo di Camera d'Esercizio di Carlo III, eletto nel 1734 Cavaliere di S. Gennaro; nel 1738 cavallerizzo maggiore del Re.

NICOLA CAPASSO nacque il 13 Settembre 1671, nel Casale di Crumo, non molto lungi dalla famosa " Atella Campana ".

Essendosi dapprima incamminato per il sacerdozio, non si sa perchè non avesse, poi, voluto ascendervi, contentandosi di vestire per sempre l'abito talare. Nel Gennaio del 1717, succedette a l' Aulisio nella cattedra primaria di Giurisprudenza e s'acquistò gran fama con i suoi responsi pieni di erudizione e di filosofia.

Tra le molte opere che di lui ci sono rimaste, meritano specialmente di essere ricordate le sue poesie satiriche, scritte contro certi personaggi illustri, dei quali qualche volta attaccava anche " *i particolari difetti* " così dicono i suoi biografi " *con espressioni troppo frizzanti* ".

EGIDIO ROMUALDO DUNI, fu compositore fecondo, ma non originale, di operette buffe. Tuttocchè privo di genio, riuscì a farsi largo e talvolta anche a trovar fortuna, per quanto effimera, con una certa facilità di vena melodica, e soprattutto con quel *savoir-faire*, che consiste nell'accomodarsi al gusto predominante e nel seguire la moda. Giovanissimo, al pari di Pergolesi, di cui era coetaneo, scrisse con successo parecchie opere comiche, tra le quali: *Il campanello*, " *I mietitori* ", " *La Lattaia* ", " *Il Nerone* ". Lavorò, poscia, molti anni a Parigi, e quivi morì.

FRANCESCO FEO, egregio compositore di musica, nato in Napoli, probabilmente verso il 1685.

Non ultimo dei titoli suoi, fu quello di essere stato anche uno dei maestri di Giambattista Pergolesi.

DON RAIMONDO DI SANGRO, PRINCIPE DI SANSEVERO, seguendo come nelle lettere e nelle arti il gusto dell'epoca, cercò anche nelle scienze di raggiungere il massimo effetto e di destare la meraviglia del pubblico. Tuttavia bisogna riconoscere che, per i suoi tempi, egli fu fisico non volgare, e godette, veramente, di una fama europea. Così lo si vide talvolta andare pel golfo in vettura, avendo egli (scrive l'Origlia, suo contemporaneo) " *architettata una carrozza compita, da camminare per mare co' suoi cavalli di sovero, guidati dal cocchiere, e col servidore indietro e tutta simile a quelle che vanno per terra, situando al di sotto dei marinai che voltano le ruote fatte con i raggi a foggia di remi* ". .

LAURA MONTI, celebre cantante di quei tempi. Le volte del *Teatro S. Bartolomeo*, risonavano ogni sera del plauso che il pubblico, entusiasta, prodigava a questa sua prediletta.

Fu la prima interprete della *Serva Padrona*, con un successo che rimase memorabile.

(2) *Le canterine* dei teatri minori erano un gran pericolo per la pubblica morale. Uno dei pensieri del governo di Carlo III fu di renderle il meno possibile nocive. Gl'impresari dovevano presentare volta per volta la lista dei recitanti, per ottenerne l'approvazione. Certo, esse non contribuivano alla quiete delle famiglie. Le carte dell'Archivio di Stato ci conservano un non piccolo saggio degli scandali, degli intrighi, dei guai che facevano nascere.

(B. CROCE " *I Teatri di Napoli* ")

(3) " Il vero lusso si faceva ai grandi ricevimenti, quando v'intervenivano tre o quattrocento persone; allora si trovavano *paggi* e *lacchè* gallonati su tutte le cuciture; maestri di casa che parevano grandi dignitari; gelati, dolci e rinfreschi senza fine ".

(F. COLONNA DI STIGLIANO " *Napoli d'altri tempi* ")

(4) Lo *scongiuro* fu pel settecento una delle preoccupazioni maggiori; anche nelle persone più colte ed elevate. Quasi tutti si fornivano di piccoli amuleti, coi quali speravano di allontanare ogni malanno. L'Amenta passò fra " *li iettature* " per uno dei più pericolosi.

(5) LA SIGNORA LUCIA FACCHINELLI, *virtuosa* fra le più acclamate.

(6) Le *cantate*, le *comedie*, gli *oratori* si recitavano continuamente in case private, nel *Chiostro di S. Agnello Maggiore*, al *Collegio dei Nobili* e nei conservatòri.

(7) *La satira anonima* fu un fenomeno, se non nuovo, certo spiccato del secolo decimottavo. Usi, costumi, avvenimenti politici e privati, pettegolezzi, travimenti, tutto diveniva argomento di satire, che in generale erano sfogo di puntigli e di risentimenti personali e, qual-

che volta, semplice bisogno di maldicenza, considerata, in quel tempo, come uno dei più nobili passatempi. Ciascuno si divertiva alle spalle del prossimo, porgendo argomento di risa al pubblico. I *cicisbei*, un membro del Governo, un *patrizio* del quale non si svelava il nome, ma che tutti sapevano identificare, gli *abatini*, e più spesso le dame dell'aristocrazia, erano prese di mira.

(8) LA PRINCIPESSA DI COLOBRANO - DONNA FAUSTINA PIGNATELLI, letterata, poetessa, dotta in fisica e matematica; corrispondeva cogli scienziati più noti del suo tempo, ed appartenne, naturalmente, all'*Arcadia*.

(9) Questo coltivare le scienze era divenuto, specie per le signore, una necessità della moda. Molte tenevano conferenze in pubblico, leggevano versi propri, e qualcuna dava anche a le stampe.

(10) Un'altra delle particolarità caratteristiche del costume nel settecento è la degenerazione del sentimento umano per gli animali domestici. Le dame portavano con sè i loro canini al passeggio, al teatro, in chiesa; li tenevano accomodati sui divani dei loro salotti, e guai al malcapitato che non avesse fatto loro riverenza. Il *cicisbeo* che voleva godere il favore della dama preferita, doveva, anzitutto, farsi amare e prediligere dal cagnolino di lei; i poeti *arcadi*, in morte di qualcuno di questi idolatrati, scrivevano poesie, delle quali ci rimangono voluminose raccolte.

(11) GIOV. BATT. CASTI, poeta *arcade*. 1721-1803.

(12) Il Pitre osserva che nel settecento i signori di alta levatura avrebbero creduto di venir meno alle regole elementari di cortesia non ordinando sale con tavole da gioco: e "*fare il tavolino*" era l'espres-

sione propria di questa maniera di passare il tempo. Si giocava in quasi tutte le famiglie; uomini e donne; con eguale passione. Specialmente preferiti dai nobili erano: il gioco dei dadi, il *Faraone*, ossia *Bassetta*, il *Baccarà*.

(13) " *Napoli 8 Giugno 1734 — Sin dalla passata settimana giunse qui da Roma l'Eminentissimo Sig. Cardinale Acquaviva, che fu accolto da Sua Maestà con molta stima.*

(" *La Gazzetta Napoletana* ")

(14) Nel 1715, era principe di Cariati Scipione Spinelli, che in prime nozze aveva sposato Maria Emmanuela d'Esil, e sposò poi, in seconde nozze, Maria Rosa Caracciolo di Martina. Dal primo matrimonio ebbe una sola figliuola: Anna Maria, di cui s'ignora la sore; " (B. Croce " *Leggende Napoletane* "). Ora, è questa Anna Maria la stessa Maria Spinelli? Il Florimo ricorda nel suo *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli*, la leggenda amorosa; ma nessuna traccia se ne ha negli scritti e documenti del tempo.

(15) " *Parmi tous les musiciens* " — scriveva il De Brosse, nel 1739 — " *mon auter d'affection est le Pergolesi. Oh! le joli génie simple et naturel! On ne peut pas écrire avec plus de facilité, de grâce et de gout* ".

(16) Il Ghezzi, famoso caricaturista contemporaneo del Pergolesi, dice nelle sue memorie: — " *Maggio 1734. L'Ill. Duca di Catalana e Duchessa fecero fare una Musica spaventosa in S. Lorenzo in Lucina con tutti Musici e Violini di Roma, la quale musica fù (sic) fatta dal Maestro di Cappella chiamato Pergolese, il quale sta al servizio del Principe di Stigliano et è stato fatto venire da Napoli*

a posta e fù (sic) fatta ad onore di S. Giovanni Pomuceno. La qual Composizione è stata spiritosa e fuori dell'ordinario ".

(17) " GLI AVVISI DI NAPOLI " (giornale del tempo) " per Francesco Riccardi — con licenza de' Superiori, e Privilegio ".

(18) Gennaro d'Imbimbo — maestro di ballo, fra i rinomati d'allora.

(19) Il catedratico Giuseppe Pasquale Cirillo, detto il Demostene del Foro Partenopeo, tra un'arringa e l'altra menava a mente la parte di Coviello, servo raggiratore, che rappresentava poi sul teatrino domestico di don Carlo Carafa, duca di Maddaloni; ove pur recitavano il duca stesso e il Lorenzi, allora giovinottino, da *innammorati*. Il Cirillo, il Lorenzi e un altro di quei filodrammatici, chiamato Giuseppe Bisceglia, manipolavano i *soggetti*; Pietro Napoli-Signorelli — lo storico, e Francesco Antonio Castiglia, recitavano da *donzelle*. Nicola Curcio faceva la *servetta*, Giovan Paolo de Dominicis prima, e poi Gennaro Salerno erano *vecchi serii*, Gaetano Giordano sostituiva talvolta il Cirillo nella parte del *Servo furbo*.... Donne niente;... " La compagnia del Liveri s'aggirò per parecchie case private, capitando anche in quella del Principe di Sansevero Raimondo di Sangro, che era, a quei tempi, il protettore più strenuo delle scienze e delle arti ".

(S. DI GIACOMO " *Storia del San Carlino* ")

(20) ANDREA BELVEDERE " *letterato, filosofo, ed uno dei più bravi professori del disegno, specialmente nel dipingere frutta, fiori, uccelli ecc....* " Tornato dalla Spagna " *menando i dì tranquilli in ozio erudito prese a dirigere alcuni giovani cittadini, facendo loro rappresentare con naturalezza artificiosa diverse comedie regolari e lontane dalle stravaganti opere regie.*

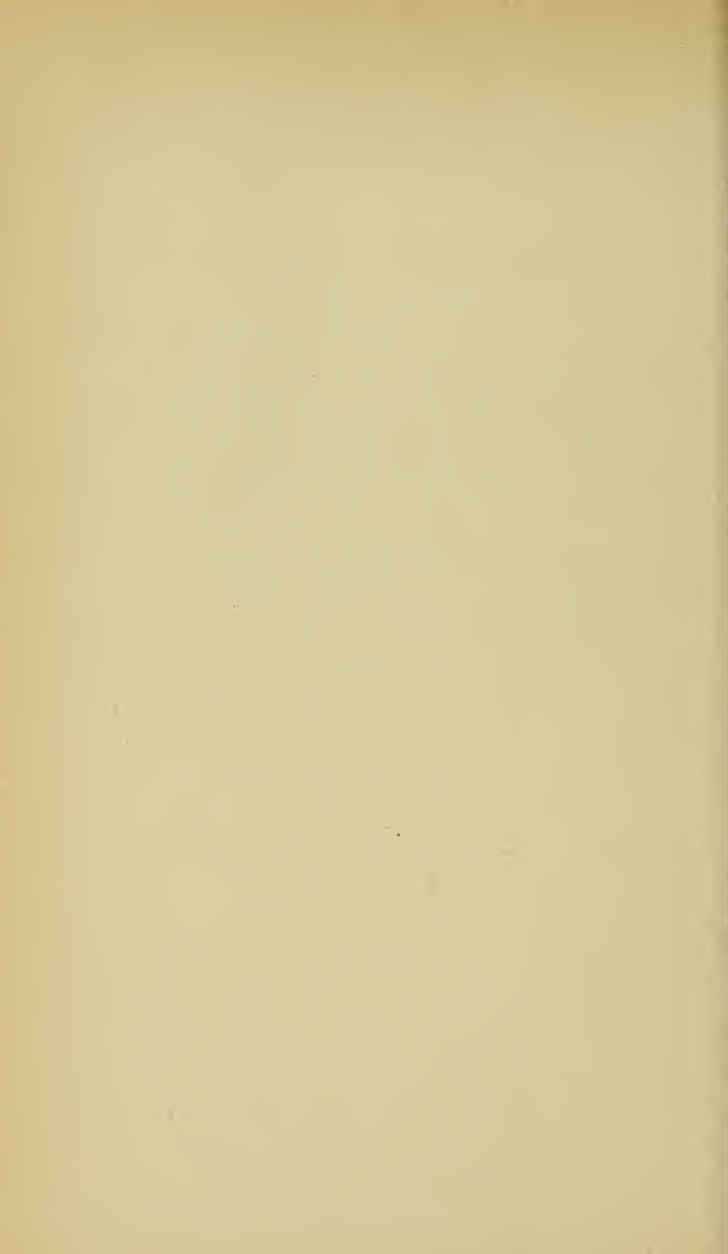
(Pietro Napoli-Signorelli " *Vicende della coltura delle due Sicilie* ").

(21) (V. S.)

(22) G. Tasso " *L'Aminta* " *Favola boschereccia*.

(23) Il *cicisbeo* fu nel settecento, più che un diversivo a la vita matrimoniale, una necessità della moda; al punto da trovare ridicola la castità di qualche dama che ne facesse a meno " *Nè a quanto pare, le signore si conducon co' loro cicisbei con maggiore castità di quella con cui vivrebbero co' loro mariti. Anzi, spesso, n'usano meno. Ho visto io stesso, difatti, delle principesse, delle duchesse recarsi a far visita accompagnate da' lor cicisbei, con la stessa indifferenza che v'userebbero un onesto borghese e sua moglie; e ora che ci sono abituato non me ne maraviglio più* ".

(SAMUELE SHARP " *Lettere dall'Italia* ")



GIUDIZI DELLA STAMPA

Da « **Il Giorno** »

Il giovane autore che ieri sera si è rivelato per i più (e si è riconfermato per i meno, che conoscevano un suo precedente lavoro in un atto) un eccellente e sicuro scrittore per la scena, ha voluto battezzare coraggiosamente la sua commedia in quattro atti: *Storia vecchia*.

La tela, infatti, è semplice ed è nella vita abituale del nostro polino; ma in questa semplicità è il suo merito, e nella schiettezza delle sue osservazioni è il pregio che ravviva tutto il lavoro, concepito con anima di artista e scritto con una sicurezza da far presagire il migliore avvenire e i successi più lieti.

Carlo Netti, che un pubblico veramente eletto ha salutato ed acclamato commediografo che sa interessare, commuovere ed anche divertire, ha tessuto i suoi quattro atti intorno alla eterna vicenda dell'amore contrastato. Ma quanto garbo, nello svolgimento dell'azione e quanto gusto nella dipintura dei tipi, felicissimi tutti, tutti coloriti con discrezione e con sicurezza! Egli mette dell'anima, nei suoi personaggi, e, quel che è più, dell'anima popolare; e i tipi sono tutti veri, li abbiamo tutti visti accanto a noi muoversi, ciarlare, fare all'amore, accapigliarsi, sorridere o singhiozzare. Il vecchio padre che adora la figlia e che per vederla felice affronta il linguaggio brutale dell'usuraia senza cuore che nega il consenso al matrimonio del figlio, è vero;

come è vera la pettinatrice vivace, chiacchierona e di ottima pasta che sfarfalleggia per le case, annoda le trame, stuzzica i vecchietti e si fa perdonare le scappatelle per la sua adorabile esuberanza di fanciulla florida, ardita e senza peli sulla lingua; l'usuraia che lotta più per i quattrini della dote che per la dignità della sua posizione... sociale è nella vita di tutti i giorni, come il buon vecchio prete che interpone i suoi buoni uffici per il lieto fine. Un soffio di poesia aleggia su tutto, penetra in tutti, ammorbidisce i cuori più duri, fa commuovere i vecchietti al pensiero delle loro nozze di *allora* e fa cadere la sposa — riluttante per un' ultima difesa del pudore — nelle braccia dello sposo; è la poesia nostra, del nostro popolo, la poesia sentimentale che ci vince, che ci domina, che trionfa sempre. E l'autore è stato poeta, ieri sera, e buon poeta.

E glielo ha detto l'applauso caloroso e convinto che gli ha tributato la sala tutta fin dal primo atto, e che si è ripetuto, sempre più entusiastico, ad ogni atto, evocando l'autore otto o dieci volte alla ribalta, in un saluto concorde, che era il più bello e sincero battesimo.

Recitazione magnifica. Gennaro Pantalena ha messo nell'interpretazione della sua parte tutta la sobrietà meravigliosa e stupenda del suo grande temperamento d'artista, e si è fatto più volte applaudire a scena aperta.

Efficacissima e drammatica quella attrice così piena di carattere e così sicura che è Leonilda Gaglianone.

Simpaticissima, vivacissima, perfettamente e spumantemente in carattere Amelia Bottone, un'artista che si è affermata con le più larghe simpatie nel teatro dialettale, e che ieri sera ha fatto prodigi ed è stata acclamatissima. Assai bravo e pieno di verità il Pretolani. Delizioso, come sempre, il Galloro, felicissimo nel trucco e nell'azione, artista squisito. La Del Giudice è stata perfetta, e assai graziosa, nella

sua linea di drammaticità, la giovane Maria Giordano. A posto e disinvolte la Somma e Ida Bottone. Eccellente, come è sua abitudine, l'ottimo Amodio, uno dei migliori artisti della scena dialettale. Bene inquadrato il Gherardi: una macchietta gustosissima il valoroso Crispo.

Storia vecchia si ripete nei due spettacoli di oggi e si ripeterà per molte sere, ancora. E chi non vi è stato vi andrà, e farà opera di giustizia, dando al bel successo del giovane Netti il più largo carattere di un'affermazione popolare e indiscussa.

D. O. MARRAMA

Dal « Roma »

Un successo pieno, crescente di atto in atto, meritato, perchè *Storia vecchia* è una buona commedia davvero. Opera di sentimento e di poesia: vita di umile gente, piccole anime, e poesia erompente dalla loro vita: ecco che cosa è *Storia vecchia*, di Carlo Netti.

Io l'ho ascoltata ieri sera con vero diletto artistico. Mi sono commosso ed ho applaudito, umile spettatore, sincero plaudente all'opera di un giovine.

Perchè la commedia di Carlo Netti mi ha commosso? Perchè io che cerco il pelo nell'uovo quando ascolto lavori che portano firme importanti, ieri sera mi son lasciato vincere da quella trama semplice ed umana, da quei casi non nuovi, umili e pur così toccanti?

Me lo son chiesto e mi son risposto: Perchè *Storia vecchia* è opera sincera di un giovane, che ha voluto essere sincero, adoperando mezzi semplici, rifuggendo dalle tirate, dal melodrammatico, da tutto il vecchio bagaglio delle opere che anche i maggiori infarciscono di mezzucci, e che non ostante i successi sbalorditivi restano sempre mediocri cose.

Ma lasciamo andare i facili successi conseguiti con tanti effetti vo-

luti, e parliamo della graziosa produzione scritta dal Netti. *Storia vecchia* è quella di tutti i giorni. Da quando Adamo ed Eva popolarono il mondo, con la loro discendenza larghissima, vi sono state sempre dei giovani conquistatori, che in ultimo hanno finito coll'ammare sul serio.

Ecco la semplice *storia* svolta a teatro dal Netti, con questo di nuovo che egli ha voluto e saputo rendere tutta la freschezza, tutta la vivacità, tutto il colorito degli abitanti di un *vicolo napoletano*.

Ecco perchè *Storia vecchia* appartiene al teatro napoletano; ecco perchè artisticamente ha la sua importanza. Mezzi semplici, piccole figure e sentimento, soprattutto sentimento, non *sentimentalismo*; ed era tanto facile cadere nel grande difetto del *sentimentalismo*, deviazione, malattia del sentimento!

Sono degli esseri buoni i napoletani di quella commedia; con tutti i loro difetti, è, quella, della gente di cuore che ride, ama, si vuol bene, e finisce, col mettersi d'accordo.

Storia vecchia si riallaccia alla gloriosa commedia artistica nostra, che ha un capolavoro in *'O buono marito fa 'a bona mugliera*, di Achille Torelli.

Questa sera il *Nuovo* sarà gremito. Nelle sere consecutive il pubblico accorrerà ad applaudire ancora la semplice, tenera e fine commedia, ch'è pur così ricca di comicità.

DIEGO PETRICCIONE

Da « Il Pungolo »

Tutto esaurito ieri, e pubblico scelto. Successo enorme della nuovissima commedia in quattro atti di Carlo Netti: *Storia vecchia*, giudicata una delle migliori del genere.

Il Netti in questo lavoro si è rivelato autore di grande ingegno,

conoscitore della tecnica teatrale, raggiungendo effetti comici con mezzi sani e semplici; tenendo sempre desto l'uditorio che ha passato delle ore deliziosissime.

I quattro belli atti, intessuti intorno ad una semplice e commovente trama, un vero e dolce amore contrastato, hanno qualità di dialogo, di colorito, di caratteri napoletani, quali si potevano aspettare soltanto da uno scrittore di teatro già maturo; essi non sono scritti, sono vissuti, e i tipi, i discorsi, gli atteggiamenti sono profondamente veri.

P.

Da « **Il Don Marzio** »

Il giovanissimo autore — che l'anno scorso, timidamente, si presentò al giudizio del pubblico con un breve, ma intenso dramma in un atto, " Pate e figlio ", conquistando rapidamente il successo, e che ieri sera ha ottenuto un trionfo, ha diritto alla piena considerazione della critica e del pubblico.

Le sue doti di forte attore drammatico sono evidenti, la preziosa qualità di osservatore acuto e di riproduttore fedelissimo, in una mirabile sobrietà, è fuori discussione; la vivezza del dialogo, senza fronzoli, senza pleonasmi è la principalissima sua qualità. Egli possiede, infine, l'arte della " costruzione " della commedia; sa darle una potente ossatura, uno scheletro resistentissimo, e sa rivestirla di fresca, rosea carne.

Con queste qualità — che formano il perfetto autore drammatico — il successo non può mancargli. Giustificato, meritatissimo, quindi, quello di ieri sera ed ancora e sempre sarà meritato quello che arriderà alla sua produzione avvenire.

La tela di " Storia vecchia " non è di quelle che si raccontano, sia perchè può riassumersi in una brevissima enunciazione: un tenero amore

contrastato, che, in fine, raggiunge l'agognata meta, e sia perchè nei lavori come quello di iersera, la tela ha una importanza assolutamente secondaria.

L'autore si è occupato di una cosa sola, la riproduzione dei tipi, l'osservazione diretta dei mille piccoli episodi di un ambiente, lo studio preciso, cosciente, di certi momenti psicologici, che considerati specialmente come il Netti sa considerarli, riescono a provocare lagrime di sincera, spontanea ed irresistibile commozione.

Tale l'effetto ottenuto ier sera da " Storia vecchia ", che, come ho detto, non ha niente di nuovo nella " donnée " (l'autore lo dichiara anticipatamente col titolo) ma che ha inestimabili pregi di fattura.

Della vecchia, immutabile sofferenza degli amori ostacolati, Carlo Netti ha saputo cogliere tutti gli istanti di dolore intenso ed ha riprodotto tale dolore con verità di sensazione, che avvince e commuove.

Intorno ai due sofferenti del dolce mal d'amore — si agita una folla di persone, che hanno tutti i precisi connotati di creature altre volte visti da tutti nella esistenza reale, e che hanno la missione alcune di inasprire quella sofferenza, altre di lenirla.

Mai altra più vera infatti, di quella di " Zi Francisco ", padre amoroso, fino all'ultima espressione dell'aggettivo, della povera Margherita, " Pezzentella ".

Questa figurazione artistica, principalissima nello svolgimento della commedia, ha ricevuto, oltre che dall'autore, da quell'insigne artista che è Gennaro Pantalena, una impronta di verità inimitabile, per cui il pubblico fu trasportato molte volte all'applauso più caloroso, più convinto.

Gli altri, la Gaglianone, la Del Giudice, il Crispo, il Pretolani, eccellenti.

P. TRAMA

Da « **Il Giornale d'Italia** »

Carlo Netti, diciamolo senza tante parole, è una sicura speranza pel teatro dialettale. Il successo, direi quasi, strepitoso di *Storia vecchia* rivela in Carlo Netti una profonda conoscenza della vita palpitante partenopea; e le sue forti doti di commediografo valoroso ed intelligente, gli danno diritto al successo del pubblico, di tutti i pubblici.

Storia vecchia è la storia di tutti i giorni: un amore contrastato, scene di dolore che attraverso mille episodi, trovano l'epilogo coll'unione di due anime innamorate. La commedia del Netti, che sarà certamente riprodotta su le scene di altri teatri, è vivacissima e l'azione si svolge con la più perfetta naturalezza sulla vita, i costumi e le abitudini del popolo napoletano. I personaggi appaiono vivissimi, naturalissimi, e sembra quasi di averli visti altrove così come l'autore ce li presenta, e noi cerchiamo nelle nostre memorie, nei nostri ricordi, quasi sicuri di scovarli. E i caratteri si sostengono sino alla fine della comedia. La quale suscitò fra l'intellettuale pubblico un delirio di applausi; e noi, ripetiamo, siamo sicuri che il giovane autore si produrrà, ed entrerà col suo prossimo lavoro, che ci auguriamo appaia al più presto, nella valorosa schiera dei nostri sommi commediografi dialettali.

Da « **La Tribuna** »

Questo risveglio che avviene parallelamente nella produzione e nella interpretazione del teatro napoletano è veramente confortante. Mentre le altre scene dialettali vanno languendo o diventano parassitarie, a Napoli un'accolta di autori e di artisti va sempre più allargando il quadro produttivo ed interpretativo della propria regione, e lo libera da qualsiasi influenza straniera.

È soprattutto confortante rilevare come dei giovani scrittori, sottraendosi ai pregiudizii della letteratura ufficiale, ed all'influsso delle diverse scuole più o meno simboliche e più o meno ibseniane, lavorino per il teatro accostandosi semplicemente alla vita.

L'altro giorno abbiamo lodata la commedia del Murolo che era per noi un ignoto, ed il pubblico di Roma l'ha applaudita con calore per parecchie sere consecutive. Ora dobbiamo lodare il lavoro di un altro giovine, parimenti sconosciuto tra di noi, *Storia vecchia* di Carlo Netti.

Anch'egli non ha preteso di scoprire nuovi orizzonti o di risolvere nuovi problemi; non si è fatto neppure banditore di una nuova psicologia, e non ha assunto le pose del filosofo. Si è limitato invece a sceneggiare, come lo dice il titolo, una storia vecchia, cioè un fatto comune, ma osservandolo e riproducendolo direttamente dalla caratteristica vita napoletana. E non dico che la commedia del giovine Netti sia perfetta, tutt'altro. Intanto avrebbe potuto essere meno prolissa. Quattro atti sono troppi per la sua vecchia storia. Tre sarebbero stati sufficienti.

Ma non importa. Egli è riuscito ugualmente a non annoiare il pubblico che ha applaudito alla fine di ogni atto, ciò che significa che si è interessato e divertito.

Anche nella commedia del Netti la trama non ha alcuna importanza. Tutta la sua attrattiva è riposta nei dettagli e in quella mescolanza del comico e del sentimentale che i giovani scrittori napoletani mostrano di saper usare così bene.

Non si tratta, infine, che di un matrimonio contrastato, tema di cui a teatro si è fatto, in ogni tempo, grande abuso, ma che offre modo all'autore di *Storia vecchia* di riprodurre usi e figure di schietta vita napoletana.

Carmela 'a mercante, scaltra donna che fa l'usuraia, non vuole che

il figliuolo Pascalino si sposi con Margherita, figlia di Zi' Francisco, il calzolaio. I due giovani naturalmente si amano ardentemente, e finiscono per vincere tutti gli ostacoli che essi incontrano durante lo svolgimento della commedia.

Ma, come ho già detto, la favola non significa nulla; le maggiori attrattive del lavoro si devono ricercare nei particolari gustosi e nelle macchiette originali.

La commedia, che pure è tanto sentimentale, si chiude realisticamente con il primo amplesso dei due sposi nella camera nuziale, dopo che finalmente i loquaci parenti si sono decisi a lasciarli soli, e di lontano si odono gli accordi di una suggestiva serenata.

Storia vecchia è stata recitata stupendamente. Il Pantalena ebbe accenti di grande attore, nei panni di Zi' Francisco, e fu assai bene coadiuvato dal Crispo, dal Pretolani, dall'Amodio, dal Gherardi, dalla Gaglianone, dalla del Giudice e dalla Dolini.

Ma debbo nominare a parte la signorina Amelia Bottone per la spontaneità e la freschezza che trasfuse nella figurina di Assunta 'a capera, una giovine pettinatrice esuberante di affetto e di loquela.

Autore ed interpreti furono evocati più volte al proscenio.

Da « **La Ragione** »

Il pubblico che ieri sera acclamò Carlo Netti al " Nazionale " non era il pubblico delle " prime ". E non era nemmeno troppo numeroso. Se " Storia vecchia " suscitò simpatia grande, a questa è estranea la preparazione reclamistica dell'ambiente. E di ciò Carlo Netti, che fra i più giovani scrittori di arte napoletana è dotato di sicura coscienza e d'ingegno diritto, dovrà compiacersi.

La " Storia vecchia " a parecchi può sembrare che debba essere elencata tra le finzioni della vecchia maniera: il solito amore dei due

giovani contrariato, la vittoria finale dell'amore, e un po' di canzonette sebezie. Quei critici, senza dubbio, non avranno avvisata la qualità intima di quella commedia: l'originalità di un'opera, l'originalità autentica, cioè quella che rinverde le forme della vita comune in una significazione sincera di sentimento, sia intorno a noi, dentro di noi forse, tra le espressioni quasi inavvertite delle contingenze. Rilevare questa realtà e adornarla degli onori del sogno, tra le persuasioni più calde e logiche dell'ambiente, è carattere di nobiltà artistica, di originalità sicura. Una siffatta fatica è assai più difficile che non quella rivoltasi, mercè sottigliezze d'indagini, a foggiare la favola eccezionale.

Napoli!..... Ma Napoli è suggellata da una tradizione erronea di letteratura. E quello che fu di detta tradizione indiscutibilmente vero, oggi è defunto.

Il teatro di arte napoletano aveva, a note designatrici, la gesta del coltello, l'eloquio arguto e fors'anche alquanto sguaiato, il conflitto dei sentimenti più plebei del sottosuolo morale: e per cornice, il Vesuvio, il mare, e i fiori dell'eterna primavera. Epperò gli stranieri, ed anche i nostrani, vedevano la più bella città marittima quasi in una configurazione di borgata immensa, che custodiva gelosamente nelle trame dei suoi vicoli le infermità dell'ignoranza e le opere raccapriccianti del camorrista. Allo stesso modo la Calabria è la terra battuta dai briganti. Or è bene che questa convinzione stolta e fallace sia disgregata e venga in rovina. È bene che Napoli si manifesti qual'è: nelle sue virtù di bene, nelle sue grazie gioconde, nella sua imperitura ironia, nel suo scetticismo ameno e nella sua fede ardente.

Il novissimo teatro di arte dialettale fu mosso da intenzioni così tanto oneste: e questa "Storia vecchia" è un documento perspicuo della nuova ideologia.

Non giova ripetere, male e affrettatamente la favola. Basta fissarne l'ordine del procedimento. "Pascalino" s'innamora di Margherita, fi-

glia di " Zi Francisco " calzolaio, ma trova ostacolo nel fermo rifiuto di sua madre " a mercante ". " Zi Francisco " e sua moglie tentano ogni mezzo per troncare quell'amore agl'inizi: ma invano; i due giovani si adorano. E l'amore ottiene vittoria e il matrimonio è celebrato. Nel giorno della festa nuziale, " Zi Francisco " e donna " Conotta " nel riguardare il bel letto bianco che accoglierà gli sposi, rimangono in dolce momento di memorie..... E nell'onesto cuore, vibrante di perenne tenerezza, risentono le antiche fiamme. E pensano che la loro fanciulla non sarà più la loro, assolutamente loro, Margarita..... e che la gioia è troppo vicina al rimpianto di sé e delle cose più dilette, e che la vita sarà sempre così, per istorie che si rinnovano. La commedia ha tutto il fascino e il pregio di una parabola, e pure è così addentro alla realtà della nostra psicologia! Ed è lavorata con una grande perizia di sobrietà e di delicatezza.

Attorno alle figure centrali del breve poema drammatico, " Pascualino " e " Margaritella " valgono, distinte di fisionomia e sicure di atteggiamento le tre figure, così note alla nostra esperienza: l'usuraia che vuole per il suo figliuolo una " ricca sorte " e per questa brama che le è restata come un feroce destino nella sua vedovanza, è boriosa ed implacabile; " Zi Francisco " è il lavoratore che crede in Dio e predica la sua onestà ogni giorno, con abitudine consapevole; sua moglie è la brava donna del popolo, che nella sua casa non vide mai penetrare sataniche tentazioni o dubbi malaugurati; e ragiona con rassegnato buon senso e con tranquilla speranza; e poi, le altre figure, disegnate, alcune in iscorci, altre in piena luce, con intera padronanza di scena, sono non giuste persone fittizie, create per riempire gli interstizi di una storia d'arte, ma gli agonisti maggiori, onde dall'inizio la favola muove all'epilogo certo. E dall'inizio all'epilogo la dignità organica nell'ambiente crea una bontà suaditrice, una dolce e pacata armonia morale.

Certamente a questo lavoro di Carlo Netti non mancano difetti — assai poco e assai lievi — di dettaglio ; però la nobiltà e la salda struttura fanno di " *Storia vecchia* " un esemplare cospicuo di arte, ed una documentazione bella ed efficace dell'anima napoletana.

V. A. A.

Da « **Scintilla** »

La nuova compagnia Pantalena procede di successo in successo, al *Mercadante*. Dopo le fortunate rappresentazioni di *'O Cumita*, abbiamo avuto su quelle scene la interessantissima *reprise* della delicata e significativa comedia di Carlo Netti: *Storia vecchia*. I quattro atti del Netti, or gai, or sentimentali, sempre di buon gusto napoletano, han ritrovato nell'eletto pubblico del *Mercadante* il successo entusiastico già conquistato su altre scene. *Storia vecchia* è comedia semplice, elegante e persuasiva ; non nuova nella *donnée*, ma originale nella sua significazione sostanziale, che è quella del continuo riarsi e rinnovarsi della vicenda d'amore. Intorno alla passione di *Margaretella* e *Pascalino*, l'autore intesse tutta una simpatica trama di episodi e tipi caratteristici della vita napoletana. Ma *Storia vecchia* è tutta nell'ultimo atto, nella camera destinata ai nuovi sposi, i due vecchi genitori di *Margaretella* rievocano e rimpiangono il loro amore, mentre una nuova unione sentimentale si celebra e s'inizia. Il pubblico accolse con nudriti applausi l'autore e gl'interpreti, fra i quali si distinsero il Pantalena, Antonietta e Maria Giordano, Leonilda Scelzo-Santelia, la Raspanini, il Bottone, il Foli. Il Netti fu evocato numerose volte alla ribalta.

Da « **Il Popolo Romano** »

Storia vecchia è veramente quella che narra le vicende di due gio-

vani, i quali si amano, vogliono sposarsi, e per raggiungere l'agognata meta debbono superare e vincere gravi difficoltà.

Da questo punto di vista la commedia del *Netti* che descrive l'amore di Pascalino e Margherita (1° atto): l'opposizione della madre di Pascalino, un'usuraia, al suo matrimonio, e l'inutile tentativo di Francisco, padre di Margherita, per accomodare le cose (2° atto); il provvidenziale intervento del parroco, Don Biagino, a favore degli innamorati (3° atto); il matrimonio dei due giovani con relativo inizio della prima notte di nozze (4° atto); non presenta troppo interesse, nè può destare troppo ammirazione,

Quello invece che interessa e merita essere ammirato è l'abile condotta scenica del lavoro, la gustosa ricchezza e verità dei particolari, la garbata e viva riproduzione dei caratteri e dei tipi, ed alcune scene ricche di sana ed alta drammaticità.

Pregi sempre notevoli; notevolissimi poi, ove si consideri che ci troviamo di fronte ad un autore assai giovane.

A ragione dunque il pubblico sceltissimo acclamò ieri sera al prosenio il *Netti* e con lui gli artisti napoletani, che anche di questo lavoro dettero una meravigliosa interpretazione.

Tutti meritano indistintamente speciale menzione: così vanno ricordati Pantalena, Crispo, Amodio, Pretolani, Galloro, De Angelis, Gherardi, la Gaglianone, la del Giudice, le sorelle Bottone, la Somena, la Dolini.

Stasera replica.

R. V.

Da « **Il Teatro Illustrato** »

È l'eterna storia dell'amore di due giovani anime, ricco di sogni, di speranze, di delusione, pieno di contrarietà, di dolori: è la storia

dell'amore di due bravi giovani popolani, al quale si oppone una madre che bada agl'interessi di un figlio, e che vorrebbe dargli in isposa una donna scelta da lei perchè ha del danaro.

E nella tenacia degli innamorati, nei contrasti con la madre, si delinea, si sviluppa la commedia, scritta con semplicità di mezzi, con sobrietà di particolari.

Ma attorno a queste figure centrali della commedia, ci sono tipi e macchiette, qualche volta visti di scorcio, studiati e resi viventi con un intuito oggi raro nei giovani autori drammatici: tal che il lavoro ne esce agile, semplice, teatrale.

Certo il Netti, che ho già detto giovanissimo, non conosce ancora bene la *tecnica* e ricorre qualche volta al finale rapido, di sorpresa, piuttosto voluto, per strapparvi l'applauso: ma quando la sua arte si sarà fortificata, quando tutti i secreti della scena gli saranno noti egli potrà ottenere maggiori effetti, specie nei finali, con più semplici mezzi.

Badiamo bene: ho fatto questo appunto al Netti, non perchè la commedia non fosse bella, e il successo entusiastico ottenuto fosse immeritato, no: la sua, è commedia bella, ricca di poesia, nella quale la sua tempra di autore drammatico si è completamente rivelata, e fa sperare con certezza in lui, come in uno dei pochi giovani che possano realmente scrivere con fermezza di proposito, e con sincerità di arte per il teatro dialettale. Egli da una trama sottile, finissima, ha saputo ricavare una commedia fresca, vivace; ha capito cioè che l'arte non ha bisogno delle grosse parole, della violenza per rivelarsi: e continui così.

Chi ha senno, e ama il buono e il bello lo incoraggerà sempre.

R. N.

Da « **La Vedetta Artistica** »

Al Teatro Nuovo il giovane Carlo Netti, appena noto per un suo precedente lavoretto in un atto, si è rivelato ieri sera, nella sua commedia in quattro atti: *Storia vecchia*, un eccellente scrittore, un valoroso commediografo.

Il lavoro del Netti, che si svolge sul vecchio tema dell'amore contrastato, è svolto con non comune perizia, con ricchezza di garbo e commove ed interessa e nel contempo diverte.

I tipi dei suoi personaggi sono veri; e coloriti con tutta vivacità e freschezza rispecchiano fedelmente la buona gente del popolo napoletano, che si accapiglia, s'ingiuria, si minaccia eppoi, tutto cuore, finisce col sorridere, col singhiozzare e col mettersi d'accordo.

La commedia è proceduta per tutti i quattro atti con un *crescendo* continuo, senza incertezze od esitazioni, fra l'entusiasmo del pubblico scelto e numeroso accorso per dare il battesimo al nuovo lavoro.

Ogni atto, le chiamate alla ribalta furono numerosissime e gli applausi insistenti e calorosi.

L'esecuzione fu giudicata magnifica. Gennaro Pantalena fece sfoggio del suo valore artistico; fu oltremodo efficace Leonilda Gaglianone attrice sicura e di carattere; piacque oltremodo Amelia Bottone, la Del Giudice, la Giordano, e gli artisti Pretolani, Crispo, Galloro, Amodio, Gherardi e De Angelis, i migliori attori della scena dialettale, gareggiarono di zelo per una esecuzione perfetta e coscienziosa.

Da « **La Nazione** »

Al Teatro Niccolini ieri sera inaugurò il corso delle sue recite la Compagnia dialettale napoletana di Gennaro Pantalena. Il pubblico era poco numeroso. Auguriamo che il valore della Compagnia nella

quale si riscontra un lodevole affiatamento possa richiamare, nelle altre recite, maggior concorso.

La commedia in 4 atti *Storia vecchia* di Carlo Netti, ha una tela molto semplice.

Pascalino, figlio di donna Carmela, ama, riamato, Margarita, figlia di " Zi' Francisco "; ma donna Carmela, che per istinto è molto interessata, si oppone recisamente: non vuole Pascalino sposi quella ragazza di umile condizione, sognando per suo figlio un matrimonio più vantaggioso. Da tale opposizione ne conseguono dolori per i due innamorati, e scene violente fra Pascalino e la madre e fra questa e " Zi' Francisco ". Donna Carmela sostiene, ma a torto, che i genitori di Margarita abbiano circuito Pascalino, giovine inesperto, per farlo innamorare della fanciulla e così obbligarlo a sposarla, non ostante ogni opposizione. Ma i genitori di Margarita non hanno avuto mai di mira l'interesse; essi, invece, benchè a malincuore, appunto conoscendo le idee di donna Carmela, hanno annuito al fidanzamento dei due giovani, per non contrastare la loro felicità. Francesco teme che Pascalino possa abusare dell'affetto e dell'inesperienza di Margarita; ma egli è onesto, nè commetterebbe mai un'azione così malvagia.

I genitori di Margarita ricorrono all'aiuto di Don Giacinto, un vecchio e buon sacerdote, il quale s'intromette con donna Carmela ed in breve le nozze si fanno fra la più chiassosa allegria e con profonda commozione dei genitori di Margarita.

Nel lavoro molto semplice, vi sono scene piene di verità, nelle quali è riprodotto con efficacia l'ambiente popolare in cui l'azione si svolge; vi sono caratteri e tipi benissimo delineati.

Il pubblico mostrò di divertirsi e ad ogni atto chiamò alla ribalta gli efficacissimi interpreti, fra i quali si distinsero, oltre il Pantalena, le signore Giordano Antonietta e Maria, Mancuso e Rasputini ed i signori Bottone, Barbieri, Rivoli, Guerrera e Salvietti.

Oggi due recite: alle ore 16 si replica *Storia vecchia* e alle 21 'O quatto è maggio, 3 atti brillanti di Petriccione.

Da « **L' Italia** »

Rien de nouveau en effet dans cette *Vieille histoire* donnée hier au Nazionale, et l'amour de Pascalino pour Margherita, qui triomphe avec l'aide du curé Don Giacinto, n'est point de nature à emballer le public.

Mais il est juste de reconnaître que la pièce est habilement menée, que les détails ont un accent de vérité, pas désagréable, ma foi, et que quelques scènes sont suffisamment dramatiques. L'auditoire a applaudi l'auteur qu'il a fait venir à la rampe, et les acteurs qui ont joué à merveille, comme toujours.

Ce soir, même spectacle.



